ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 13 Settembre 1909* — NUM. 254

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Esce tutte le mattine anche gli Uffizi festivi del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Estero — 40 50 — 20 25 — 7 50
Estero qualunque destinazione — 53 50 — 27 75 — 9 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da HASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Il ritorno del Duca degli Abruzzi dalla sua spedizione all'Imalaja

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Interviste e colloquii sull'audace impresa

I particolari dell'arrivo a Marsiglia

Marsiglia, 12, ore 20.

Sotto il capannone del molo, dinanzi al largo bacino, sul quale gru giganteschè protendono le braccia sgangherate, siamo pochi ad attendere l'arrivo dell'Oceania: il console Pio Di Savoia, il vice-console, qualche rappresentante della colonia, e della Società geografica locale, qualche giornalista.

Il mattino è livido, freddo: nuvole minacciose corrono per il cielo attediato: si sente la pioggia imminente. Improvvisamente, alle nove, una prora nera si insinua fra le calate. E' la nave della Peninsular Oriental Company: un grosso quattro alberi, con due ciminiere; semplice, come tutte le navi inglesi, ma poderoso. Trutto da due rimorchiatori, entra lentamente nel bacino, e si allunga, a ritroso, lungo la calata. Gli occhi di tutti noi si appuntano sulla linea gialla delle cabine, per cercarvi gli eroi dell'ultima gesta alpinistica, e tosto riconosciamo la fiera figura del Principe, che, vestito in abito turchino, con cappello grigio, a cenciò, conversa sul ponte, con una signora inglese, attorniato dalla piccola figura vivace di Negrotto, e dalla modesta persona di Vittorio Sella, dalla barba brizzolata. Ancora non ci è dato di salire a bordo; bisogna attendere la visita del medico, per la libera pratica. Sul battello è un affaccendarsi di marinai, e di domestici indiani: quattro fuochisti bengalesi, appoggiati alla ringhiera, col capo fasciato di un turbante lacero, osservano la scena. Finalmente si sale. Ci precipitiamo a corsa sul ponticello. Nella saletta di prua, il Duca riceve il console italiano e le rappresentanze. La rude campagna alpinistica, e i tre mesi passati sul ghiacciaio, non hanno infiacchito la sua tempra: anzi, ha l'aspetto riposato e fresco; ha il viso cotto dal sole, e un riflesso nei neri occhi vivaci; con mosse agili e pronte, passeggia su e giù, per la tolda, conversando e ridendo, poichè appare di lietissimo umore. Stringe nel pugno lettere e telegrammi, e sembra divertirsi assai alla vista del gruppo di giornalisti, che lo spia: ce n'è uno, che vorrebbe intervistarlo sulla conquista del Polo, contesa fra Peary e Cook: cerchiamo inutilmente di scambiarlo. Il Duca congeda le Autorità, e scende agilmente la scaletta della nave, sotto la pioggia. Un automobile lo attende: sale con Sella e il vice-console, e parte verso l'Hôtel du Louvre. La pioggia scroscia a dirotto, torrenziale. Le calate, il bacino, tutto scompare, in un velo torbido. Sotto il capannone, il tenente Negrotto vigila con le guide allo scarico delle casse della spedizione. Noi fuggiamo in carrozza, lungo il quai, interminabile, verso la città, le cui vie sono trasformate in fiumane. Il Duca partirà domani per Montecarlo.

Sul "Tetto del mondo,,

Nemico d'ogni pubblicità chiassosa, inglese così nell'audacia come nel freddo riserbo, il Duca ha sempre amato condurre le sue esplorazioni in un silenzio orgoglioso e modesto nel tempo stesso. Come non ha voluto mai aver l'apparenza di promettere più che non fosse certo di compiere, così non ha mai voluto che le lusinghiere vittorie apparissero più che come il risultato di un dovere compiuto e come il logico effetto di una preparazione savia e prudente. Egli ha cercato sempre di mettere nell'ombra l'elemento, che è pur il principale coefficente della sua riuscita: il suo valore personale, la sua fuga indomabile, la sua incrollabile tenacia. Ed si riserbo ha sempre invitato gli amici ed i collaboratori chiamati dalla sua fiducia ad assistervi nelle sue prove: alla narrazione pittoresca e colorita ha preferito la fredda esposizione scientifica. Quest'attitudine, ammirabile in se stessa, ha il difetto di mettere a dura prova il dovere del giornalista e la non illegittimità bramosia del pubblico. Non-dimeno mi è stato possibile, raccozzando le sollecite attenzie da chi ebbe parte nelle esplorazioni, ricostruire le fasi più caratteristiche di questa ultima impresa.

Il campo di azione

Perchè il Karakorum? Al giovine audace che aveva con la sua silenziosa energia raccolta una messe di gloria quale poteva gonfiare d'orgoglio il petto del più giubilosso degli esploratori; che aveva conquistato nelle ghiacciate solitudini dell'Alaska le vergine vetta del Sant'Elia, che aveva spinto un valoroso manipolo più innanzi d'ogni altro su la via del Polo, che aveva scritto in modo definitivo il mistero del africano «Re delle Nubi», la catena dell'Imalaja doveva arridere da tempo come un campo di prove degne del suo ardore di alpinista e di scienziato. Era salito a 5814 sul Sant-Elia; aveva toccato i 5475 sulla Punta Margherita del Ruwenzori. Ma non erano queste le altitudini estreme raggiunte da piede umano. Nel 1892 sir Martin Conway aveva toccato sul Karakorum i 6855 metri nel Pioneers Peak; nel 1894 Mummery, Hastings e Norman Collie avevano raggiunto sul Nanga Parbut nel Kashmir i 6298, nel 1897 Fitz-Gerald con l'energica Mathias Zurbriggen di Macugnaga, aveva conquistato nelle Ande la vetta dell'Aconcagua alta 7033 metri. Ma il record era stato presto battuto. Se nel 1902 Gekenstein e Guillarmod non superavano sui fianchi del Godwin Austen sul Karakorum i 6551, Bullock Workman toccava l'anno dopo sul Baltistan i 7112, e nel 1907 Longstaff raggiungeva sul Garhewal sulla Cima Trisul i 7115 e i norvegesi Ruhnzon sul Kabru toccavano i 7200. Più che dalla vetta più alta del mondo, il picco Everest nel Gaurisankar misurato in 8840 metri, che particolari condizioni fanno ritenere per lungo tempo irraggiungibile, più che il Kanchinjinga poco lontano dall'Everest ed alto 8582, il Duca fu attratto dal gruppo imponente, dal nodo montano in cui convengono le tre superbe catene dell'Imalaja, del Karakorum, dell'Indukush formando il così detto Tetto del Mondo, da quella colossale barriera che corre fra il Panin, il Nepal e il Tibet e che sopra un tortuoso serpe di ghiacciai lunga sessantacinque chilometri alza al cielo una schiera di giganti dalle creste terribili fasciate di corazze di ghiaccio, di cui dieci almeno superano i settemila metri ed uno, il massimo, il maestoso e spaventoso Chogori, o Godwin Austen o K2, raggiunge gli 8611, seconda vetta nel mondo.

Lo scopo ed i mezzi

Che al principe ardimentoso sorridesse in mente di aggiungere quella vetta superba è difficile non immaginare. Ma egli è uomo troppo colto ed avveduto per riporre in un solo trionfo alpinistico e sportivo le ragioni di una spedizione: troppi problemi orografici erano connessi all'esplorazione di quel gruppo perchè non si al potesse spendere utilmente una campagna di studi. Le due spedizioni precedenti del Conway e del Guillarmod avevano dato un rilievo sufficiente, se non definitivo della immensa valle di ghiaccio e dei suoi picchi supremi, ma nè l'uno nè l'altro era giunto sulla cresta, nessuno aveva potuto gettare lo sguardo sull'altro versante, verso il Tibet misterioso. Non v'erano forse dietro quei regale Chogori altre catene e altre cime eguali o più alte?

Quelle vette intravedute da Sven Hedin? Quali fossero gli aiuti ed i mezzi apprestati dal Duca per raggiungere il suo scopo esplorativo è appena il caso di accennare. Pochi compagni ma fedeli e provati. Al proprio aiutante di bandiera tenente di vascello, Negrotto Cambiaso incaricato dei rilievi geodetici e delle osservazioni scientifiche diede per compagno ed aiuto il dottor Filippo de Filippi ch'era stato col Principe nell'Alaska e che aveva redatto le due relazioni sul Sant'Elia e sul Ruwenzori. E chiamò a illustrare i luoghi, Vittorio Sella, principe dei fotografi dell'alta montagna, poeta vero dell'arte fotografica, il Sella che lo aveva accompagnato al Sant'Elia ed al Ruwenzori e che non era nuovo alle catene indiane, poichè aveva illustrato di meravigliose fotografie il gruppo del Kanchinjinga esplorandolo con la spedizione Douglas Freshfield e Garwood nel 1905. E poi le guide di Courmayeur, vecchi compagni di gloria: Joseph Petigax, l'uomo che aveva guidato il Duca alla conquista del Sant'Elia e del Ruwenzori e Cagni all'86.o grado verso il Polo, Petigax non nuovo ai ghiacciai indiani, che aveva percorso col dottor Bullock Workman; Alexis e Henry Brocherel, gli stessi che avevano accompagnato Longstaff Mumm e Brun nel Garhwald nel 1907, e poi i portatori Laurent Petigax, reduce dal Ruwenzori e compagno del padre nella spedizione Bullock, Savoy, Brocherel, Bolla, il fedele aiuto fotografo del Sella, e Bareux, il cuoco, allenato alle asprezze culinarie dell'alta montagna, dalle quotidiane ascese da Courmayeur all'Albergh etto del Colle del Gigante...

L'avanzata

E' necessario ricordare le tappe della spedizione? Partita agli ultimi di marzo da Marsiglia sull'Oceana la spedizione sbarcava a Bombay ai primi di aprile. Da Bombay a Rawal Pindi, l'ultima stazione della ferrovia che percorre da sud a nord l'India, sono tre giorni e tre notti di viaggio ininterrotti: sei giorni in terribili carrozzelle da Rawal Pindi a Shrinagar, la capitale del Kashmir per una valle boscosa in cui la neve copriva ancora le foreste, fra innumerevoli bràuchi di capre dal lungo pelo e di montoni che brucano l'erba magra, lungo risaie e campi arati con l'aratro primitivo di legno tirato da bufali.

Shrinagar posta tra i meandri del fiume Yelham, ai piedi della catena dell'Imalaja, fra acque stagnanti, intersecata da canali coperta da nuvoli di zanzare rende l'immagine di una Venezia indiana, una piccola Venezia lurida e pittoresca, che ha un bizzarro ponte di legno e sui suoi stagni curiosi orti galleggianti e mobili, formati dall'intreccio di tifa palustre, sui quali i natii seminano meloni, cocomeri e pomidoro.

A Shrinagar cominciò la vera spedizione. Giunsevi il 16 aprile ne riportì il 25 caricando il lungo corteo di coolies indigeni, di buoi e di cavalli gravati delle casse, su per la valle del Dras, l'affluente dell'Indo. Questa valle boscosa di nere abetaie, fiancheggiata da catene nevose, attraversa un alto colle, il passo di Zoji-la. La spedizione vi giunse in sei tappe il 26 aprile, coi suoi 258 portatori, dopo aver camminato quasi ininterrottamente nella neve durante le ultime quaranta miglia. Nevicava. Il colle che l'esploratore precedente, lo svizzero Jacot-Guillarmod aveva detto essere alto 4000 metri, fu riscontrato essere in realtà alto soltanto 3500: era in pieno assetto invernale; la neve era alta un metro e copriva del suo manto il colle e le cime attorniantì: un anfiteatro grandioso di vette regnanti tutte i cinquemila metri; non erano ancora i pinnacoli supremi della catena principale, ma qual'era di già il loro fascino di maestà e di verginità intatta!

Dal colle la spedizione prese a scendere nella valle del Dras verso il bacino superiore dell'Indo. A Dras, piccolo villaggio perduto, cessò la neve. Di bungalow in bungalow, il corteo giunse al confluente del Dras con l'Indo, il gran fiume indiano scorrente in una valle sassosa, arida e desolata, tra formidabili pareti di granito, in cui il sentiero deve inerpicarsi sui fianchi del monte per trovare un varco. In quella valle desolata lotora il corso del fiume lascio lo spazio a terrazze sulle quali con infinita cura i nativi riescono a far crescere ortaglie e giardini: oasi deliziose nell'aridità della regione. Disgraziatamente la spedizione dovette attendarsi fuori di esse e soffrire il tormento di nuvoli di sabbia sollevati dal vento. Ma per compenso potè ammirare i famosi ponti di liane tesi attraverso il fiume: i dihonia formati di corde di giunco e di rami di pioppo intrecciati in tre gomene riunite da un traliccio vegetale: fragili vie sospese sulle onde tumultuose, vacillanti e ondeggianti sotto il piede, talora infracidite e cadenti. Il De Filippi ed il Negrotto vollero procurarsi l'emozione di quella traversata e valicarono il più lungo, quello di Kharmang, ritornando per la stessa via, assicurando che dopo il primo momento di esitazione, ci si fa la mano.

Salutati i rajahs di Totti, meriggianti all'ombra degli albicocchi e dei gelsi, la spedizione continuò la sua discesa verso la valle dell'Indo, ed il 9 marzo giunse a Skardu, la piccola cittadella capitale del Baltistan, posta a 2238 metri sul mare, alle falde dell'Imalaja, al confluente del Shigar e dell'Indo, ultima sede di un ufficio postale e di un telegrafo, ultimo lembo di civiltà occidentale sperduto nel cuore di una terra antichissima, che presenta un curioso saggio di un collettivismo primitivo: la proprietà della terra in comune e la divisione proporzionale dei prodotti.

Riorganizzata la spedizione, fatte nuove provviste, assoldati nuovi portatori, la carovana riprese il cammino verso Askoley, l'ultimo villaggio della valle. Ora la montagna si faceva più grandiosa e severa. Guardando le catene laterali che fiancheggiavano la valle, e pensando che ognuna di esse aveva l'altezza del monte Bianco, i viaggiatori si domandavano quale inimmaginabile spettacolo fosse per apparire ai loro occhi all'apparire del circolo glaciale estremo. Il tempo era eccellente, l'aria fresca; la temperatura non superava i 20.o di giorno, non discendeva sotto 5.o la notte. Ma la lunghezza della marcia, sovraccarica, ritardava la marcia. Per fare le ultime ventidue miglia per giungere ad Askoley, l'ultimo villaggio della valle, occorsero tre giorni. Non più alberi, non più prati: pendii sabbiosi e sterili sui quali allignano ciuffi di assenzio; sehre, i buoi gibbosi e yack, i bufali dell'Asia bricano gli scarsi fili d'erba. E nuovi ostacoli, tipici del luogo sorgevano: i torrenti di fango, enormi correnti di melma e di sassi che bisognava attraversare saltando di pietra in pietra; i ponti di corda sospesi e oscillanti tesi sulle acque e sui burroni, nei quali bisogna sfilare uno per uno.

Verso il ghiacciaio

Ad Askoley, estrema villaggio posto nel piano in un circo grandioso di monti, terminano le sedi abitate. Il suolo vi è coltivato con infinita cura, arato con gli antichissimi e leggeri aratri di legno tirati dai neri yacks dal lungo pelo morbido. Le donne, vestite di una lunga camicia, ma coperte di innumerevoli ornamenti di rame e di ottone, seguono l'aratro con un fragore di casseruole urtate.....

Da Askoley cominciò la vera spedizione alpina. La carovana prese a risalire la valle del Biafo, sulla cui soglia una torre diroccata ricorda le invasioni dei Tibetani che scesero dal colle del Mustagh. La via aspra e faticosa si apre su per morene interminabili e greti di torrenti; ai lati si alza il massiccio enorme del Mungo-Gusor, alto seimila metri. A Paiyu appare per la prima volta all spedizione, in fondo alla valle, il campo d'azione agognato: l'immenso ghiacciaio del Baltoro cinto da una corona di fantastici picchi giganti nereggianti di rupi e scintillanti di nevi, dominato in fondo dalla vetta del Mustagh-Tower, alta ottomila metri. Largo più di due chilometri, lungo quasi cento, profondo un centinaio di metri, il Baltoro appariva come un rettile gigantesco, coperto di una squglia di sassi e di detriti delle continue valanghe precipitanti dai fianchi di quell'accolta di titani rupestri. E cominciarono le tappe su pel ghiacciaio, del quale bisogna risalire una cinquantina di chilometri per trovare il ghiaccio scoperto e libero di detriti: cominciò la marcia paziente su per quel labirinto, simile a un mare in furore istantaneamente pietrificato, avendo dinanzi agli occhi uno scenario meraviglioso, una selva di picchi, di guglie, di torri di una arditezza fantastica, cime superbe vergini di piede umano, per lo più senza nome, massicci giganti a petto dei quali i nostri gruppi del Monte Bianco, del Rosa, dell'Oberland sembrano pigmei. Qualche volta a metà cammino, nella tristezza della morena, un praticello verde offriva un asilo all'accampamento.

Man mano le cime terminali si elevano allo sguardo: il Mitre Peak, arditissima piramide che ricorda il Petit Dru, il Mustagh Tower, che sembra un doppio Cervino, il Gusherbrunn, che chiude il circo glaciale, con una muraglia inaccessibile, il Broad Peak, l'Hidden Peak, il Golden Throne.

Il re del gruppo, il superbo Chogori, alto 8700 metri, non si smaschera che all'ultimo istante, nel punto in cui il ghiacciaio del Baltoro si divide in tre rami, in fondo alla valle da cui scende il ghiacciaio Godwin Austen, augusto, inviolato, sublime, formidabile fantasma bianco eretto impassibile nell'azzurro dinanzi alla cui maestà imperiosa, alla terribilità delle sue nevi taglienti, dei cannoni pionbanti, dei vertiginosi pendii ghiacciati si resta senza parola.

IL CHOGORI, la seconda vetta del mondo per altezza (m. 8611) tentata dal Duca degli Abruzzi.

L'inviolabile Chogori

Il gigante non era stato nemmeno tentato da Conway, che si era contentato di salire nella catena di fronte la spalla del Golden Throne, il Pioneer Peak: ma era stato la mèta agognata della spedizione del dottor Guillarmod. Quella schiera di cui facevano parte due alpinisti austriaci, Pfanl e Wesely, scelti come tecnici dell'alpinismo, tre inglesi, Eckenstein, Crowley e Knowles, dopo cinquanta giorni di attendamento a cinquemila metri nel ghiacciaio del Baltoro, dopo aver sopportato burrasche di vento e di neve, dopo aver raggiunto appena i 6700 metri sopra una spalla nevosa sotto la cresta nord-est del Chogori, la spedizione aveva dovuto cedere le armi. Colti volta a volta dall'influenza, colpito uno degli esploratori, lo Pfanul, da un grave edema polmonare, dicisi da disonni, ritornarono senza poter cantare la conquista della vetta superba.

La spedizione del Duca degli Abruzzi giunse il 25 maggio sotto il Chogori, e si stabilì sul ghiacciaio il suo campo, base a 5100 metri. Il Negrotto ed il Defilippi si dettero a rilievi geodetici per correggere gli errori delle carte del Conway e del Guillarmod, misurando angoli orizzontali e verticali, mentre il Sella procedeva tra le grandi difficoltà date dall'instabile base della nave a fotografie di gruppi e di panorami. Ma l'apparente inviolabilità del Chogori non poteva non tentare il Duca. Dopo tre escursioni preliminari per procedere ad una ispezione sommaria della montagna, il Duca, d'accordo con le sue valorose guide, decise di tentare la cresta sud-est di roccia, che cade sul ghiacciaio Godwin Austen. Essa sale diritta fino ad una grande spalla, che deve toccare i 7000 metri o gli 8000.

Partì il 31 maggio organizzando accuratamente la spedizione, difficile per l'enorme difficoltà di portare su per quelle balze vertiginose i sacchi-letto da campo, pesanti ciascuno 20 chilogrammi, il carico di un portatore. Le notizie che i portatori rinviati in basso recarono al campo base dicevano che si erano incontrate difficoltà gravi già a metà della cresta. E c'era di che. La montagna aveva un aspetto invernale: il verglas ne copriva le roccie: il tempo incerto con frequenti piccole nevicate. Le notti freddissime: dieci gradi sotto zero al campo base, ai piedi della montagna. Per quanto i coolies indiani si rivelassero meravigliosi portatori, per quanto fornito di tutto il necessario equipaggiamento alpinistico: scarpe, guanti, occhiali, la salita di una carovana necessariamente pesante su per quelle rupi era impresa asprissima. Il Duca riuscì a stabilire un bivacco sulla cresta a 5800 metri. Le guide proseguirono su per la cresta in esplorazione: ma purtroppo lo stato della neve continuamente aumentato delle nevicate, delle cornici malsicuri pel congelamento notturno, delle roccie vetrate dal gelo dimostrò impossibile proseguire. Nel ridiscendere furono dovuti abbandonare sul monte duecento metri di corda per poter agevolare la discesa ai portatori.

Non sgomentato dall'ostilità invincibile del monte, il Duca cercò una nuova via di attacco. Esplorò il grande ghiacciaio che faceva la base occidentale del Chogori e decise di salire al colle in vetta al ghiacciaio per esplorare la cresta nord-ovest. Vi giunse dopo sette ore di lavoro su per un ponte di ghiaccio vivo, toccò i 6600 e ridiscese perchè la cresta non lasciava maggiori speranze. In quelle esplorazioni apparve che il punto toccato dai Guillarmod non era affatto sul Chogori, era un dosso nevoso a parecchi chilometri dalla vetta.

Quanto più si girava attorno al monte, quanto più se ne esploravano le creste e i canaloni, tanto più appariva arcigno e repellente. L'immensità dell'ambiente dava come un senso di smarrimento: ci si sentiva come formiche dinanzi a quei giganti, a quel labirinto di creste e di fiumane di ghiaccio.

Ormai da sette giorni la carovana bivaccava sul ghiacciaio, a una altezza di 5000 metri, ma senza soffrirne: anzi i componenti notavano una tendenza ad ingrassare. L'aria rarefatta e povera d'ossigeno si avvertiva nello sforzo dei polmoni nella salita, ma i muscoli funzionavano eccellentemente, nessuno soffriva di cefalgie e l'appetito era eccellente. Le notti passate nei sacchi-letto di triplice involucro di tela cerata, di pelle e di piumino non erano cattive se non turbate dal fischiare del vento e dal rimbombo perpetuo delle formidabili valanghe rotolanti dai fianchi del Broad Peak.

A quella altezza una dimora prolungata non è senza inconvenienti. Se la respirazione è ancora abbastanza facile, qualunque movimento brusco la rende penosa: l'alzarsi rapidamente da uno stato di riposo produce uno stordimento per la momentanea anemia cerebrale. La diminuzione di pressione mette non solo a dura prova le arterie, ma anche i liquidi sotto pressione: le bottiglie e le scatole di conserve, contenenti gaz, scoppiano facilmente. La cucina diviene difficile. Come l'acqua vi bolle ad appena 82.o sono necessarie ore ed ore d'ebollizione per cuocere i legumi e le carni, ne mai giungono ad essere teneri. Il Guillarmod fece bollire per tre giorni interi una minestra di riso, senza poterla render commestibile...

Un tentativo allo "Staircase Peak,,

Dimesso il pensiero di vincere nelle circostanze sfavorevoli della montagna, il Chogori, il Duca fece un tentativo sullo Staircase Peak, l'ardita guglia, che sorge in fondo al vallone del Goodwin Austen, e che si innalza anch'essa oltre gli 8000 metri, così battezzata dalla spedizione Guillarmod, per l'aspetto gradinato che presenta in una cresta meridionale: ma anche questo tentativo non fu fortunato: l'altezza e la temperatura avevano domato due delle guide, Alexis Brocherel, malato, era mancato alla schiera, il fratello Henry, partito con gli altri dal bivacco più alto, stabilito sulla cresta, aveva dovuto tornare indietro dopo mezz'ora, perchè colpito da emarragia polmonare. Il Duca con Joseph Petigax e col figlio Lorenzo, aveva proseguito su pei dossi ghiacciati, che formavano il triplice gradino dello Staircase, ma a 6700 metri, due grandi fenditure, che spaccavano la cresta in tutta la sua larghezza, tagliarono irrevocabilmente la via. Petigax figlio aveva i piedi minacciati di congelamento: ridiscesero.

Gli indomiti si riposarono: le guide si rimisero in breve: più lunga fu la convalescenza di Alexis Brocherel, che, colpito da influenza, aveva dovuto venir trasportato per parte della via; ma si rimise anche esso.

Il Bride Peak.
Il "record,, dell'altezza. 7400 metri

Il ghiacciaio del Baltoro e la valle che lo contiene hanno ad un dipresso la forma di un Y. Sul fianco sinistro del piede sorgono da una parte il Mustagh Tower e dall'altra il Marcherbrum; alla confluenza delle due braccia si alza a destra il Mitre Peak. A metà del braccio sinistro sorge il Chogori ed al termine lo Staircase Peak. Nel cuneo fra i due bracci si innalzano il Broad Peak, il Gusherbrunn, l'Hidden Peak. Il braccio principale e il braccio sinistro erano stati esplorati; restava il braccio destro in fondo al quale si elevano il Golden Throne (7193 metri) e il Bride Peak (7853). Era l'ultima esplorazione e l'ultimo tentativo alpinistico che restasse a fare alla spedizione. Il monsone estivo era imminente ed un fatale corteo di burrasche di neve.

Verso i primi di luglio il Principe ed i suoi amici presero a risalire il braccio sud-est del ghiacciaio dal Baltoro fino al Focdfool dove sir Conway aveva messo il suo campo ai piedi del Golden Throne e del ghiacciaio che scende dal Hondus Saddle. Il principe voleva tentare il Bride Peak che appariva fra quei giganti formidabili come l'unica montagna che offrisse all'apparenza una conquista possibile. Nel suo primo tentativo fu accompagnato fino al colle ghiacciato di Chogalisa Saddle a 6300, dal Sella, mentre il De Filippi e il Negrotto restavano sul ghiacciaio inferiore per compiere il rilievo topografico. Il tempo era pessimo, le bufere di neve, il vento, il freddo arrestarono i salitori. Il Sella discese e si avviò al bivacco di Rdokass per completare le sue fotografie con due grandi panorami del Baltoro. Ma il Duca non si diede per vinto. Bivaccò sul colle per quindici giorni nonostante la furia del tempo ostile, ostinato alla conquista. Il 12 luglio per la cresta Est del Bride Peak giunse a soli 300 o 400 metri dalla vetta, ma ne fu ricacciato dalla tormenta di neve. Oramai il monsone era in pieno ed ogni speranza di un ritorno di bel tempo era puerile. Bisognava pensare al ritorno: già erano giunti dal basso i coolies per riprendere i carichi della comitive. Il De Filippi e il Negrotto accompagnati alla testata del Baltoro attendevano, senza altra distrazione che il rimbombo delle valanghe precipitanti incessantemente dai fianchi del Golden Thone. Il Principe fece un ultimo sforzo: il 18 luglio giunse a toccare i 7400 metri sulla cresta del Bride Peak. Duecento metri soltanto lo separavano dalla vetta, ma il tempo orribile contese agli audaci la vittoria completa. Dovettero ridiscendere: ma se non completa era pur sempre vittoria ed insigne: il record mondiale delle ascensioni era battuto...

Resoconto ufficiale della spedizione

Marsiglia, 12, ore 23.

Reduce ad ogni maggiore domanda, il Duca incaricò Negrotto di comunicarmi questo resoconto ufficiale della spedizione

«La spedizione giunse il 18 marzo ai piedi del monte K 2, sul ghiacciaio Godwin Austen. Sua Altezza, dopo una rapida ricognizione della montagna, iniziò il trasporto di un campo leggero sulla cresta sud-sud-est, che sembrava offrire una buona via per raggiungere l'alta spalla orientale: tale cresta fu trovata impraticabile ai coolies, ed anche difficilissima alle stesse guide di Courmayeur; per cui, si dovette rinunciare ad essa. Dopo aver esplorato il versante del K 2, la spedizione si avviò alla testata del ghiacciaio Godwin Austen, cioè al Windy-Gap, da cui vide essere impossibile la discesa del versante tibetano; riconobbe che il K 2 non poteva tentarsi con speranza di successo. Di questo ghiacciaio, Sua Altezza tentò allora la salita Staircase Peak, che sorge a ovest del K 2; ma dovette arrestarsi a 6200 metri circa, per una difficile verga chrunde.

«Mentre il Duca con le guide faceva l'esplorazione, il tenente Negrotto prese parecchi panorami fotogrammetrici, con apparecchio fotografico Paganini, e Sella fece molte fotografie: questi lavori serviranno a pubblicare il rilievo topografico del versante ovest-sud, sud-est del K 2, e del ghiacciaio Godwin Austen, con i suoi affluenti e ghiacciai e catene, visti nella regione tibetana, a levante di Windy-Gap.

«Alla fine di giugno, il Duca abbandonò il K 2, per dedicarsi alla salita Bride Peak a Chogolisa, montagna di ghiaccio, alta m. 7656, che sorge alla testata sud-sud-est del grande ghiacciaio di Baltoro, monte in apparenza facile a salire, quantunque i suoi ghiacciai defluiscano nel Baltoro, con grandi cascate. Il tempo sfavorevole contrariò in modo persistente questa ascensione: forti nevicate bloccarono talvolta i bivacchi in mezzo a seracchi del ghiacciaio. Nei giorni 10 e 11 luglio, con tempo discreto, il Duca potè raggiungere il colle Chogolisa e trasportare un campo leggero più in alto. Da tale campo, il giorno 12, attaccò la cresta est, raggiungendo 7200 metri circa. Il cattivo tempo sopraggiunto impedì di proseguire. Incoraggiato dal parziale successo ottenuto, volle rimanere accampato al colle Chogolisa alcuni giorni, per ritentare l'impresa, ma il tempo fu sempre contrario. Ciò nonostante, il 18 luglio ritentò l'ascensione, raggiungendo l'altezza di circa 7500 metri. Anche questa volta non fatica a salire, o difficoltà inerenti all'altitudine, lo arrestarono, ma la nebbia, che rendeva incerta e pericolosa l'ascensione. Rimase lassù tre ore attendendo una schiarita

che non venne. Il 16 luglio discese al campo di base, sul Baltoro, al Footstool Camp, ai piedi del Golden Throne. Il 22 luglio la spedizione tornava a Rôkuss, dove era il campo di rifornimento, diretto dall'agente inglese. Il 2 giugno scese ad Askoley, e, variando la via andata, valicò i colli Skoro-La e Bargi-La, ritornando l'11 agosto a Shrinagar».

A colloquio con Vittorio Sella

Vittorio Sella ha un'antichissima inimicizia con la réclame, e pel terrore di dispiacere al Duca si era dapprincipio schermito di fornirmi i particolari sulla spedizione; ma poi, visto che non avevo intenzione di violare alcun segreto prezioso, ma solo di aver notizie sul paese e sui lavori, mi accordò cortesemente un lungo colloquio nella hall dell'Hôtel Louvre, mentre la pioggia scrosciava sulla vetriata.

Era dal '92 — mi disse — che desideravo di fare una campagna di fotografia nell'Himalaya. Prima ancora che ci andasse il Conway, avevo già organizzato le cose, quando uno grave caduta mi costrinse a rinunciarvi dopo esser giunto a settemila metri. Questa volta non è stato molto favorito dal tempo, che in quei luoghi è instabilissimo.

Un giorno, dopo aver salito da solo a 1000 metri, sotto il Cashorbrum, per fare un panorama, giunto lassù, le cime si velarono. Ci sono difficoltà speciali. Fisso il treppiede sul ghiaccio e sulle roccie coperte dal vento, la neve si spazza continuamente. Tuttavia un poinio fare molte, moltissime fotografie e molti panorami più di una ottantina. Ho fotografato il Ghogori da tutte le parti. È veramente la montagna è bellissima, ma terribilmente difficile da ogni parte. Peccato che sia come nascosta e che non si veda che quando vi si è sotto. Ma vi sono altri punti bellissimi. Il Mustagh Tower è una torre meravigliosa; il Mitre Peak è una specie di Cervino.

Il Duca attaccò, appena giunto, il Chogori, ma dovette rinunciarvi.

— Lo crede dunque anche lei irraggiungibile?

— Sì, lo credo tale.

Chiestogli del Duca, il Sella mi rispose che ha una fibra meravigliosa; non è mai stanco. Era sempre lui a incitare le guide, a tentare di andar più oltre. La dura campagna, perchè veramente il Duca fece sforzi straordinari, gli ha giovato; egli sta meglio di quando era partito.

— Non hanno sofferto per l'altezza come quelli della spedizione Guillarmod?

— No, nessuno ha sofferto. Anche io, che avevo un po' sofferto nel salire il Kamchenjunga, questa volta non provai alcun malessere. Nemmeno gli altri ebbero a soffrire forse perchè avanzammo gradatamente.

— Come facevano i coolies indiani ad avvezzarsi alla vita sui ghiacciai? Non hanno dovuto vestirsi essi all'europea?

— No, essi usano una camicia di lana che li protegge assai bene e pantaloni con pelo all'interno.

«I costumi sono molto pittoreschi: feci molte cinematografie di carovane in partenza o in cammino nei valloni, dei coolies a guado nei fiumi. Se sono riuscite, dovrebbero essere molto interessanti».

— Il ghiacciaio del Baltoro è veramente imponente?

— Imponente davvero! E' come un fiume di ghiaccio solcato da crepacci e da aspre morene parallele.

— Lei non fece ascensioni?

— Ho fatto molte salite per mio conto per prendere fotografie: la mia ambizione era di fare il panorama completo di tutto il gruppo da una vetta molto elevata, perciò accompagnai il Principe nell'ascensione del Bride-Peak, che si prestava meravigliosamente per la veduta del panorama. Trovammo grandi difficoltà ad attraversare le cascate di Seracchi. Andai avanti con le guide. Giunti sopra i Seracchi, accampammo, attendendo il Duca. Il tempo divenne cattivo. Il Principe ci mandò ad avvertire che ridiscendeva. Dopo qualche giorno il Duca risalì con le guide. Sarei risalito anch'io, ma il carovana di approvvigionamento era appena sufficiente per portare i viveri del Duca e non potevo portare anche le casse dei miei apparecchi. Dovetti dunque rinunziarvi. Del resto, il tempo cattivo avrebbe impedito di prendere fotografie. Il Duca rimase accampato parecchi giorni a settemila metri, e dovette soffrire burrasche di neve prima di tentare l'ultimo sforzo. La stagione era già cattiva. Il monsone era già in piena vigore. Se avessimo potuto conquistare il Bride-Peak, se io vi avessi lentato durante i pochi bei giorni di giugno! Ma si capisce che il Duca fosse alcun altrato dall'esplorazione del Chogori. Del resto, anche il mese di giugno fu cattivo, quantunque le operazioni meteorologiche lo avessero indicato come l'unico adatto per tentare l'ascensione.

— Crede che il Duca abbia intenzione di tornare all'Imalaja?

Sella sorrise e rispose: — Non so... non credo.

— Il pendio nevoso salito da Guillarmod sul Chogori è molto lontano dalla punta?

— È lontano e non si capisce a che scopo il Guillarmod lo abbia salito, perchè la cresta che segue è evidentemente impossibile.

— Per tornare a lei — concluse — ha già sviluppato le sue fotografie?

— No. Questa è la grande incognita! Vede: sono tutte lì.

E Sella mi indicò due modeste cassette di latta giacenti nella hall.

— Sono chiuse in cassette impermeabili: temevo molto che le pellicole avessero a soffrire durante i calori del mar Rosso.

E aggiunse sizzindosi: — Sono le stesse che mi hanno accompagnato al Ruwenzori. Furono portate sulle spalle dei portatori dell'Uganda da Entebbe fino al campo. Chissà che cosa ne verrà fuori.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

— Dunque — dissi — lei ci farà una conferenza a Torino e ci farà sfilare tutto il viaggio con la sua parola cinematografata, come già fece pel viaggio al Ruwenzori?

Sorrise modestamente, ma per schivo.

— No no! — disse — non sono un conferenziere. Veramente — aggiunse — il Principe già mi pregò di farlo.

— Insomma — dissi — possiamo dare la notizia per certa?

Egli non rispose nè sì nè no, e mi strinse la mano sdegnato.

Chiacchierando con Petigax.

— Monsieur Petigax? — gridai, certo di non sbagliare ad un tondo e rosso viso, bonario, con baffi biondi, cadenti, e pizzo rossiccio, che si affacciava alla balconata delle seconde classi, sopra due valide spalle, e sotto un cappello di corda.

L'uomo si scosse, sorpreso.

— Ho una lettera per voi? — gli gridai.

Quando intese il nome, si precipitò per la scaletta, lesse e sorrise. Mentre leggeva, osservavo quell'uomo modesto e umile, dall'aspetto pacifico, di assessore comunale di montagna, e pensavo che egli era stato sul Sant'Elia, sul Ruwenzori, all'altissimo grado verso il Polo, e all'Imalaia.

Poichè ebbe finito, alludendo ad una frase della lettera di presentazione, domandai:

— Avete dunque rotto molte scarpe sopra le tegole del tetto del mondo?

Petigax sorrise e rispose:

— Non posso dirvi nulla di interessante. Lo capite bene.

— Capisco! — risposi. — Non farò alcuna domanda indiscreta, ma potete ben dirmi, per esempio, se le difficoltà incontrate furono dovute all'asprezza della via, o alle condizioni del tempo sfavorevole.

Egli mi rispose:

— Veramente, non abbiamo avuto la fortuna del tempo. Sull'Imalaia è variabilissimo: un giorno di bel tempo; poi una tormenta e neve, che copre il ghiaccio. Quando il bel tempo ritorna, la neve si fonde, «inutilmente» le roccie di vergine.

— Dunque, — dissi, — non fu il freddo il difficile.

— Ah! — rispose, ridendo, — non è nemmeno facile. Le difficoltà alpinistiche, d'altra parte, non sarebbero invincibili, se si potesse giungere a far bivacco almeno a settemila metri, per non aver poi che a salirne un migliaio e mezzo nell'ultima tappa. Ma portare il campo a settemila metri è difficilissimo! Non soffrivamo nè per il freddo, nè per la difficoltà del respiro, ma era impossibile trasportare le tende e i sacchi da dormire su per quelle roccie, per quanto fenomenale di aiutarci con le corde.

Domandai:

— Dal punto che avevate raggiunto la via, appariva alpinisticamente possibile?

— Sì, appariva abbastanza possibile.

Replicai:

— Non ci sono difficoltà come sul Grepon o sul Charmoz?

— No — rispose. — Le maggiori difficoltà incontrate sono quelle delle nostre Alpi, ma noi possiamo fare l'ascensione in un sol giorno; possiamo mandare a prendere le provvigioni. Bisognerebbe che nell'Imalaja — aggiunse ammiccando maliziosamente con gli occhi — ci fosse un albergo come, per esempio, a Montanvers.

Gli chiesi:

— Le altre creste del Chogori sono anche difficili?

— Anche più difficili!

— E la parete verso il Thibet è aspra?

— È a picco!

— Dunque credete il Chogori irraggiungibile?

— Lo credo! — rispose Petigax sorridendo.

— Non avete dovuto munirvi di equipaggiamento speciale?

— Il Duca, che è un organizzatore straordinario, aveva pensato a fornirci di scarponi a doppio cuoio con pelo di coniglio.

— Il Duca è sempre un grande camminatore?

— Sempre! Non è mai stanco; non è mai malato. Cammina come uno di noi!

— Nessuno di voi ebbe a soffrire?

— Qualcheduno, ma per cose da poco.

— L'ascensione dello Stolrenze-Peak fu contrariata da cattivo tempo?

— Non tanto; ma incontrammo grandissimi crepacci attraverso il ghiaccio delle creste.

Obbiettai: — Era impossibile scendere e risalire?

Egli sorrise con un lampo degli occhi grigi e rispose:

— Impossibile!

— Il Bride-Peak è più facile?

— E' molto più facile: ci saremmo giunti certamente senza il cattivo tempo. Ma nevicava e la nebbia ci avvolgeva: non vedevamo più nulla.

Concludendo il colloquio, volli domandare a Petigax la sua impressione sopra le conquiste del Polo, ma non ne parve commosso. Solo quando gli dissi:

— Voi cravate giunto a ottantasei gradi, non è vero?

Egli rispose con una certa vivacità:

— Ottantasei e trentatrè secondi!

— Insomma, — gli dissi per concludere, — le nostre montagne sono più difficili ma più comode.

— Oh! — rispose — se le montagne dell'Imalaja avessero le difficoltà del Grepon, non ci andrebbe nessuno.

— Aspettiamo che ci sia un grande albergo sotto il Chogori! — dissi. — Non vi sorride l'idea di andare a impiantarne uno?

— Chissà? — rispose ammiccando gli occhi. — Se avessi i capitali!

E si allontanò, alto e larchiato, con passo tranquillo, seguito dalla muta coorte dei suoi caldoniani.

Enrico Thovez.

Tre alpinisti uccisi dal freddo sulla Jungfrau.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 13, ore 1.

Un tedesco, il signor Erich Hermann, la sua guida, chiamata Knesl, e un alpinista svizzero sono stati uccisi dal freddo, venerdì scorso, sulla Jungfrau, durante una tempesta di neve. Un altro alpinista svizzero ha potuto essere trasportato alla capanna del Breglin, appena in tempo per salvargli la vita. Le guide che riconducono i tre cadaveri sono attese stasera a Grindelwald. (Matin).

Diecimila vittime dell' inondazione al Messico.

New York, 12, ore 16.

Un dispaccio da Monterey (Messico), dice che il numero delle vittime dell'inondazione di Monterey e dintorni è di diecimila. Parecchi villaggi, sono assolutamente distrutti. I superstiti muoiono di fame e sono ridotti a nutrirsi di radici.

Per quanto gli sforzi che si compiono per l'organizzazione dei soccorsi siano enormi, è impossibile — data la vastità del disastro — porre riparo alle conseguenze immediate di esso. La disperazione dei superstiti è spaventosa.

Monterey conta circa 35 mila abitanti ed è situata su un altipiano presso uno degli affluenti superiori del Rio Tigre.

Una tremenda sconfitta dei marocchini.

1200 tra morti e feriti

Londra, 13, ore 2.

Alcuni giornali pubblicano un dispaccio da Gibilterra, in data d'oggi, secondo il quale le truppe spagnuole inflissero una disfatta schiacciante ai marocchini. La battaglia si svolse nei dintorni di Zeluan. I marocchini ebbero almeno 1200 fra morti e feriti.

Il tema delle manovre tedesche

Norgenpost, 13, ore 2.

Avendo il grande Stato Maggiore germanico deciso che le manovre di quest'anno dovessero avvicinarsi quanto più possibile alla guerra reale, tutti i movimenti preparatori delle truppe sono ignorati. Ma vi posso dare alcune indicazioni che lic da buona fonte, circa il terreno di operazione ed il tema generale. Per maggior chiarezza, cercate sopra la carta della Germania un corso d'acqua Vurtemberghese, chiamato Jagst, che è un affluente del Nekar. La regione al sud del Jagst deve rappresentare una nazione azzurra; la regione nord una nazione rossa. Questa mobilizza effettivi importanti, cioè tre Corpi d'armata; gli azzurri risponderanno portando rapidamente due Corpi d'armata sul Jagst. Uno di essi arriverà ad Heilbronn da domani, lunedì, alle 2 pomeridiane. L'altro Corpo arriverà alla medesima ora. I temi principali sono svolti da due Divisioni di fanteria e due Divisioni di cavalleria. Gli azzurri hanno un'avanguardia comprendente una Divisione di fanteria e due di cavalleria. Il pallone dirigibile *Gross* sarà destinato al servizio di esplorazione dell'esercito azzurro. Domani mi porterò sul terreno di manovra di Vertheim, ove avrà luogo la prima scaramuccia. Le truppe si metteranno in movimento stanotte, alle 2.

Il "tour de force" delle truppe austriache alle manovre

Vienna, 12, ore 9'.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha fatto ritorno a Schoenbrun ieri sera. Prima di lasciare Gross Meserich, il Sovrano ha diretto al governatore della Moravia una lettera di ringraziamento, destinata ad essere comunicata alle popolazioni delle due razze per i segni di simpatia e di devozione dimostrati in occasione della presenza del Monarca austriaco e di quello germanico alle manovre militari. Inoltre l'Imperatore ha fatto distribuire una decina di migliaia di corone alle istituzioni di beneficenza di Meserich ed ha fatto rimettere diversi oggetti preziosi, come ricordo, al vescovo di Meserich, conte Lulgi Hay, al sindaco ed a parecchi funzionari superiori.

Gli arciduchi Francesco, Giuseppe, Carlo, Federico, Leopoldo e Salvatore hanno essi pure lasciato Meserich e sono giunti a Vienna questa sera. Il ritorno delle truppe mobilizzate per le manovre è cominciato ieri sera. Da parecchi punti si odono lagnanze vivissime sopra le fatiche eccessive che sono state imposte alle truppe dell'esercito comandato dal generale von Horstbach. Sovratutto la cavalleria è stata affaticata in maniera orribile. Si racconta, anzi, che all'ultimo momento l'arciduca Francesco Giuseppe, genero dell'Imperatore, che comandava una divisione di cavalleria, ha dovuto ricorrere al generale in capo che è stanchezza di cui erano colpiti gli uomini e i cavalli della sua divisione non poteva permettere di esigere il loro un ultimo sforzo.

Pel centenario del bombardamento napoleonico di Ratisbona

Monaco, 13, ore 1.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica oggi un'interessantissima informazione che vi trasmetto con riserva. La Società di tiro di Straubingerhoff — la collina situata sul Danubio di fronte a Ratisbona — ha organizzato una grande festa di tiro in occasione del centenario del bombardamento di quella città per parte di Napoleone nel 1809. La Società domandò un premio al presidente Fallières, che mandò a tale scopo una imperiale somma di denaro.

La scoperta di gravi documenti che accusano l'anarchico Ferrer

Madrid, 13, ore 1.

Telegrafano da Barcellona che la Polizia ha operato una perquisizione nella villa che Ferrer possiede a Montjuich ed ha trovato tutti i documenti relativi al conto corrente che Morral, autore dell'attentato di Calle Mayor, aveva al Credito Lionnais. Si cercavano da molto tempo questi documenti. La loro scoperta porterà la prova della partecipazione di Ferrer alla cospirazione che aveva per iscopo di uccidere Alfonso XIII nel giorno del suo matrimonio e che costò la morte di molte persone. La Polizia ha pure trovato una lettera circolare diretta da Ferrer ai suoi adepti. In essa si trovano le idealità del suo programma: abolizione delle leggi essenziali, soppressione degli Ordini religiosi, scioglimento della magistratura, dell'esercito e della marina, distruzione delle chiese, sequestro del denaro delle Banche e dei beni appartenenti agli uomini politici. Infine in questa circolare vi è una ricetta per la fabbricazione della panclastite, scritta da Ferrer medesimo. (Matin).

Plausi a De Frenzi difensore della italianità

Roma, 13, ore 22.

A Giulio De Frenzi, dopo il duello col signor Lauza, direttore del *Lavoratore* di Trieste e per la sua campagna in difesa dell'Italianità contro i socialisti di Trieste, sono giunti a Todi e seguitano a giungere lettere e telegrammi di congratulazione e di plauso. Tra gli altri molteplici sono notevoli questi due del partito nazionale liberale di Trieste e del protagon di Trento:

«*Trieste*, 7 *settembre* 1909. — L'anima di Trieste italiana vibra di commozione profonda per voi che avete compreso tutte le amarezze della lotta diuturna per difendere col nome il nostro ideale di patria comune e che le avete dato la prova più nobile, più generosa del vostro affetto, della vostra lode, della vostra incomparata abnegazione al cittadino. — Firmato: *Il partito liberale nazionale*».

«*Venezia*, 9 *settembre* 1909. — Emigrati irredenti, oggi educatori, incaricano darvi fervente plauso vostro contegno pro italianità Trieste, vessata diritti suoi. — Firmato: Levi, Venezian».

Il prossimo Consiglio dei ministri.

Roma, 13, ore 22.

Nella serata o, al più tardi, domattina è atteso in Roma da ... con il presidente del Consiglio. Per mercoledì saranno a Roma tutti i ministri. Nel pomeriggio si riunirà il Consiglio.

Questa mattina è giunto in Roma il commendatore Ernesto Pizzato.

L'on. Giolitti si tratterrà a Roma al massimo quattro giorni e quindi ripartirà per il Piemonte per terminare le sue vacanze.

Una conferenza di Nathan al popolo di Roma sulla municipalizzazione tranviaria

Roma, 12, ore 10.

Stamane, alle 11, nel teatro dell'Argentina, il sindaco Nathan, ha tenuto una pubblica conferenza circa il *referendum* che avrà luogo il venti settembre, col quale gli elettori romani sono chiamati a decidere sulla assunzione o meno da parte del Comune di alcune linee tramviarie ed in rapporto alla creazione di una centrale elettrica comunale. Il teatro è gremito: nei palchi e nella platea vi sono numerose signore, e molte notabilità tra cui alcuni deputati. Sul palcoscenico è posto il tavolo per l'oratore; a destra la Giunta comunale al completo e numerosi consiglieri; a sinistra è il posto per la stampa. Appena appare il sindaco Nathan, è accolto da vivissimi applausi. Il presidente dell'Unione liberale, comm. Vanni, spiega le ragioni per cui l'Unione liberale ha creduto di farsi promotrice dell'odierna conferenza. Indi salutato da un caloroso applauso comincia a parlare il sindaco Nathan.

L'oratore, dopo avere spiegato che egli crede suo dovere di rivolgersi agli elettori, come fa normalmente ai consiglieri, trattandosi di due grosse aziende che coinvolgono gli interessi della cittadinanza, ha detto essere il *referendum* un nuovo diritto fuora pochissimo esercitato e del quale va data ampia lode al legislatore, per impedire ad un gruppo di amministratori con una maggioranza effimera di potersi imporre alla cittadinanza allorchè l'impresa non sia conveniente.

Parlando poi in specie del *referendum* prossimo ne ha rivelata l'eccezionale importanza; poichè non solo è fra i pochissimi avvenuti in grande città, ma avverrà in Roma, capitale, e l'esempio suo potrà avere una grande influenza nell'avvenire sul valore dei nuovi diritti acquisiti in forza della legge. L'intervento dell'elettore romano alle urne dopo la sua apatia, si riverberà attraverso tutta la penisola. Questo *referendum* dunque è un atto di educazione politica ed un atto puramente amministrativo che riguarda un'impresa ove tutti i partiti sono interessati e nel quale grandemente nuocerebbe la politica.

Venendo a parlare della municipalizzazione, della quale dai liberisti si invoca la sconfitta e dai collettivisti il successo, il sindaco ha detto di ritenere che in verità sia in mezzo fra le scuole contendenti, sia in massima, ma nella specie. Non tutti i servizi possono essere municipalizzati con successo: un esempio cospicuo si può avere dal tentativo per la produzione e la vendita del pane; ma ciò non toglie che certi servizi di necessità pubblica che necessitano grossi impianti e in cui è difficile la concorrenza come: la luce elettrica, l'affissione, le pompe funebri, non debbono essere lasciati in balia dei privati; ma disciplinati ed informati agli interessi della umanità. Del resto il successo dell'impresa comunale è subordinato a due condizioni: che industrialmente il progetto sia serio, ben studiato e di vera utilità, e l'impresa sia amministrata senza pregiudizi e con integrità e coscienza e criteri industriali. Ora l'Amministrazione ha fatto ogni sforzo perchè i presentati due progetti abbiano il beneficio delle due condizioni esposte.

Dopo queste osservazioni preliminari, il sindaco è passato ad illustrare brevemente i due progetti, cominciando da quello per le due linee tramviarie, una delle quali unisce direttamente piazza Colonna alla stazione, allacciando il vecchio quartiere di Ludovisi col nuovo di Porta Salaria; l'altra partendo dal centro unisce tutti i quartieri frequentati dai forestieri, dalla parte di via Sistina, la seconda zona dell'Esquilino e il nuovo quartiere che è sviluppo attorno a San Giovanni.

Dopo di ciò il sindaco è passato ad illustrare il progetto per la fondazione della centrale elettrica che, sia attingendo energia alle acque dell'Aniene e della Nera sia producendola col vapore dovrà sviluppare in complesso 35 mila cavalli di forza. Intanto il progetto si limita ad un preventivo di 12 milioni per la produzione di 10 mila cavalli di forza. Il sindaco ha mantenuto il segreto circa il piano finanziario dell'Amministrazione per questa impresa: ha preso che ha per scopo di provvedere direttamente ai servizi cittadini di porre fine al monopolio e di dare un provento all'erario comunale. Quando non sarà consumato dai servizi municipali, sarà offerto alla cittadinanza a 100 lire per cavallo di forza giorno e notte e la luce a tre centesimi per lampadina. Circa l'utilità di questa seconda impresa, il sindaco ha detto che il prossimo *referendum* dimostrerà se la cittadinanza vuole partecipare alla vita pubblica votando per una concessione della *lesse* per tutelare i suoi interessi o se, indifferente e non curante, si abbandonerà ai voleri della rappresentanza dominante.

Su Roma capitale, nella data fatidica del 20 settembre, sono rivolti gli occhi di tutto il Paese, di tutti i Comuni, e Roma deve indicare alle sorelle minori come sia dovere usare di un diritto acquisito e a quale punto di civiltà sia giunta la cittadinanza per esercitare col *referendum* lo svolgimento di una libertà conseguita colla breccia di Porta Pia: conseguenza amministrativa di quel gran fatto storico. E la cittadinanza d'Italia della terza Roma che assurge alla nuova libertà amministrativa, come quasi 50 anni fa assunse a nuove libertà di coscienza politica.

Le parole del sindaco sono state illustrate da proiezioni rappresentanti le nuove reti tramviarie comunali e le nuove vetture tramviarie del progetto comunale, il canale per la derivazione delle acque dell'Aniene, le linee per il trasporto dell'energia da Castel Madama a Roma; la rete elettrica per l'illuminazione e i punti del progetto e comunale della centrale elettrica. Il discorso del sindaco è stato spesso interrotto e salutato alla fine da applausi vivissimi.

Lo Stato acquista l'archivio Crispi per 100 mila lire

Roma, 12, ore 22.

Il Governo aveva incaricato due direttori di archivio di Stato di esaminare i documenti contenuti nell'archivio di Francesco Crispi. L'esame delle carte è già compiuto e gli incaricati dello sgombro hanno informato il Governo che l'archivio ha un grande valore politico e storico, non solo per quanto riguarda i fasti del nostro risorgimento, ma anche per quanto concerne la storia politica e parlamentare contemporanea. Gli eredi del Crispi avevano chiesto al Governo centomila lire per la cessione dell'archivio; il Governo avrebbe fatto un'offerta inferiore, pare intorno alle sessantamila lire. Al rifiuto degli eredi, dato appunto l'interesse che presenta il contenuto dell'archivio, il Governo ha disposto di cedere, e perciò l'accordo sarà tra giorni raggiunto e l'archivio Crispi passerà allo Stato.

L'accordo nippo-cinese minaccia la Russia?

Pietroburgo, 8, ore 1.

Il Governo russo non ha fatto ancora alcun commentamento ben definito ai recenti trattati fra la Cina ed il Giappone. Ora si osserva che il Giappone potrebbe fortificare la foce del fiume Tumen, minacciando Vladivostock. Nei circoli diplomatici russi si considera con inquietudine manifesta questo accordo fra la Cina ed il Giappone che, a quanto pare, sorpassandone alcuni diversi diritti contro la Russia. Iswolsky, che deve tornare fra quattro giorni a Pietroburgo, si metterà in comunicazione a tale proposito col Governo giapponese.

La traversata dell'Adriatico in areostato

Non il "Ruwenzori" ma il "Jules Verne"

Il pallone sospinto in terra ferma.

(Per telegrafo alla Stampa)

Venezia, 12, ore 18.

Il trasporto al lido.

Dopo una notte piovosa che dava poco affidamento per la partenza del pallone aerostatico dal Lido, verso all'alba il cielo si rasserenò promettendo un meriggio luminoso. Alle ore 9 mi reco al gazometro di San Francesco della Vigna e incontrami con Nino Piccoli, il quale mi annunzia che all'ultimo momento fu adibito per la traversata dell'Adriatico il pallone *Jules Verne*, di Mario Borsalino, in cambio del *Ruwenzori*, che deve il giorno 20 intervenire alla gara Gordon-Bennett a Zurigo.

Nel cortile del gazometro sono pochi giornalisti, il direttore della Società del gas, che prende fotografie e pochi operai. Il *Jules Verne*, di color giallo, spicca maestoso all'altezza di dieci metri dal muro di cinta del gazometro: sulla navicella trovasi il capitano Usuelli, che usa del portavoce per dare le ultime disposizioni pel trasporto del pallone allo *stand* del tiro al piccione all'*Excelsior Hôtel* del Lido. Il pallone, trenato da una grossa corda al barcone denominato *Rastarda N. 417*, viene abbassato sino alla piattaforma del barcone e fortemente assicurato con funi; nel centro rimane nel barcone trovasi Mario Borsalino, ilare, giocondo, che obbedisce agli ordini di Usuelli, mentre Nino Piccoli conversa coi giornalisti e poi si fa scendere nella lancia automobile della Società Grandi Alberghi, la quale deve scortare il barcone sino a Lido.

Dopo le 10,30 tutto è pronto e si dà l'ordine della partenza. Il barcone, trainato dal rimorchiatore *Italia*, della Ditta Panfido, prende la traversata: durante il percorso Piccoli, gentilissimo, fornisce a noi giornalisti qualche interessante notizia. Il *Jules Verne* reca a bordo della navicella un barografo, un barometro aneroide, uno stereoscopio, una bussola; sviluppa 2200 metri cubi; è provveduto di un'àncora, ingegnoso soccorso pel caso che il pallone fosse lanciato in mare; è pure provveduto di stabilizzatori, grossi recipienti di lamiera di zinco empiti d'acqua, con un peso di 25 chilogrammi, che si appendono al pallone a 30, ovvero a 40 metri dalla navicella: con questo sistema il pallone, in caso di necessità, può mantenersi costantemente senza spreco di zavorra a circa 40 metri sulle onde. Lo stabilizzatore galleggia liberando così il pallone del peso e mantenendolo allo stesso altezza, solcando le acque dolcemente: se la stabilità manca, si può tuffare anche un altro stabilizzatore (anulo un po' più alto e che serve di regolatore. Il pallone parte con 900 chilogrammi di zavorra.

Fino alle ore 10 il vento favorevole spirava in direzione est-nord-est; se il vento continuerà in questa direzione — osserva Piccoli — la traversata sarà facile e sollecita, altrimenti, pur riuscendo l'ascensione interessante, il pallone potrebbe essere spinto verso le Alpi Carniche.

Piccoli ci comunica che Usuelli è alla sua ottantaduesima ascensione; Borsalino ne ha circa quaranta, e lui. Piccoli, una trentina: alcune ascensioni furono assai accidentate: i palloni — soggiunge Piccoli — possono andare ordinariamente in condizioni favorevoli col vento da 80 a 100 chilometri all'ora: nella salita ovvero nella discesa gli aeronauti possono dominare il pallone: non così nella direzione: i mestieri conoscono bene le correnti e saperle conservare, ed in ciò tutto dipende dall'abilità del pilota.

Piccoli accenna anche alle gare fatte a punto fissato con palloni areostatici e con splendidi risultati. Il simpatico aeronauta vento ci parla altresì della difficoltà opposteci alla partenza del pallone dal comando del dipartimento marittimo: l'ammiraglio Viotti aveva interessato il prefetto a impedire assolutamente l'ascensione: quasi tutto ieri gli aeronauti dovettero occuparsi perchè il volo alla partenza fosse impedito, ovvero revocato; finalmente ieri sera soltanto ricevettero il consenso dell'ammiraglio Viotti, il quale però mise la condizione che non fosse presa alcuna fotografia delle fortificazioni di Lido.

Il barcone, uscito dallo specchio d'acqua fronteggiante il gasometro, gira nella laguna dietro l'arsenale, passa il canale delle navi ed esce nel mare per il porto di San Nicolò del Lido. La traversata è lunga, ma splendida; il cielo, solcato da leggeri nubi; il mare, tranquillo, lievemente increspato; nessuna barca precede o segue il barcone recante il *Jules Verne*; dagli spalti nessuno assiste a questo caratteristico trasporto. All'altezza di San Nicolò di Lido Usuelli prende la fotografia del pallone, che dolcemente piega a destra ed a sinistra, a seconda dello spirare del vento. Giunti i muratzi, il barcone entra nello specchio d'acqua di fronte alla spiaggia di Lido. Con l'aiuto del binocoli si scorge la folla che si accalca sulla spiaggia: la presenza di molte signore con ombrellini a varii colori dà, in distanza, l'aspetto di un vasto prato smaltato di fiori. Con gli aeronauti trovasi il conte Eugenio Campostella, di Bassano, *sportman* appassionato, che fece con Usuelli e Piccoli alcune escursioni aeronautiche. Il Campostella, che assistè gli amici aeronauti nelle operazioni di gonfiamento del *Jules Verne*, seguì in palloncino nel rimorchiatore *Italia*.

A circa 200 metri dallo *stand* del tiro al piccione dell'*Excelsior Hôtel* una troupe di bagnanti e forestieri, chi nuotando, chi in piccole imbarcazioni, muove incontro al caratteristico convoglio, che si avanza adagio adagio, diretto al punto dove deve sostare. Si odono evviva e hurrà, che partono dalle tribune dello *stand*; si scorge un agitarsi di cappelli e fazzoletti. Il rimorchiatore, dietro ordine di Usuelli, si stacca dal barcone e va al largo, mentre il barcone, tra gli applausi della folla, approda allo *stand*.

Il "Jules Verne" spicca il volo

Allo *stand* attendono gli aeronauti l'assessore Sorger per il sindaco conte Grimani, l'on. Foscari della Società di «sports nautici, Querini, il cav. Spada della Società dei grandi alberghi, il signor Bernasconi, agente dello *Stefani*, il tenente Sacerdote, l'avv. Mario Vaccarino per l'Associazione torinese, la signora Usuelli, moglie del pilota, la signora Piccoli, madre dell'aeronauta, la signora Adami e molti giornalisti, fra cui tutti i giornalisti inglesi.

Usuelli, calmo, sorridente, dirige l'assestamento dei compagni della traversata. Le operazioni del trasporto del pallone dal barcone allo *stand* durano pochi minuti. Indi il *Jules Verne* si libra maestoso a mezzo dello *stand*, frenato da una grossa fune.

Scoppiano applausi dagli spettatori delle tribune e dai bagnanti, che numerosi attorniano, sulle spiaggie, lo *stand*, adorno di drappelloni e di bandiere.

Il conte Campostella riceve da un inserviente le provviste alimentari, che sono passate all'Usuelli, che le ripone in fondo alla navicella. Le provviste consistono in biscotti, acque minerali, vino barolo, scatole di carne e di conserva, una quantità insomma, sufficiente per tre giorni. Tutti i giornalisti qualche interessante notizia. Il *Jules Verne* reca a bordo della navicella un barografo, un barometro aneroide, uno stereoscopio, una bussola; sviluppa 2200 metri cubi; è provveduto di un'àncora, ingegnoso soccorso pel caso che il pallone fosse lanciato in mare; è pure provveduto di stabilizzatori, grossi recipienti di lamiera di zinco empiti d'acqua, con un peso di 25 chilogrammi, che si appendono al pallone a 30, ovvero a 40 metri dalla navicella: con questo sistema il pallone, in caso di necessità, può mantenersi costantemente senza spreco di zavorra a circa 40 metri sulle onde. Lo stabilizzatore galleggia liberando così il pallone del peso e mantenendolo allo stesso altezza, solcando le acque dolcemente: se la stabilità manca, si può tuffare anche un altro stabilizzatore (anulo un po' più alto e che serve di regolatore. Il pallone parte con 900 chilogrammi di zavorra.

Fino alle ore 10 il vento favorevole spirava in direzione est-nord-est; se il vento continuerà in questa direzione — osserva Piccoli — la traversata sarà facile e sollecita, altrimenti, pur riuscendo l'ascensione interessante, il pallone potrebbe essere spinto verso le Alpi Carniche.

Piccoli ci comunica che Usuelli è alla sua ottantaduesima ascensione; Borsalino ne ha circa quaranta, e lui. Piccoli, una trentina: alcune ascensioni furono assai accidentate: i palloni — soggiunge Piccoli — possono andare ordinariamente in condizioni favorevoli col vento da 80 a 100 chilometri all'ora: nella salita ovvero nella discesa gli aeronauti possono dominare il pallone: non così nella direzione: i mestieri conoscono bene le correnti e saperle conservare, ed in ciò tutto dipende dall'abilità del pilota.

Piccoli accenna anche alle gare fatte a punto fissato con palloni areostatici e con splendidi risultati. Il simpatico aeronauta vento ci parla altresì della difficoltà opposteci alla partenza del pallone dal comando del dipartimento marittimo: l'ammiraglio Viotti aveva interessato il prefetto a impedire assolutamente l'ascensione: quasi tutto ieri gli aeronauti dovettero occuparsi perchè il volo alla partenza fosse impedito, ovvero revocato; finalmente ieri sera soltanto ricevettero il consenso dell'ammiraglio Viotti, il quale però mise la condizione che non fosse presa alcuna fotografia delle fortificazioni di Lido.

Il barcone, uscito dallo specchio d'acqua fronteggiante il gasometro, gira nella laguna dietro l'arsenale, passa il canale delle navi ed esce nel mare per il porto di San Nicolò del Lido. La traversata è lunga, ma splendida; il cielo, solcato da leggeri nubi; il mare, tranquillo, lievemente increspato; nessuna barca precede o segue il barcone recante il *Jules Verne*; dagli spalti nessuno assiste a questo caratteristico trasporto. All'altezza di San Nicolò di Lido Usuelli prende la fotografia del pallone, che dolcemente piega a destra ed a sinistra, a seconda dello spirare del vento. Giunti i muratzi, il barcone entra nello specchio d'acqua di fronte alla spiaggia di Lido. Con l'aiuto del binocoli si scorge la folla che si accalca sulla spiaggia: la presenza di molte signore con ombrellini a varii colori dà, in distanza, l'aspetto di un vasto prato smaltato di fiori. Con gli aeronauti trovasi il conte Eugenio Campostella, di Bassano, *sportman* appassionato, che fece con Usuelli e Piccoli alcune escursioni aeronautiche. Il Campostella, che assistè gli amici aeronauti nelle operazioni di gonfiamento del *Jules Verne*, seguì in palloncino nel rimorchiatore *Italia*.

A circa 200 metri dallo *stand* del tiro al piccione dell'*Excelsior Hôtel* una troupe di bagnanti e forestieri, chi nuotando, chi in piccole imbarcazioni, muove incontro al caratteristico convoglio, che si avanza adagio adagio, diretto al punto dove deve sostare. Si odono evviva e hurrà, che partono dalle tribune dello *stand*; si scorge un agitarsi di cappelli e fazzoletti. Il rimorchiatore, dietro ordine di Usuelli, si stacca dal barcone e va al largo, mentre il barcone, tra gli applausi della folla, approda allo *stand*.

Il "Jules Verne" spicca il volo

Allo *stand* attendono gli aeronauti l'assessore Sorger per il sindaco conte Grimani, l'on. Foscari della Società di «sports nautici, Querini, il cav. Spada della Società dei grandi alberghi, il signor Bernasconi, agente dello *Stefani*, il tenente Sacerdote, l'avv. Mario Vaccarino per l'Associazione torinese, la signora Usuelli, moglie del pilota, la signora Piccoli, madre dell'aeronauta, la signora Adami e molti giornalisti, fra cui tutti i giornalisti inglesi.

Usuelli, calmo, sorridente, dirige l'assestam

Una splendida giornata a Montichiari

Voli di Curtiss, Rougier, Blériot e Calderara

Gabriele d'Annunzio vola con Curtiss e Calderara.

(Per telegrafo e per telefono dal nostro inviato speciale)

Brescia, 12, ore 21.

Un incidente a Calderara.

La notizia che Calderara ha avuto un nuovo incidente stamane, verso le ore 7, mentre provava per la prima volta il suo vecchio *Wright* con il motore «Rebus», mi è data da un commissario nell'automobile che ci trasporta all'aerodromo e mi costerna. Calderara resta l'ultima speranza del nostro paese in questa settimana di aviazione, in cui gli stranieri hanno conquistato tutti gli allori. Appena giunto, faccio immediatamente la mia inchiesta. Calderara si chiude in un silenzio assoluto: il commissario che mi ha dato la triste notizia se la rimangia e mi garantisce che Calderara ha fatto un magnifico volo a due con Savoia. Egli non vuole demoralizzare l'ambiente: è il suo mestiere. Proseguo l'inchiesta fra i guardiani e gli operai di Curtiss e di Cobianchi. Tutti confermano che, verso le ore 7, Calderara, partito col Savoia, ha fatto un breve salto di duecento metri ed è piombato pesantemente al suolo. L'aeroplano ha avuto certamente qualche danno, ma è stato immediatamente ritirato dentro l'*hangar* e nascosto dietro il velario. Se il danno sia grave, nessuno può dirmelo.

Vedremo più tardi se in giornata Calderara potrà uscire di nuovo col suo biplano. Ora tutti gli auguriamo che si tratti di una inezia, e, per ingannare il tempo, rifacciamo il giro degli *hangars*.

Poichè il *Voisin* di Anzani è ancora a pezzi, il Moncher sempre infuriante, il Cobianchi privo dell'elica, andiamo a fare una visita all'ultimo italiano, a Cagno, nella speranza di sentire da lui qualche buona notizia. Gli domandiamo come va il suo biplano: ed egli trascola a quella straordinaria domanda, come se gli avessimo domandato la cosa che lo riguardi di meno, la data del prossimo eclissi di luna. E non trova neppure una parola di risposta. Constatiamo così che a Montichiari gli aviatori che volano di meno sono quelli meno disposti a sciupare il loro prezioso fiato: Blériot, Curtiss e Rougier sono di una amabilità estrema: è evidente che Cagno è ai rudimenti dell'aviazione.

Conversando con Rougier.

La giornata è divina: il cielo è sereno di una serenità pallida, quasi liquida. Il sole è caldo; appena una brezza lieve rideita le bandiere sulle cime delle antenne. Il pubblico continua ad affluire a grandi ondate fra i nembi di polvere delle automobili e si spande nei vasti recinti conversando giocosamente, felice della certezza che oggi si volerà meglio di ieri, perchè il movimento ormai è dato e la giornata è perfetta. Entra D'Annunzio, sempre in cerca dell'aeroplano che lo levi a volo, e poco dopo Puccini con una splendidissima signora. Avvicino Rougier: è ragguinte del grande volo di ieri: sorride in una felicità infantile, mostrando i denti scintillanti. Mi dice che vuol correre il gran premio di Brescia. Non vincerà la magnifica *performance* di Curtiss; lo ha già detto lui che il biplano di Curtiss è il corridore dell'aria, mentre il suo torpe *Voisin* è la pesante *limousine* da viaggio. Resta sempre il secondo posto al gran premio che deve guadagnare diecimila lire. *Le feu vaut bien la chandelle*. E non basta. E Rougier senza lattanzi colla sua semplicità di buon ragazzo mi dice che se il motore va bene e l'aria si mantiene così calma, tenterà lui uno di quei suoi formidabili voli d'altezza di battere il *record* di Latham, che è, si ricordi, di 155 metri.

"Il cigno di Lohengrin"

E' dunque un'altra giornata di grande emozione, che si prepara. Davanti agli «hangars» c'è un movimento inconsueto: sono arrivati due nuovi capiti, uno atteso, l'altro no. L'atteso è l'aerocurvo di Leonino da Zara, giunto ieri sera da Torino. E' stato messo nell'«hangar» di Moncher, rimasto desolantemente vuoto, fino ad oggi, ed è stato montato con grande rapidità, durante la notte. Ricorda un po' il monoplano di Blériot. Solo le due ali sono ricurve, e fanno pensare a due grandi palpebre sollevate. Ma ecco che nella mattinata, il Moncher, nientemeno che il leggendario Moncher, il mito dell'Areodromo, il misterioso cigno di Lohengrin, arriva dal suo remoto Monsalvato, a scacciare l'intruso.

Arriva, squartato a pezzi, in un rosso «camion» della «Fiat», che reca lo stemma austriaco. E' noto che Moncher è trentino! I pezzi di quest'ultimo areoplano venuto, sono un po' malandati: le tele delle ali sono sfondate e lacerate in più di un punto. Questo è il cigno: Lohengrin manca ancora. Del barbuto Moncher, che abbiamo conosciuto attraverso le fotografie, pubblicate nella «Guida Ufficiale», nulla è apparso ancora.

Alle 11, il «Wright», di Calderara, è tratto fuori dal mistero dell'«hangar», ed avviato, sulle sue ruote movibili, al pilone di slancio. Benissimo. Ciò vuol dire che le notizie pessimiste, di stamane erano esagerate. I guasti, se guasti ci furono, sono già riparati. Ma non è ancora arrivata l'ora del primo, desideratissimo volo di Calderara. Il biplano non è neppure messo sulla rotaia di slancio. Se ne prova il motore. Non deve andare bene, perchè i soldati voltano la macchina e la riconducono all'«hangar». D'Annunzio fa bene a cercare altrove il suo posticino d'aeroplano.

Pare che sia Curtiss, che finirà per riceverlo a bordo. L'americano è invisibile, ma noto che i suoi meccanici aggiungono a sinistra del sedilatto dell'aviatore, ed un po' più in basso, un'asticella, e tendono dietro ad essa un filo metallico. Non deve essere comodo il sedile, su cui Gabriele D'Annunzio farà il suo primo viaggio aereo.

Un volo inaspettato

Alle ore 2,15 succede una cosa straordinaria: Rougier parte sul suo biplano dopo un grande rifornimento di benzina. A quest'ora, per una settimana, a Montichiari nessuno ha volato mai. Ci si diceva che il gran caldo accendeva i motori e li deteriorava: era una fiaba evidentemente.

Rougier è partito per il Gran Premio di Brescia. E' un volo delizioso. Il gran aeroplano, sollevato alle altezze vertiginose che Rougier ama, si assottiglia, si fa leggiadro, si riduce a linee tenui, diafane, che sono dolci alla pupilla più della linearura metallica del Curtiss. Rougier naviga nella concavità avvampata del cielo con una immobilità assoluta; si vedono attraverso i vuoti delle celle tre frammenti del cielo che è al di là della macchina e il volo è così fermo ed uguale, che, per alcuni secondi, quei quadrati di nubi e d'azzurro non mutano.

Ora abbiamo modo di fissare bene la differenza delle macchine di Curtiss: è una perfezione tecnica insuperabile, di una semplicità di mezzi irreducibile. Il *Voisin* di Rougier è invece uno schizzo grossolano, abbozzo affrettato e sovrabbondante della volatrice ideata e compiuta. Il Curtiss è un problema algebrico già risolto in movimento per l'aria. Il *Voisin* è un tentativo empirico, che è riuscito felicemente, ma che pare riuscito per caso. Curtiss al suo volante è come un matematico alla sua lavagna, come un chimico presso le sue storte imperturbabile: vicino ai suoi fili e ai suoi congegni, come il matematico, è sicuro delle sue relazioni. Rougier invece per che adatti il suo macchinone voluminoso di secondo in secondo alle mutabili necessità del volo con un prodigio incessante di intuizione e di abilità, che gli è imperiosamente imposto dalla rudimentalità dell'apparecchio. Curtiss, al volante del suo biplano, resta americano e uomo d'affari: non fa il più leggero sforzo non necessario, non lascia battere alla sua cloca un giro che non sia indispensabile; piglia i piloni in una svolta strettissima, che quasi li lambe e all'ultimo metro del percorso stabilito per la gara, che vuol vincere, e non un metro più in là abbassa l'apparecchio e atterra. Rougier è invece il francese. Il latino, che sente la passione e non il calcolo: ardito, generoso, prodigo di sè e delle sue forze come un cavaliere errante. Nel gran volo d'altezza di ieri l'altro in un attimo fu ai cento metri.

Egli, a quella altezza terribile stette per un quarto d'ora, e fece un giro completo della sterminata pista aerea.

E seguiamolo oggi, in questo suo grande volo. E' la stessa prodigalità: egli sfiora, da sessanta a settanta metri, sulla brughiera, svolta i piloni, con giri larghissimi, che devono tenerlo di un centinaio di metri al di là del necessario: i piloni effettivi sono tre. Fate voi il conto per quanto spazio inerte, non computato nel suo percorso, che quindi gli fa abbassare la velocità ufficiale, egli ha volato. La sua velocità, come tutti aspettavano, è più bassa di quella di Curtiss: il primo giro gli prende 13' 5"; il secondo altrettanto: ma poi scende, per riprovvedersi, come il Regolamento gli consente, ma però, a spese sue: il secondo giro gli prende 19' 42": dopo sei minuti di sosta, Rougier risale nell'aria, altissimo: fa il terzo giro in 12' 2" 2/5: il quarto in 12' 25" 3/5: il quinto in 12' 25" 3/5; i cinquanta chilometri sono compiuti: qui Curtiss si fermerebbe. Rougier, invece, continua. Perchè? Con; perchè deve essere inebriante quel pellegrinaggio veloce nel vento, nel cielo, entro lo strepito del motore, fra la terra, bionda di sole, e il cielo sereno: tutti restano sbalorditi. Il semaforo non sa che segnal mandare. I suoi operai, del prato, gli hanno fatto dei larghi gesti disperati, con le braccia, coi fazzoletti, con una bandiera bianca, per dirgli che i 50 Km. erano compiuti, che egli poteva, doveva fermarsi: egli passò oltre: l'ombra della sua macchina corse via, con lui, sul prato: un uccello, che si trovò nel solco del suo volo, gli fuggì davanti, sbattendo le ali, come in una agonia. Fece così il sesto giro in 12' 30"; con la sua solita sosta larga, svolta il quarto pilone ed atterra, fra un delirio di applausi. Fu il volo più lungo e più sostenuto, che fin qui si sia avuto, a Montichiari: i 60 Km. furono percorsi in ore 1 22' 12" 3/50, tempo del rifornimento incluso.

Arriva la principessa Laetitia.

Mentre Rougier sta compiendo il suo ultimo giro, arriva la principessa Laetitia. Non c'è musica nel circuito; non squilla la Marcia Reale; ma la notizia si propaga in un baleno egualmente, e per qualche minuto l'attenzione del pubblico è distratta dal mirabile viaggio di Rougier, e converge tutta sulla Principessa. L'augusta signora è accompagnata dal senatore Bettoni, dal conte Valotti e dal conte Fossati; ella contempla per qualche istante il volo di Rougier, lo ammira, ma lo giudica non sufficientemente veloce. Poi fa un giro per gli *hangars*, facendosi presentare gli aviatori, ed osservando con attenzione le macchine, specialmente i *Wright* di Calderara. Il biplano di Curtiss, la libellula di Blériot. Blériot, che è cavalleresco, non vuole che la principessa ammiri le sue macchine soltanto nell'immobilità: sale dentro la scatoletta di una delle piccoline, e la lancia al volo. E' un volo alto, leggero e senza oscillazioni, che si prolunga per tre giri, e manda in delirio il pubblico. Ratamente Blériot ha volato con più tranquilla sicurezza e più squisita grazia.

L'uscita del *Wright* dell'*hangar* di Calderara solleva un lungo mormorio di attesa simpatica e di ansietà. E' unanimo l'augurio che il campione italiano possa finalmente trionfare della sua mala sorte, e l'augurio riesce. E' un volo breve, mal certo, in cui la macchina è cúrsa da enormi sussulti da un'estremità all'altra: ma infine è un volo, e la macchina sta sospesa in aria. Non è troppo alta sul suolo, ma non cade, gira intorno alle case e ritorna su per giù al punto donde è partito, senza fracassarsi i pattini. E' il primo successo di Calderara in questi cinque giorni di prove internazionali: un'inezia in confronto dei grandi voli di Curtiss, di Blériot e di Rougier, ma infine il pubblico lo applaude calorosamente, perchè significa la resurrezione del solo aviatore italiano.

Il secondo volo di Calderara è migliore più stabile, più sicuro, specialmente nei virages, sebbene l'aviatore non osi ancora scostarsi dal suolo. Il progresso è evidente: il pubblico, che vuol bene a Calderara, se ne compiace ed applaude lungamente.

"D'Annunzio volerà?"

Mentre Blériot risale a zonzo per il cielo dorato, D'Annunzio appare sul campo di silenzio. E' venuto a cogliere il volo che gli han promesso. Blériot è in aria; Curtiss e Rougier sono sotto le loro tende; D'Annunzio non ha altro svago che andare a visitare l'aerocurvo Miller, di Leonetto Da Zara, che è stato collocato vicino a Blériot, in fondo al campo di slancio. La forma del nuovo aeroplano gli piace immensamente; dice che questa macchina, che ha una viva rassomiglianza con un gabbiano dalle ale ricurve, è la più bella che egli abbia visto mai: Leonetto Da Zara e l'ingegnere Miller sono raggianti di questa consacrazione estetica del loro aeroplano. La venuta di D'Annunzio attrae sul campo una quantità enorme di gente. L'ingresso è vietatissimo; i cerberi sono spiegati e non lasciano entrare che i commissari. Ebbene, il vasto campo si riempie di commissari veri o improvvisati; tutti danno la coccia ad una fascia bianca, gialla o rossa, da commissari a da macchinisti, purchè introduca al piacere di assistere da vicino alla prima assunzione in cielo di Gabriele D'Annunzio. Il mio amico Borgese, che deplora il morboso affascinarsi dell'Italia ai minimi gesti dell'imaginifico, sarebbe stato profondamente contristato dallo spettacolo che offrì oggi, fra le ore sei e le sette, l'aerodromo di Montichiari.

La principessa Laetitia era stata dimenticata nella sua tribuna, fra il suo circolo; dei voli di Blériot, più nessuno si occupava; unico pensiero, preoccupazione generale, enigma dominante: — D'Annunzio volerà? — Chi lo porterà? Andrà lontano? Che figura farà? Che ne dirà dopo. Bisogna dire che D'Annunzio sopportava con un «e plomb» raro la terribile pressione di tanta morbosa curiosità: egli non ne sembrava il centro, ma un raggio: era curioso anche lui, perchè non aveva capito bene con chi sarebbe andato. Curtiss gli aveva preparato il seggiolotto, ma la promessa carta non gliel'aveva data. L'ora non gliel'aveva fissata: egli teneva già fra le dita affusolate il berretto grigio, calzante il capo, come un casco di cuoio, e ricoprente le orecchie, con due alette bucate, e veniva dall'uno all'altro di noi, a narrarci le sue pene, a dire che se Curtiss non poteva portarlo, lo lasciasse libero, che egli si sarebbe rivolto a Calderara. Tutto ciò diceva con tono dolce di sommessione, di sincerità infantile, che infine ci vinceva, e ci faceva desiderare anche a noi che la mano di Dio lo traesse presto da tanta angustia.

Di Curtiss non bisogna fidarsi: l'americano esce, ma non prende con sè Gabriele. Gli han detto che c'è un secondo premio di 2000 lire da vincere nella gara d'altezza, ed egli viene a vincere le 2000 lire. Curtiss sale altissimo, e D'Annunzio resta a terra: è un volo indimenticabile. L'aria dell'aria è presa con una fogn inaudita; in venti secondi Curtiss è a ottanta metri, è fa, a quest'altezza, un gran cerchio nell'aria. Non c'è dubbio: un breve volo d'altezza è più menzionabile d'un lungo volo di distanza: quelle quattro stecche di legno che viaggiano pel cielo sotto il pugno d'un uomo all'altezza dove abbiamo sollevato appena i culmini delle nostre cattedrali, sono un prodigio. Curtiss sente che non può bissare la bella *performance* di Rougier, e, secondo i suoi principii, non perde tempo, abbassa la testa del biplano e discende: in due giri si posa con la sua dolcezza invariabile sull'erba del prato.

Le 2000 lire sono sue.

Il primo volo di Curtiss ora dovrebbe essere per Gabriele; invece non lo è. Gli organizzatori gli hanno offerto 300 franchi per un giro completo di pista, e Curtiss ha accettato: *business is business*. D'Annunzio ha già calzato il suo berretto grigio ed ha recuperato il mongolo; quel costume ha un risultato indescrivibile: il poeta sembrerebbe mascherato per una cena giocondo, se l'aspettazione del volo imminente non gli mettesse fra ciglio e ciglio una ruga di serietà e non gli abolisse dalle labbra la facoltà del riso.

Per fortuna salva la situazione la barbetta aguzza che emerge dalla gorziera e dà al volto pallido del poeta una lontana rassomiglianza con Mefistofele prima del viaggio con Fausto alla notte di Valpurga. Mentre aspettiamo che Curtiss ritorni, vediamo con gioia Calderara fuggire nella rotaia nel suo biplano con un passeggero (ha con sè il tenente Savoia). Il semaforo annunzia che tenta il premio «Trasporto passeggeri». E' un viaggio lungo di dieci chilometri. Calderara lo compie tutto brillantemente; di minuto in minuto il suo volo si rinfranca, si fa più sicuro; le giravolte sono prese con ardita bravura, l'altezza del volo è accresciuta sensibilmente: i sei giri regolamentari sarebbero percorsi; ma Calderara continua ancora e fa due giri finali, prendendo terra un po' bruscamente nel campo arato. Il premio passeggeri è suo.

Una grande acclamazione gli dice la soddisfazione del pubblico.

"Gabriele assunto al Cielo"

Finalmente l'ora gaudiosa di Gabriele è suonata. Curtiss è pronto a pigliarlo a bordo. L'aviatore sale prima al volante e aspetta che l'ospite monti alla sua sedicia, scrutando con gli occhi uguali l'estremo lembo dell'orizzonte e manovrando il timone di profondità, com'è solito a fare prima di lanciarsi a volo. D'Annunzio si prende bene il berretto grigio sul capo e s'alloga il meglio che può: la posizione non è delle più comode. I meccanici hanno messo una canna di bambù per sostegno dei piedi, ma l'hanno misurata alle loro gambe di colossi, e quindi non serve a quelle più ridotte di D'Annunzio; poi la superficie dell'asticella risulta esigua alla prova pratica e il filo metallico che dovrebbe fare da schienale è troppo sottile. Ma D'Annunzio si adatta, purchè si voli. Icaro non godeva di maggiori conforti! Una mezza dozzina di fotografi e due cinematografi hanno registrato l'avvenimento. Curtiss domanda al suo viaggiatore se è pronto.

D'Annunzio con voce che non trema risponde di sì; ma l'ultima sua preoccupazione è l'estetica: si volge a noi e ci domanda: «Faccio bella figura?». E' un coro pronto di affermazioni. Gridai anch'io di sì; ma non fui sincero. Curtiss mette in funzione il motore; poi abbassa le mani col suo gesto tagliente che vuol dire: «Lasciate andare!». D'Annunzio si stringe con le due mani alle due aste verticali, fra cui sta appollaiato. Il biplano si mette in fuga per la brughiera, duro in corsa sulle ruote molto di più che di solito gli sia necessario; ma poi si solleva: è un balzo, non un volo, un gran salto di trecento metri; la macchina non dispone di forza sufficiente per ergersi nell'aria: Curtiss per non lasciarla cadere nei palchi, s'abbassa subito al di qua del traguardo.

Il primo volo di Gabriele D'Annunzio ha mancato di solennità. Gli corriamo incontro per sentire dalla sua bocca meno palpitante del vento della corsa le prime impressioni nel loro stato di verginità. Egli ne le dice in una vibrazione intensa di tutte le sue corde, in un rapimento di entusiasmo: è semplicemente divino; è al di là di tutti i limiti, è l'amore, è la voluttà; per la mia sensibilità non c'è gioia più straziante; sì, sì, è la voluttà.

— Ma, posta, — gli osserviamo, — non fu una voluttà ampia, fu una voluttà crudelmente spezzata, nel momento in cui sbocciava il suo fiore purpureo. Immaginate un marito, che sopraggiunga prima che la vostra gioia sia piena.

Siccome questa situazione non deve essere gradevole, Calderara si risolve a sigliar D'Annunzio nel suo «Wright», e portarlo in un vero volo, nell'ombra violacea del crepuscolo. E' un lungo volo, di tre o quattro giri, che dura una diecina di minuti. Le tenebre sono calate sulla campagna. I voli del «Wright» si intrecciano con i voli di Blériot, che è uscito per assistere alla consumazione delle nozze di D'Annunzio con l'aria.

Con questo allegro finale d'operetta si chiude la settimana di prove internazionali di Brescia.

Giuseppe Bevione.

I misfatti della lettera anonima.

Spara contro la moglie e contro di sè

Roma, 12, ore 16.

Oggi al quartiere popolare che si estende fuori Porta San Lorenzo è avvenuto un dramma coniugale, causato essenzialmente dall'invio di lettere anonime. Il macchinista ferroviario Cato Menghi, di 40 anni, nativo di Rimini, ha tentato di uccidere a colpi di rivoltella la propria moglie Colomba Broncoletti, d'anni 36, e poscia ha tentato il suicidarsi.

I due coniugi vivevano felici coi loro quattro figliuoli, allorchè una prima lettera anonima ricevuta dal Menghi venne a turbare la pace domestica. Non scritto lo si poneva in guardia perchè sorvegliasse la moglie, che lo tradiva. La moglie, interrogata da lui, negò tutto ed asserì di essersi sempre mantenuta onesta. Alla prima lettera ne seguì un'altra; ed il Menghi, disperato, la portò al delegato che dirige l'ufficio di pubblica sicurezza del quartiere di San Lorenzo. Ma non soltanto le lettere venivano a turbare il Menghi, ma nel casamento un inquilino cominciò anche lui a spargere delle cattive voci sul conto della moglie. Pieno dopo in tutto lo stabile si ebbe la convinzione che la sora Colomba fosse l'amante di un milite di una Associazione di pubblica assistenza a nome Bertolozzi.

Lo scorso 15 agosto sorse un vivace diverbio fra i coniugi; il Menghi, infuriato, minacciò di uccidere la moglie, la quale, impaurita, decise di allontanarsi. Per cinque giorni rimase nella abitazione di una signora, dove si era adagiata come domestica; ma il marito non poteva vivere senza di lei: l'amava ancora; quindi la pregò di unirsi novamente a lui. I coniugi, dopo qualche tempo, si riunirono; ma furono continue le scenate di gelosia. Il macchinista, nei momenti più angosciosi, diceva che avrebbe finito col tirare qualche rivoltellata sulla moglie, e ci era perfino fornito di una rivoltella.

Oggi i due coniugi discorrevano apparentemente tranquilli nel portone di casa, quando improvvisamente il Menghi, impugnata la rivoltella s'slanciò verso la moglie, esplose un colpo, ferendola ad un guancia; poi rivolse l'arma verso se stesso, tirando un secondo colpo. Quindi, salito di corsa le scale, ha sparato ancora all'impazzata. La moglie, in camicetta chiara e sanguinante in un'osteria vicina. Si premeva colle mani la ferita e ripeteva: «Mi ha ferita mio marito!».

Accorsero le guardie, che hanno trovato in piedi il Menghi, presso l'uscio dell'appartamento. Il macchinista aveva già buttato via la rivoltella. Dagli agenti il Menghi è stato trasportato all'ospedale di Sant'Antonio e così pure la moglie. I medici si sono riservati il giudizio. Il Menghi ammise di aver tirato sulla moglie. Egli ha due ferite al collo.

Una marcia con 5000 fucili per abbracciare il vecchio genitore.

Roma, 12, ore 22.

Nelle sfere ufficiali — dice il *Giornale d'Italia* — si sorveglia intorno ai recenti movimenti del Mullah e si afferma che egli contro degli spostamenti invece che delle truppe il Mullah, sempre secondo la versione ufficiosa, sentirebbe il bisogno di muoversi attraverso il territorio dei Nogal accompagnato da 5000 fucili soltanto per recarsi ad abbracciare il vecchio genitore, che dimora nel territorio di Bagheri, posto al confine del Benadir. Crediamo esatte le comunicazioni ufficiose nella parte che riguardano la completa mancanza di notizie da parte dell'Ufficio coloniale, molto più che di questi miracoli o spostamenti del Mullah è perfetta notizia al nostro Governo da altra fonte che dalla consueta fonte di Aden, attualmente inglese fuori per il periodo della cosidetta «stagione chiusa». Per quanto i Bagheri siano nel territorio dell'Harrar, come ieri abbiamo messo in rilievo, non conviene dimenticare che il Mullah si trova nel medio Uebi Scebeli e che la sua presenza presso i confini del Benadir, anche se in territorio etiopico, deve farci pensare insieme ai pericoli che potrebbero venirne alla nostra colonia, tanto più che il Mullah ha molti fucili. Infatti nei combattimenti contro le tribù ribelli lungo il fiume, furono parecchie volte trovati dei fucili elargiti ai ribelli dal Mullah. Non vogliamo destare inutili allarmi, ma neppure possiamo apparentarci delle notizie che vogliono fare sembrare che il Mullah sia unicamente mosso nella sua marcia lungo il nostro territorio dall'amore filiale. Quando gli inglesi fecero la campagna contro il Mullah, questi non era mandato a visitare il vecchio genitore come aveva lasciato far credere, ma aveva tutt'un tratto invaso la Somalia inglese.

La Vita ha domandato ad una persona bene informata:

— Se il Mullah si fosse rivolto sui nostri possedimenti, potrebbe creare pericoli seri?

— Certo. E la sola persona, anzi il solo pericolo temibile. In Italia non si sono mai persuasi di questa semplice verità che le popolazioni somale non ci possono opporre resistenza anche temporanea, e la ragione è facile a dirsi. Non sono armate, non sono organizzate e non organizzabili: impossibile quindi disciplinarle ad un'azione pronta. Il Mullah è altra cosa: egli possiede indubbiamente qualità militari, ed il modo con cui è riuscito per due volte a sottrarsi alla caccia degli inglesi ne è una prova. Poi riunisce intorno a sè fanatici che hanno mezzi e preparazione per combattere. Almeno così è stato per il passato: è ragionevole così nel presente? Il fatto delle sconfitte subite persino dal Sultano di Obbia ci lascia dubbio che il numero dei suoi seguaci sia notevolmente diminuito. Comunque, nella colonia noi possiamo anche ora raccogliere 5000 uomini non dico molto forti, ma bene armati e sufficientemente armati.

Il pasticcio amoroso di un deputato tedesco spiana la via ai socialisti

Berlino, 13, ore 1.

Nonostante gli indirizzi di simpatia che gli erano stati votati dal Comitato direttivo della Lega degli impiegati di commercio, il deputato Schack — di cui conoscete le avventure con una damigella di compagnia — ha deciso di rinunziare al suo mandato di deputato ed ha diretto al capo della Dieta imperiale una lettera, annunciandogli le sue dimissioni. Il deputato Schack, che appartiene al gruppo antisemita dell'Associazione economica, rappresentava al Parlamento la circoscrizione di Eisenach-Dermbach, ove è succeduto ad un nazionale liberale. Schack, aveva d'altra parte da lottare nella propria circoscrizione contro una forte opposizione socialista, che riunì nel 1907 tanti voti quanto egli medesimo ne ebbe da tutti gli altri partiti. Sembra ora certo che le nuove elezioni rese necessarie dalle dimissioni di Schack, porteranno la democrazia socialista germanica ad una nuova e facile vittoria: la terza, dopo che il voto delle imposte per parte della maggioranza clericale e conservatrice ha vinto i socialisti al Parlamento. Ed è così che gli uomini politici previggenti avevano previsto dal lampo della discussione delle riforme sulle imposte. Infatti da allora i socialisti hanno conquistato due nuovi Collegi, e sembra che ne vinceranno altri ancora se la democrazia socialista non si esaurisce al Congresso di Lipsia in discussioni infeconde ed in scomuniche ridicole.

Quanto al deputato Schack, egli avrebbe, secondo il *Berliner Tageblatt*, deciso di rinunziare definitivamente alla vita pubblica, avrebbe date pure le dimissioni di presidente della Lega degli impiegati di commercio, e andrebbe a cercare riposo in un sanatorio, ove si curano le malattie nervose. Ma d'altra parte, sembra che questa tranquillità sarà turbata da un prossimo avviso di comparsa dinanzi il Tribunale di Amburgo, il cui procuratore generale ha deciso di continuare l'affare Schack-Triolle. Il procuratore generale sarà l'accusatore pubblico dell'ex-deputato ed avrà come conquerelante la damigella di compagnia offesa dalle proposte dello Schack.

Una seconda con accompagnamento di rivoltella

Parigi, 13 ore 1.

Una dozzina di braccianti, che accumulano la loro professione con quella di *apaches*, particolarmente alla domenica ed al sabato sera, si trovavano verso mezzanotte al crocicchio delle vie Lorraine e Petit. Ubbriachi, essi volevano dare un concertino in onore degli inquilini delle case vicine. A tale scopo si erano muniti di strumenti inverosimili: zuppa di latta, trombe rotte, arrancasse sfondate, ecc. ecc. lanciavano note inaudite, tali da risvegliare i morti. Il concerto durò poco. I musicanti furono in breve tempo innaffiati copiosamente dagli abitanti della ruelle, mentre il profilo di un agente di polizia appariva all'improvviso a dieci metri di distanza. Il capo-orchestra, certo Giorgio Livet, d'anni 20, ne diede l'allarme. Immediatamente parecchie rivoltelle brillarono in pugno ai suonatori. Tre colpi di fuoco risuonarono attirando altri agenti di polizia. Questi furono anch'essi presi a rivoltellate: ma nonostante il pericolo si gettarono sugli *apaches*, i quali, circondati, vennero portati tutti al posto di polizia. Tre di essi sono stati condannati sette volte: un altro è un disertore.

L'inaugurazione del Congresso socialista tedesco

Berlino, 13, ore 1.

Ieri sera, alle ore 21, ha avuto luogo a Lipsia la riunione di apertura del Congresso socialista. I giornali berlinesi vi danno una grande importanza. Si sa infatti che la lotta fra socialisti puri e *revisionisti* (si potrebbe quasi dire fra socialisti del Nord e socialisti del Sud) è quanto mai altra accanita. I socialisti del Sud, cioè i *revisionisti*, guadagnano sempre più terreno. Si conoscono, d'altra parte, le recenti dispute che scoppiarono in questi giorni fra Kanski ed il capo revisionista Bernstein. I «compagni» hanno anche pubblicamente accusato quest'ultimo di volersi fare una situazione in Francia eguale a quella che occupava in Germania e che aveva assolutamente perduto. L'alleanza dei socialisti coi partiti borghesi di Sinistra significherebbe al tempo stesso una lotta ad oltranza contro il Centro. Si può immaginare con quale attenzione si seguiranno qui tutte le sedute di questo Congresso. Si crede generalmente che saranno molto tumultuose. (*Matin*).

Un tragico suicidio in mare.

Venezia, 13, ore 7,10.

Durante il viaggio del piroscafo Reicowich, del «Lloyd Austro-Ungarico», da Trieste a Venezia, ieri l'operaio milanese Pasquale Boffa, passeggero di terza classe, che durante la traversata sembrava in preda a forte agitazione, si gettò, per scopo suicida, in mare all'altezza della lanterna del Pave. Avvertito del tonfo il capitano, fece calare in mare una scialuppa con quattro marinai, che vogarono vigorosamente verso il punto ove il Boffa erasi sbracciato, ma quando la scialuppa vi giunse il disgraziato era già scomparso.

Ora di tregua
tra i due partiti del Polo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Cook e la sua gran trovata
Peary converte gli orsi bianchi al programma di Monroe

Parigi, 13, ore 1.

Ora che il dottore Cook si è imbarcato per gli Stati Uniti, bisogna, secondo ogni probabilità, attendere la fine della settimana per trovare nuovi elementi della polemica Cook-Peary. Quest'ultimo, per il momento, tiene un contegno, di cui il riserbo non è la maggiore caratteristica. Dopo aver offerto il Polo a Taft, dopo avere telegrafato ingiurie al dottore Cook, si trova in una situazione tale, che i caricaturisti possono rappresentarlo ricoperto da un grosso pezzo di ghiaccio conservante con un orso bianco per spiegargli i diritti politici degli Stati Uniti sopra i campi di neve.

Il solo nuovo fatto che oggi è stato pubblicato consiste nel telegramma diretto da Cap Ray al New York Herald, nel quale il Peary dà nuovi particolari inediti sopra Willey ed il dottor Cook. Si viene a sapere da questo telegramma che il dottor Cook, al momento in cui lasciò Etah per Epernick, dichiarò precisamente che era andato più al nord che il Peary nel 1906. Rifiutatosi di dire a quale latitudine fosse arrivato, Willey raccontò che Cook era ad Etah il 17 aprile, e che dopo esservi rimasto cinque giorni partì per Tasiurk, dove prese una nave per arrivare ad Upperwink, e così potersi imbarcare sopra un postale danese.

Cook dichiarò al Willey — sempre secondo quel telegramma — di essere stato trascinato alla deriva dai ghiacci, dopo aver fatto il suo tentativo al nord dello stretto di Jone e di essere ritornato in slitta da Capo Sabine, facendo di essere lietissimo del suo viaggio, di essere riuscito a scoprire una nuova terra al nord e di essere andato più in là dell'87.o 6.o parallelo.

Secondo il corrispondente dell'Herald, si ritenevà in Groenlandia che le condizioni dell'equipaggio del dottore Cook, al suo ritorno da Capo Sabine, fossero tali da porre in dubbio la sua pretesa di avere oltrepassato il record polare di Peary nel 1906, e di avere fatto (come affermava) il più lungo giro in slitta. Questo lungo telegramma pubblicato dal giornale, che pure è partigiano di Cook, è abbastanza significativo. Il suo tono calmissimo, misurato, mette le cose a posto e permette di credere che Cook abbia realmente fatto un viaggio al nord andando abbastanza lontano e che sia arrivato probabilmente al di là dell'86.o grado. Ma permette anche di credere che egli non abbia osato di affermare poi di essere giunto al Polo. Egli non sapeva ancora, quando lasciò Etah, il diciassette aprile, che Peary era riuscito a raggiungere il Polo, e non poteva infatti saperlo.

Cook in quel momento si contentava di rivendicare l'onore di aver battuto il precedente record di Peary, e non sarebbe quindi che ulteriormente che avrebbe creduto di dare a credere di essere giunto al Polo. Ciò che resta, peraltro, sempre oscuro è la storia dei famosi documenti affidati a Willey, giacchè nel telegramma abbastanza lungo del New York Herald, egli racconta ciò che sa di Cook; ma non ci parla del deposito decisivo che Cook avrebbe fatto presso di lui.

Il Polo apparterrà a nessuno...

New York, 13, ore 1.

La presa di possesso del Polo per parte di Peary a nome degli Stati Uniti d'America, non darà certamente luogo ad una dichiarazione ufficiale. Infatti, se il Polo Nord, come sembra probabile, è sul mare, non potrebbe essere annesso ad alcuna nazione.

Le condoglianze di Peary alla vedova Marvin

Il comandante Peary ha diretto alla madre del prof. Marvin, che è morto durante le spedizione al Polo, il seguente telegramma: «Ogni membro della spedizione si unisce a me per esprimere la profonda simpatia che tutti sentono per voi, nella grande disgrazia che vi ha colpito. Il signor Marvin era amatissimo da tutti, a bordo. I servizi che egli ha reso alla spedizione sono inestimabili, la sua morte fu per me stesso una perdita crudele, da cui non ho potuto rimettermi. Un monumento commemorativo è stato eretto in suo onore a Capo Sheridan».

La corsa internazionale incontro al "Roosevelt,,
Sidney prepara grandi onoranze a Peary

Sidney (Nuova Scozia), 12, ore 22.

Numerose celebrità hanno visitato questa città, ove il comandante Peary è ben conosciuto, essendovisi fermato più volte, nell'andata e nel ritorno, dei suoi viaggi nelle regioni artiche. E' certo che nessun avvenimento ha mai provocato l'interesse pubblico a tal punto e attirati gli occhi del mondo intero su Sidney, come la prospettiva dell'arrivo del comandante Peary, di ritorno dal Polo.

La sua riuscita è notevole; ma si avvicina al fatto che un altro americano rivendica l'onore di essere giunto primo alla mèta, che gli uomini hanno tentato di raggiungere durante tanti secoli. Se poi si consideri che il comandante Peary conteserà, con un linguaggio, che manca tal volta di dignità, questa rivendicazione al dottore Cook, l'interesse del popolo americano è anche raddoppiato. Una quarantina di corrispondenti, rappresentanti i principali giornali e le Agenzie degli Stati Uniti, del Canadà e dell'Europa, attendono febbrilmente qui per vedere il comandante Peary e domandargli le prove delle accuse, che ha portato contro Cook. Tutte le Agenzie si sforzano di assicurarsi per i primi la storia del comandante Peary, ed i reporters danno prova di una ingegnosità straordinaria. Le comunicazioni telegrafiche tra il Labrador, Terranova ed i punti canadesi del golfo di San Lorenzo, hanno subito, in questi ultimi anni, grandi miglioramenti, particolarmente per ciò che concerne la telegrafia senza fili e le sue stazioni.

*Ma quali tutte sono pochissimo potenti e l'inevitabile risultato è stato la lentezza con cui venne trasmesso il racconto di Peary al New York Times, al Times, al Matin ed alle Stampa. Il racconto dovette essere rinviato cinque volte prima di giungere alle linee telegrafiche della Nuova Scozia. Numerosi sono poi coloro che desiderano recarsi al largo della costa occidentale di Terranova incontro al comandante Peary, per intervistarlo e precipitarsi poi nella stazione più prossima di telegrafo senza fili, ma è probabile che non riescano nemmeno ad incontrare l'esploratore, sovraitutto se il tempo è nebbioso. Un rimorchiatore che prende 1250 franchi per persona e per giorno, ha lasciato Sidney ieri, di buon'ora, per tentare di giungere sino al comandante Peary a Baille

Don Murri
davanti al gruppo radicale.

Roma, 12, ore 23.

Intorno alle accuse mosse dall'on. Murri al gruppo radicale milanese, l'on. Barzilai, — interrogato dall'avv. Romualdi, — ha detto:

— So che don Murri ha accusato una parte dell'Estrema, e più propriamente il gruppo radicale milanese, di essere legato da loschi affarismi col Governo di Giolitti. Se anche che egli non ha — rispondendo ad un tuo invito, — né ritirato, né ripetuta la frase gravissima. E' quindi perfettamente giusto il dilemma, che tu gli hai posto. Egli ha oggi il dovere elementare o di dichiarare esplicitamente che la frase andò oltre il pensiero, nella foga dello scrivere, o di fare i nomi e di precisare i fatti? Certo, però, non si può chiedere, anche a chi sia armato di vero coraggio, l'ultimo sacrificio; perciò, è giusto domandare all'on. Murri che, nel caso che egli non ritiri la grave accusa, precisi i nomi ed i fatti dinanzi alla Direzione del partito radicale.

— E tu sei convinto, come me, che la Direzione del partito radicale non possa disinteressarsi della questione. Non è vero?

— Su questo punto — ha risposto l'onorevole Barzilai — non è nemmeno possibile il dubbio. Non si discute nemmeno. L'onorevole Murri è un uomo di coltura e di ingegno, è un parlamentare, e fa parte dell'Estrema. Un'accusa sollevata da lui ha ben altro valore, che quella sollevata da un qualsiasi uomo privato. Perciò, non è possibile lasciarla cadere nel silenzio. La Direzione del partito radicale è troppo giustamente gelosa del suo decoro e del suo prestigio, per non sentire la necessità di provvedere.

Interrogato intorno allo stesso argomento il deputato radicale, on. Ciraolo, questi ha risposto:

— L'amico Murri — io penso — fu tratto dall'impeto del suo animo insofferente di tutte le docilità, ad una reazione troppo forte contro i colleghi, i quali, forse, non furono severi verso di lui nell'ora in cui, entrando alla Camera, egli sentiva ragionevolmente di aver diritto ad una benevola aspettativa anche dai radicali. Murri ha le mie simpatie, non perchè prete anticlericale, non perchè battagliero, organizzatore di quella speciale democrazia, che ha la sua espressione concreta nella Lega democratica nazionale, ma, perchè è una coscienza inquieta e tormentata dai dubbi, che possono essere, più o meno simpatici, ad una ad all'altra parte; ma che non indicano alcuna tendenza alle speculazioni piccine. E' un animo in tempesta, che correnti contraddittorie trascinano nei suoi vortici, che fatalmente si trovera sempre senza centro di gravità, e fuori di posto: nella Chiesa, fuori della Chiesa, nell'Estrema Sinistra, fuori dell'Estrema Sinistra, nei partiti tutti. Tutto ciò, senza entrare nel merito delle sue affermazioni, talune delle quali, quando egli si rivolge contro le persone, porta l'impronta delle interne esacerbazioni, e lo conduce ad esagerazioni verbali di apprezzamenti. Così solo io spiego la parola, veramente grave, che egli diresse ai deputati radicali del gruppo milanese, verso i quali io non so come egli possa fare a sostenere le varie sue accuse, e specialmente quelle di loschi affarismi. Può darsi, che egli possa dimostrare essere in qualcuno di questi finocchezze parlamentare, esitazione di attacco verso il Ministero, essentesimo ingiustificato, ecc., ma loschi affarismi, in verità, è troppo. Io credo fermamente che nessuno dei nostri colleghi meriti questa severa accusa, e che lo stesso Murri chiarirà il suo pensiero. La Direzione del partito radicale è stata convocata per mercoledì o giovedì prossimo, nell'attesi di quello che i colleghi troveranno opportuno di deliberare in merito; io ho scritto di mia iniziativa a don Murri, informandolo di questa riunione, che era già stata deliberata, perchè egli giudichi se non gli convenga ancora schiarimenti, che l'opinione pubblica, più ancora della Direzione, ha diritto di sperare. E dico più ancora della Direzione, anche perchè questa non ha alcun titolo per esigere dall'on. Murri alcuna cosa. Egli non è iscritto al partito radicale, non è formalmente inscritto al gruppo parlamentare radicale, ed, in ogni modo, appoggia più al gruppo che alla Direzione; onde si è che si dovrebbe ricorrere ad una specie di giudizio arbitrale, perchè si tratta di un accusatore deputato che rivolge offese ad altri deputati.

Il Congresso della gioventù egiziana
e la levata di scudi contro l'Inghilterra.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 23.

Molti giornali si occupano del secondo Congresso della gioventù egiziana che deve aprirsi a Ginevra domani. Un centinaio di studenti e di professori egiziani vi prenderanno parte. Il programma del Congresso è molto esteso e numerosissime sono le comunicazioni che devono essere lette. Tutte queste comunicazioni dimostrano la preoccupazione essenziale di odiare che vi partecipano e lo scopo reale del Congresso.

Vi si propongono comunicazioni che si aggirano intorno al pericolo che minaccia la valle del Nilo. In queste comunicazioni sono enumerati i misfatti dell'occupazione inglese e si paragona la questione egiziana alla questione irlandese. Vi si trova inoltre l'esame storico della politica inglese in Egitto, ed anche viene messa in campo la questione del contegno da prendersi di fronte alla Gran Bretagna. In un'altra serie di comunicazioni si trovano gli scandali dell'Amministrazione del guardia-coste e la partecipazione dell'esercito di occupazione al contrabbando.

Altri argomenti hanno carattere tecnico: tali l'inchiesta sulla Scuola politecnica del Cairo, l'Amministrazione delle ferrovie, la Scuola di diritto, le Amministrazioni delle poste e dell'esercito, la libertà di stampa. Due memoriali saranno presentati sul Sudan anglo-egiziano.

Commentando questo programma, il *Temps* trova che esso suona come una provocazione inutile in odio all'Inghilterra. «O gli egiziani — dice il giornale — hanno la forza di prendere le armi e cacciare gli inglesi e resistere poi contro gli eserciti inviati per vendicare i morti, ovvero desiderano maggiore libertà od anche libertà completa per un lavoro di assimilazione inteso allo sviluppo delle loro capacità. Bisogna scegliere».

Il *Temps* perciò preferirebbe che in questo Congresso si parlasse meno dei misfatti dell'occupazione inglese e d'altre riferentesi alla politica inglese, il che dà luogo a rilippiche di nessuna utilità, e più dell'insegnamento dell'istruzione pubblica e dell'educazione delle masse.

Leggete in sesta pagina.

Manfredo e Maddalena

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Hausemann e Vogler

Dott. Martinotto A. - *Via Maria Vittoria* N. 1, *ang. via Roma.* - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. *Operazioni senza dolore con metodo speciale.*

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 645

Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

I particolari
della sanguinosa tragedia di Spezia
tra guardia e marinai

Spezia, 12, ore 17.

Eccovi i particolari della tragedia avvenuta ieri sera.

Ieri sera una comitiva, composta dei marinai infermieri Cecoli Guglielmo di Agostino, di 20 anni, nativo di Spezia, Osiris Amedeo di Domenico, di 22 anni, nativo di Spezia, abitante alla Chiappa, Zanolini Elia, di anni 20 nativo di Camogli, infermiere della regia marina, Bernardi Lorenzo, marinaio artefice, imbarcato sulla regia nave *Lepanto*, ed il fratello Bernardi Luigi, droghiere, si recò a cenare alla *Trattoria Gaetano*, in piazza Saint-Bon, condotta da Landini Gaetano. Durante il simposio tutto procedette bene; ma alla presentazione del conto, di lire 6.80, i marinai si rifiutarono di pagarlo, ritenendolo esagerato; così uscirono, dopo una vivace discussione con la padrona dell'esercizio e coi cameriori. Dopo pochi momenti nell'esercizio il marinaio artefice Bernardi Luigi per pagare il conto, ed ebbi un biglietto di lire 10. I compagni, accortisi di ciò, ricominciarono essi pure nell'esercizio a, con violenze e non minuccie, impedirono al Bernardi di effettuare il pagamento del conto, e cominciarono a rompere alcuni utensili.

Nell'esercizio trovavasi a cenare un brigadiere di finanza, e questi fu invitato dalla proprietaria a far pagare ai marinai l'importo della cena. Il brigadiere fece osservare alla proprietaria che sarebbe stato più opportuno che si fosse rivolta a qualche superiore diretto ed infatti un cameriere chiamò un maresciallo della regia marina che colà trovavasi. Questi subito si interpose per calmare i marinai, che erano molti eccitati, ed offrì egli stesso di effettuare il pagamento; ma alcuni di essi si opposero vivacemente.

Non essendo egli riuscito allo scopo, ordinò di mettere le manette ad uno dei marinai maggiormente adirato; ma l'ordine non venne eseguito, avendo gli altri marinai opposto una vivissima resistenza, colpendo il superiore con pugni. Allora il brigadiere delle guardie di finanza, che colà si trovava, diede mano forte al collega; ma egli pure fu percosso e nella colluttazione smarrì il berretto. I marinai vennero poi a colluttazione all'esterno del locale.

La padrona dell'esercizio, vedendo che le cose prendevano una brutta piega, mandò un cameriere a chiamare una guardia di pubblica sicurezza che in servizio fisso alla stazione ferroviaria. Questo, sopraggiunta, fu percossa da un marinaio con un violento pugno sul viso, che le produsse una copiosa emorragia. Il marinaio percuotitore si diede poscia alla fuga. L'agente di città Cano Italo di Giacomo, di 25 anni, nativo di Sassari, lo inseguì, riuscendo a ghermirlo.

Nel frattempo giunsero gli altri marinai e, circondandolo, pensarono di liberare il compagno arrestato. L'agente Cano, visosi sopraffatto, onde impedire i replicati tentativi di disarmo per parte dei marinai, estrasse la rivoltella; venne subito afferrato alle braccia ed alle mani dai presenti, ed allora partirono due colpi di rivoltella. I marinai Osiris Amedeo e Cecoli Guglielmo caddero a terra feriti al petto; il primo spirò subito; il secondo fu portato all'Ospedale militare in fin di vita, a mezzo di una barella della Pubblica Assistenza. Contrariamente alle notizie di ieri sera, il Cecoli non è morto.

La guardia di pubblica sicurezza Cano compiuto il fattaccio, si recò nuovamente alla stazione, ove venne arrestato.

All'Ospedale militare ad interrogare il moribondo si recò il vice-pretore Amedi: alla stazione ferroviaria, ove si trovava detenuta la guardia ferita, si recarono più tardi il giudice avv. Pirelli, il sotto-prefetto, il capitano dei reali carabinieri, il comandante di pubblica sicurezza cav. Bossi e molti agenti di città e carabinieri: tutti procederono ad una sommaria inchiesta sul fatto.

Fino a tarda ora molta gente si è recata all'Ospedale di marina onde avere notizie del ferito.

Varie sono le versioni in città: si dice che i marinai fossero ubriachi dal vino; e vi è chi sostiene che la guardia si trovasse di fronte a marinai armati ed abbia sparato per eccesso di difesa.

In seguito alla tragedia di ieri sera vennero tratti in arresto il sotto-capo artefice della regia marina imbarcato sulla *Lepanto*, Bernardi Lorenzo, suo fratello Luigi, droghiere, ed il marinaio infermiere Zanolini Elio, addetto al nostro ospedale dipartimentale, che si trovavano in compagnia dei marittimi infermieri Osiris e Cecoli. La guardia è ferita ad una spalla, alle mani ed al viso.

La solenne incoronazione
della «Regina del Mare» a Napoli

Napoli, 12, ore 17.

Da otto giorni in qua, a Napoli, ogni discussione è passata in seconda linea, di fronte alla elezione della regina del mare, fatta sul modello delle regine del mercato di Parigi o Torino, ed alla sua odierna incoronazione. Al concorso, promosso dal Comune, di cui facevano parte artisti e giornalisti, parteciparono oltre 50 graziose giovanette, numero non straordinario, ma non esiguo se si tiene conto del temperamento delle fanciulle meridionali. La presente regina è Emilia Lucarelli. La graziosa fanciulla, in quale ha maturato fin dal primo giorno, di avere tutte le simpatie per disimpegnare onorevolmente il suo ufficio regale, ha destato nella Cittadinanza, alla quale, per la prima volta, si offriva una festa di simil genere, una così grande curiosità, ed un così schietto entusiasmo, che l'Autorità di Pubblica Sicurezza è stata costretta ad intervenire, per calmarli, innanzi al palazzo abitato da Sua Maestà, che è fatta di un pezzetto, e stata tale la ressa della folla, che voleva vedere la bella fanciulla, che per lasciarla respirare, non relativa tranquillità, il Questura ha dovuto mettere in permanenza guardie e carabinieri. Ritratti i giornali recanti l'effigie della regina e delle damigelle, prospelle fra le concorrenti, a dame di corte, sono andati a ruba; le damigelle hanno accettato anche di buon grado il nuovo ufficio, e stamane, quando si sono recate a rilevare la regina, alla sua abitazione, in mezzo alla folla enorme, che carabinieri e guardie non riuscivano a trattenere, fra esse e la nuova Maestà vi è stato una effusione commovente di abbracci e di baci, da intenerire tutti gli astanti.

Alla bella regina, che è stata costretta parecchie volte ad affacciarsi al balcone per ringraziare la folla plaudente, sono stati offerti numerosi e vistosi doni dalle grandi Case di confezioni, da grandi sartorie e da tutto l'alto commercio napoletano. Basti dire che, oltre a magnifici abiti e tutto il corredo di biancheria personale di finissima tela batista, ella ha avuto anche un corredo per il maschietto nel caso che vada a marito ed abbia un figliuolo.

Le cerimonie odierne si sono svolte in mezzo al più irrefrenabile entusiasmo. Nella vasta piazza di Mergellina, d'onde il corteo regale si è recato all'imbarcadero, non si circolava; per ore un'ora le tramvie e le vetture hanno dovuto sospendere la circolazione. Al suono dell'Inno Reale, alle ore 11 precise, con una puntualità veramente regale, Sua Maestà e la sua Corte sono uscite dal palazzo; gli applausi ed gli scrosciati fragorosissimi. All'imbarcadero attendevano numerosi *yachts* e le lance della regia marina, messe gentilmente a disposizione del Comitato dall'ammiraglio Moreno. Il corteo si avvia rapidamente verso l'*Edorado*, il grande caffè-concerto, ove altra folla enorme attende. La regina e la sua Corte vi fanno il loro ingresso, salutate da vivissimi applausi. All'*Edorado* ha luogo un breve spettacolo, dopo il quale la Regina del Mare viene incoronata.

Ed eccoci, infine, al corteo marinaresco, che riesce davvero interessante, per il numero delle imbarcazioni, che vi prendono parte. La regina prende posto su di una nave, addobbata magnificamente, su disegni di Edoardo Dalbono, il più fantasioso pittore del mare, di Napoli. Un inno, appositamente composto, da Salvatore Di Giacomo, viene cantato da centinaia di voci, ed il corteo, traversando un bel tratto del nostro incantevole golfo si reca novamente a Mergellina. Qui, nuovo sbarco della Sovrana e delle damigelle, la cui giornata, felicissima, piena di commozione, finisce con una breve visita al Municipio, dove l'assessore Pasquale Dolce, offre a Sua Maestà, fiori.

La folla in tutte le vie attraversate dal corteo, è enorme, incredibile. Applausi cordiali e calorosi ed entusiastici, scoppiano ovunque.

Con una rappresentazione di gala, che avrà luogo stasera, all'«Edorado», finisce la festa della incoronazione della nuova regina, festa alla quale tutta Napoli ha voluto associarsi, con un'onda schietta di entusiasmo.

La giornata sportiva di ieri

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

CANOTTAGGIO.

Le regate internazionali di Villa d'Este
La *Milano* vince il «match»
Milano-Parigi

Ci telefonano da Como, 12, ore 23:

Sul percorso di 2000 metri, e cioè dalla Villa Flori alla Villa d'Este, hanno avuto luogo le importanti regate internazionali di chiusura di stagione, assai specialmente importanti per il *match* Milano-Parigi.

Un pubblico elegantissimo presenziò la riunione. La Musica di Cernobbio prestava servizio. Continuò di imbarcazioni erano disseminate nel vasto specchio d'acqua prospiciente le due ville, in attesa delle regate.

Un'imbarcazione a vapore colla Giuria ed alcuni giornalisti seguiva i vogatori lungo il percorso. La nota più brillante nelle regate odierne fu data dalle splendide affermazioni italiane, sia della Lario che della Milano, che vinse il *match* Parigi-Milano, con 35" di vantaggio sul *Cercle Nautique* di Parigi. Eccovi gli resto i dettagli della riunione.

Prima Gara (lole a quattro *seniores*; 1.o premio: coppa degli stranieri; 2.o coppa d'argento). — Corrono:

Lario (pellirossi), R. C. Castellonnais (Pantères), Club Nautique di Parigi. Arrivano:

1.o Lario, in 7'25"; 2.o R. C. Castellonnais; 3.o C. Nautique di Parigi.

L'equipaggio della Lario è così composto: Sinigaglia, Barretta, Lucioni, Pontiggia, Sartoris, timoniere.

Match Milano-Parigi. — Questa che è la gara più importante della giornata viene disputata tra il Cercle Nautique di Parigi e la Milano di Milano.

Giunge 1.o la Milano, in 6'35", con l'equipaggio: Jacchini, Olivelli, Annoni, Augustoni, Schmitt, Pessina, Cislaghi, Zenoni, timoniere Rossi; 2.o il Cercle Nautique con l'equipaggio: Cadiot, Mesurer, Karbandesu, Bizat, Steiger, Baudin, Lemoine, Miollet.

Grandi applausi salutano le due imbarcazioni specialmente quella Italiana, al cui arrivo la Banda di Cernobbio intuona la Marcia Reale. Quando giunge, distanziata, l'imbarcazione francese, essa viene salutata dalla Marsigliese.

Terza Gara (tipo libero a quattro vogatori *seniores*; 1.o premio medaglia d'oro, dono del Re). — Giungono:

1.o Lario, in 6'15"; 2.o R. C. Castellonais; 3.o C. Nautique di Parigi.

Si danno tre partenze dichiarate false, prima di ottenerne una buona.

Quarta Gara (skiffs *seniores*; 1.o premio grande medaglia d'oro del conte Formani; 1.o premio speciale per *juniores* grande medaglia d'oro, dono del giornale *La Provincia di Como*). — A questa regata il campione europeo Mariani non concorre e la gara viene quindi disputata tra il Lario (B. Bartipalo) signor Bassi; C. Castellonais (Zappaterra) Union Nautique Ostende (Geebach). — Arrivano:

1.o Basi, in 7'55"; 2.o Zappaterra; 3.o Gerboeh.

Quinta Gara (lole a quattro juniores; 1.o premio coppa Challenge Villa d'Este. — Corrono:

Milano, Olona, C. Nautique di Francia, C. Nautique di Parigi, See-Club di Lucerna. Arrivano:

1.o Milano, di Milano, con l'equipaggio composto dai signori Jacchini, Agustoni, Schmitt, Olivelli, tim. Rossi; 2.o Olona, di Milano; 3.o See Club, di Lucerna.

Sesta gara (vasie juniores; primo premio artistico largo del conte Castelbarco). Arrivano:

1.o Milano in 9' 1/5; 2.o Addo.

Settima gara (tipo libero a 8 vogatori seniores; 1.o premio Coppa Colleielli). Arrivano:

1.o Lario in 6'38"; 2.o R. C. Castellonais.

Così hanno fine le corse. La folla, che si è interessata vivamente a tutte le fasi, si rovescia nel vestibolo di Villa d'Este, dove convengono i canottieri per la premiazione. Alla presenza del Comitato, della Giuria e di molte signore, la contessina Bianconi e la signorina Di Kroose distribuiscono i premi fra applausi scroscianti. Le medaglie-ricordo a tutti i partecipanti alle gare vennero poi distribuite questa mane nella sede della Società canottieri Lario.

Le regate internazionali di Trieste
Vittorie veneziane

Ci telegrafano da Trieste, 12, ore 20:

Le nostre regate internazionali furono preceduate da una folla imponente. La pioggia volle però guastare la riunione, disturbando lo svolgimento delle ultime corse. Eccovi i risultati:

Premio Unione Ginnastica (gole di mare a 4 vogatori e timoniere). — Giungono: 1.o Club Canottieri Libertas di Capo d'Istria; 2.o Circolo Canottieri Diadora di Zara; 3.o Società Canottieri Nettuno di Trieste.

Premio Bucintoro (outrigers a 4 vogatori e timoniere). — Arrivano: 1.o R. S. S. N. Francesco Querini di Venezia (Tres, Ermellini, Rosato, Del Giudice); 2.o Associazione Ginnastica di Trieste.

Premio delle Signore triestine - Campionato dell'Adriatico (skiff). — Brunialti, del R. C. Canottieri Aniene di Roma, detentore di questo campionato, non si presenta; ne viene quindi dichiarato vincitore Bruna Enrico della R. S. Canottieri Bucintoro di Venezia.

Premio dell'automobile Club di Trieste (lole di mare a 4 vogatori e timoniere). — Giungono: 1.o splendidissima, il Circolo Canottieri Diadora di Zara (sig.ri Luxardo, Tonlatti, Catralich, Bogherth); 2.o Club Canottieri Libertas di Capo d'Istria; 3.o Rowing Club Triestino.

Outriggers a quattro vogatori e timoniere. — Non essendosi presentati gli altri concorrenti, venne dichiarata vincitrice di questa gara la Querini di Venezia.

Yole di mare a quattro vogatori e timoniere. — 1.o R. S. C. Bucintoro di Venezia (sig. Mercurio, Fontanella, Ad'gi E. Bonaio); 2.o Rowing Club Triestino.

Yole di mare a due vogatori e timoniere (juniores). — Arrivano: 1.o Club Canottieri Libertas di Capo d'Istria; 2.o C. C. Diadora di Zara; 3.o Associazione Ginnastica di Trieste.

Yole di mare a quattro vogatori e timoniere (juniores). — Arrivano: 1.o C. C. Diadora di Zara; 2.o Rowing Club Triestino; 3.o S. C. Nettuno di Trieste.

Yole di mare a due vogatori e timoniere (juniores). — 1.o C. C. Libertas di Capo d'Istria; 2.o R. S. C. Bucintoro di Venezia.

La decima corsa per yole di mare ad otto vogatori e timoniere venne sospesa.

Le regate di ieri sul Po.
Le gare di nuoto.

Favorite da un tempo coperto, veramente ideale, le regate di ieri si sono svolte senza incidenti alla presenza di un pubblico discreto. Peccato che gli equipaggi in gara, tranne poche eccezioni, contino ben poco sportivamente parlando!

Componevano la Giuria i signori: avvocato cav. Alberti, conte Vialardi, Carlo Roggero cavaliere Luigi Torrana, dottor Virgilio, Pista, Clerici, Cocchi e Mercandino.

Pertanto ecco i risultati delle varie regate:

Coppa Pro Borgo Nuovo (skiff juniores). Eliminato al mattino Jarack, della Ginnastica. — Giungono: 1.o Dominger (Cerea), in 7', con bel vantaggio; 2.o Cumusso (Armida); 3.o Alcardi (Cajrera).

Coppa Guerro (gole di mare a quatro, non classificati). Nel mattino eliminata la Caprera. — Giungono: 1.o Ginnastica I (signori Brotl, Castellazzo, Negro e Rinolfi); 2.o Ginnastica II (signori Smeraldi, Vicentini, Bonino e Ospero); 3.o Armida (signori Colombo, Della Mura, Folli e Stainlelmer).

Tempo del primo 6'45".

Coppa Patronesse (outrigers a due, seniores). Eliminata al mattino Armida II. — Giunge l'Armida (signori Rocci e Verrone), in 7'45". La Ginnastica abbandona all'altezza del Castello Medioevale.

Coppa Esercenti (veneziane a quattro, juniores). — Giungono: 1.o Armida (signori Basile, Odorda, Barelli, Voetani), in 7'45"; 2.o Ginnastica (signori Mucconi, Valvassori, Guillin, Cesoni). Festeggiatissimo è il poppiere dell'Armida, Carlo Vietor, un veterano dello sport del remo.

Coppa Eridano (skiff seniores). Eliminata al mattino Armida. — Giungono: 1.o Giampietro Filippi del Tevere di Roma, in 7'10"; 2.o disanimato, Rominger della Cerea, Alcardi della Caprera abbandona nelle vicinanze della sua Società.

Coppa Comitato d'onore (outrigers a quattro seniores). — Giungono: 1.o Ginnastica (signori Rossi, Bussolino, Jarack, Marchesini); 2.o Armida (signori Rocci, Verrone, Faquano, Rosselli). L'equipaggio della Caprera abbandona a metà.

Coppa Durio (double-sculls juniores). — Giungono: 1.o Armida (signori Cumusso e Fei). Anche qui l'equipaggio della Caprera abbandona.

Nella *Gara Veterani* (skiff) erano iscritti Lanare della Cerea e Podio del Rowing. Dopo una gara disputatissima fino al traguardo, giunge 1.o per poco Lanare; 2.o Podio. Vivi applausi li salutano.

Ecco il riassunto delle gare, che in complesso non ci offrirono una riunione molto brillante. Chi figurò bene fu la Ginnastica, che, ritornata da poco tempo al lavoro del remo, fa sperare in giorni migliori pel canottaggio torinese, oggi in decadenza. Come al solito, l'Armida si divise con la Ginnastica i trionfi della giornata.

***

Durante lo svolgimento delle regate, la nuova Società Rari Nantes di Torino ha fatto svolgere, sotto la sorveglianza del signor Alfredo Cocchi, una serie di gare di nuoto riuscite abbastanza interessanti.

Gara metri duecento, in favore di corrente (riservata a quelli che mai presero parte a gare di nuoto). — Giungono: 1.o Casoli della Caprera; 2.o Barbaris della Forza e Spernuza di Novara; 3.o Arpe del Club Audace; 4.o Fontana (libero); 5.o Cisternino (libero); 6.o Maffioli (libero).

Gara metri cinquecento, in favore di corrente (libera a tutti). — Giungono: 1.o Isabelin della Forza e Coraggio di Lodno; 2.o Amario, della Rari Nantes e della Caprera; 3.o Tos della Rari Nantes; 4.o Comba dell'Atalanta; 5.o Barreri dell'Atalanta.

Doppia traversata del Po (m. 200). — Giungono: 1.o Amerio della Rari Nantes e Caprera; 2.o Casoli della Caprera; 3.o Tos della Rari Nantes; 4.o Colombo dell'Armida; 5.o S. S. della Caprera; 6.o Mutti della Rari Nantes.

CICLISMO.

Numerosi e gravi incidenti
durante la corsa ciclistica internazionale Milano-Varese

Genoa prima — I corridori Canlolo e Bixcel feriti gravemente — Un motociclista morto?

Ci telefonano da Varese, 12, ore 23:

Ogni, con un concorso straordinario di forestieri e di cittadini, favoriti da una bellissima giornata, ebbe luogo la grande manifestazione sportiva internazionale, alla quale parteciparono complessivamente ben 232 corridori.

Non troppo numeroso risultò il concorso alla gara ciclistica internazionale professionisti, alla quale parteciparono, fra gli altri, i noti campioni: Bruschera, Bianco, Pavesi, Brambilla, Ganna, Azzini E., Chiodi, Cumiolo, Meinser, Lapize e Arnell. La corsa ciclistica internazionale fra dilettanti raccolse 32 partenti. Quella incoraggiamento invece riuscì superiore all'aspettativa. Ben 173 corridori risposero all'appello di partenza. Solo 11 furono invece i motociclisti.

Senza incidente avvenne alla partenza data a Milano (Loreto), malgrado il numeroso pubblico presente.

Grande è l'attesa del pubblico varesino per l'arrivo in città dei corridori. Fin da mezzogiorno lungo la via per la quale devono passare i corridori, stazionava una folla imponente, ansiosa di applaudire i forti campioni e gli arditi dilettanti che in sì gran numero si cimentavano i campionati lombardi ed i premi dell'industria assegnati dalla nostra Camera di commercio.

Verso le ore 14 il pubblico si avvia al Velodromo, sito nel vastissimo prato del *Grand Hôtel Varese*, dove è stata costruita appositamente la pista, e occupa le eleganti tribune, mentre altri affollano il prato che costeggia la pista.

L'entusiasmo del pubblico è al colmo quando si conosce che Ganna tiene la testa del plotone dei campioni professionisti, e tutti attendono ansiosamente di salutarlo vincitore dell'importante corsa.

I corridori durante il percorso furono vittime di numerosi e gravi incidenti. Nei pressi di Carnago si motociclista Negri, di Mendrisio, si spezzò la forcella e cadde sul selciato, fratturandosi il capo e parecchie costole. L'infelice venne prontamente soccorso dai presenti, ma le sue condizioni sono assai gravi, anzi da notizie giunte stasera pare sia morto.

Nei pressi della discesa di Albese, nel Comasco, il corridore milanese Bixcel, della categoria dilettanti, cadde, ferendosi gravemente alle braccia ed alle gambe, e venne mediante a Como e trasportato poi a Varese. Anche Osimchi nei pressi di Como cade, ma si rialza e riprende la corsa.

Curioso presso Bergamo viene fatto cadere da un sconosciuto e poi viene investito da un automobile di rifornimento. Egli è gravemente ferito ad un piede alla gamba destra e in altre parti del corpo, così che deve abbandonare la corsa. Venne caricato sull'automobile di rifornimento che l'aveva investito e portato a Varese, dove si ebbe le cure necessarie.

Sul campo della corsa, Brambilla cade e si produce contusioni di una certa entità ma continua lo stesso la corsa, riuscendo a qualificarsi fra i primi.

Altri molti feriti si hanno, tanto che i militi della Croce Verde devono prodigare 103 medicazioni.

Un ragazzo, inoltre era salito su di un muro per vedere l'arrivo dei corridori, cadde, fratturandosi un braccio.

Ecco l'esito delle quattro gare:

Corsa ciclistica internazionale professionisti, che si svolge sul percorso Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco, Como, Varese, Brinzio, Franco Cidadella, Varese (chil. 52). Partenti: 14. Arrivano: 1.o Ganna Luigi, di Varese; 2.o Lapize, francese; 3.o Daniel Battista, Sezzano Azzini, Cajoli, Delfo di Brescia.

Ganna prese la testa del plotone presso Bergamo e la mantenne per tutto il percorso.

Lapize e Daniel a poche metri prima del traguardo cadono, ma ripredono gli altri con una splendida volata. Il francese Lapize sporge reclamo contro Ganna, accusandolo di avergli impedito il passo, spingendolo contro il pubblico.

Corsa ciclistica internazionale dilettanti. — Percorso: Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco, Varese (Km. 105). — Arrivano: 1.o Sala Enrico, di Milano, in ore 6,45; 2.o Ferrari Mario, di Musso Arsizio, in 6,45'30"; 3.o Elba Angelo, di Milano, in 6,46'25"; 4.o Salmoiraghi Andrea, di Varese, in 6,50'.

Giungono altri dieci in tempo massimo.

Corsa ciclistica incoraggiamento. — Percorso: Milano, Lecco, Como, Varese (Km. 100, partenti 291). — Arrivano: 1.o Alba Ambrogio; 2.o Gianale Beno; 3.o Secchi Mario; 4.o Farnelli Giovanni; 5.o Torri Francesco; 6.o Bianchi Alessandro.

Arrivano poi altri 100 corridori.

Gran marcia motociclistica, sul percorso della corsa professionisti (11 partenti). — Arrivano: 1.o Pinferia Carlo, di Como; 2.o Sani Mario, di Milano; 3.o Trotti Guido, di Varese.

La Coppa Ganna è stata assegnata all'Unione Sportiva Milanese, che ebbe cinque dei primi cinque classificati sui primi 22 arrivati nella corsa incoraggiamento.

Beni vince la Coppa dei Comuni d'Italia

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 19:

Questa mattina sono partiti da Firenze i corridori partecipanti alla grande corsa ciclistica per la Coppa dei Comuni d'Italia, indetta dallo Sporting Club di Roma. Il percorso era: Firenze, Arezzo, Perugia, Narni, Roma (Km. 364 metri 900); tempo massimo ore 30.

Tale corsa venne disputata per la prima volta nel 1907 e venne vinta dal milanese Carlo Galetti; nel 1908 si è svolta sul percorso Napoli-Roma e fu vinta da Iacobini. La partenza per la gara odierna ha avuto luogo alle ore 3.30 di stamane nella piazza dei carabinieri a Rubezzana.

Gli iscritti erano i seguenti: Beni, Celli, Balocchi, Madrulli, Marandoli, tutti dello Sporting Club di Roma; Ciotti, del Club Sportivo Audax di Roma; Rotondi, id.; Fortuna, della Forza e Coraggio di Roma; Bruni, id.; Canepari, dell'Unione Sportiva di Milano; Rossignoli, id.; Lori, della Cristoforo Colombo di Roma; Mico, dell'Unione Sportiva di Firenze; Innocenti, del Club Sempre Avanti di Firenze; Daneri, della Venti Settembre di Roma; Modesti, della Forza e Coraggio di Roma; Grilli, id.; Marchetti, del Club Sportivo di Firenze; Dradi, del Pedale di Ravenna.

Gli iscritti sommavano così a 15, ma solo 10 furono i partenti, e cioè: Beni, Celli, Balocchi, Ciotti, Daneri e Rotondi, di Roma; Dradi, di Ravenna; Mino, Marchetti ed Innocenti, di Firenze. Innocenti però, partì con 30 minuti di ritardo causa un falso arrivo d'un giornale locale.

Poco pubblico assistette alla partenza. Il cielo era minaccioso e l'oscurità assai fitta.

***

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22:

L'arrivo dei concorrenti alla corsa ciclistica per la Coppa dei Comuni d'Italia era stato fissato a Tor di Quinto. Fin dalle ore 16 nell'ampio rettilineo d'arrivo convenne una folla immensa, di oltre 5000 persone. La Direzione dello Sporting Club e la Giuria erano al completo.

Alle ore 18.1 venne avvisato il primo corridore: è il romano Beni, dello Sporting Club di Roma, il trionfatore della prima e dell'ultima tappa del Giro d'Italia. Egli è accolto da una ovazione entusiastica e portato in trionfo.

Successero ben 22 minuti prima che altri corridori venissero segnalati. Difatti sono le 18.23 quando altri due ciclisti sfavanzano velocemente sul rettilineo: sono Balocchi e Ciotti. Fino a pochi metri dal traguardo sono insieme, ma poi uno scatto finale Balocchi acquista un lievissimo vantaggio e per una gomma giunge 2.o; 3.o Ciotti.

Da questi primi arrivati, accolti tutti più che festosamente dalla folla domenicale qui convenuta, apprendo che il vincitore Beni tenne la testa per tutto il percorso, seguito da Ciotti e Celli. Dopo Narni, però, Beni tentò una fuga che gli riuscì appieno dalanciando i compagni di parecchi chilometri.

Mancano notizie degli altri concorrenti.

La corsa a coppie della P. S. Barriera di Nizza

Oggi si svolse la corsa ciclistica dilettanti a coppie organizzata dalla Pro Sport Barriera di Nizza. Ecco l'elenco delle coppie partenti e l'ordine di partenza:

Alle ore 14,25 la coppia Aimo-Gallia (U. S. T. Club Audace); alle 14,27 la coppia Forno-Petrino (Pro Sport Barriera di Nizza); alle 14,29 la coppia Milano-Ronco (U. S. Rivarolese); alle 14,31 la coppia Bianco-Ceva (C. C. Robur); alle 14,33 la coppia Cravotto-Accomolli (Pro Sport Barriera di Nizza); alle 14,37 la coppia Marchese-Quaccinelli (C. C. Robur).

Un pubblico affollato assistette alla partenza. Notammo fra i presenti gli *sportsman* Lunardini, Florio, Sesso, Perona e molti altri.

Il percorso era di Km. 115: Torino, Carignano, Carmagnola, Bra, Alba, Canale, Torino.

Al traguardo d'arrivo giunsero: Alle 15'3'35" la coppia Aimo-Gallia; alle 15,9'20" Forno-Petrino; alle 18,4'44" Milano-Ronco; alle 18,18'45" Cravotto-Accomolli; alle 18,34'30" Marchese-Quaccinelli.

Quello l'ordine d'arrivo, ma, computando i tempi, la classifica dovrebbe dare: 1.o la coppia Milano-Ronco, della U. S. Rivarolese, in ore 3,40'47"; 2.o Aimo-Gallia, in 3,41'6"; 3.o Forno-Petrino, in 3,47'20"; 4.o Cravotto-Accomolli, in 3,43'55"; 5.o Marchese-Quaccinelli, in 3,50'50".

La Gloria emmerà domani il suo verdetto ufficiale.

La giornata sportiva di Arona

Ci telefonano da Arona, 12, ore 22:

Eccovi il risultato delle gare sportive svoltesi oggi, indette dall'Unione Sportiva «Pro Arona» che, assai provvisata, sono riuscite brillantemente.

Gara Ciclistica (libera a tutti i dilettanti Percorso: Arona, Borgomanero, Novara, Oleggio, Arona; Km. 80; tempo massimo ore 3,45. — Inscritti 20. Arrivano:

1.o Lodesani Guglielmo di Intra; 2.o Ferrari Domenico di Arona; 3.o Alberti Attilio di Legnano; 4.o Rossi Giovanni di Arona; 5.o Arsenico Spart

La crisi abissina
Menelik, la regina Taitù e la lotta anglo-tedesca

Roma, 12, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Berlino: «Le notizie dell'Abissinia giungono a lunghi intervalli contraddittorie e confuse, come se Adis-Abeba fosse al Polo Nord. Le agenzie ufficiose italiane e francesi cercano di allontanare ogni sospetto sulla gravità della situazione interna dell'Abissinia. Non più tardi di tre giorni fa un telegramma da Parigi assicurava che Menelik sta perfettamente bene e che tutte le voci sparse sulle sue condizioni di salute erano pura invenzione e che nel paese regnava una calma perfetta.

«Ma la verità è ben lontana da queste rosee pitture, che fanno quelle agenzie ispirate dai Governi italiano e francese. La critica situazione interna dell'Abissinia non è ancora risolta nè accenna ad una prossima soluzione. E' un fatto che una lotta ad oltranza si combatte dietro le *coulisses* della Corte di Adis-Abeba fra i tedeschi e gli inglesi e francesi, mentre il Governo italiano limita la sua attività, in fatto di politica abissina, alla compilazione di notizie ottimistiche che fa diffondere. In questi giorni i maggiori giornali tedeschi hanno frequenti notizie dai loro inviati speciali ad Adis-Abeba tutti concordi nel dipingere la situazione come oltremodo interessante per l'Europa. Uno di questi giornalisti ha telegrafato al *Berliner Tageblatt* che effettivamente le condizioni di salute del Negus sono, in questi ultimi giorni, migliorate tanto che egli ecminciava ad uscire a cavallo. Egli è affidato ora alle mani di un medico abissino, che ha fatto i suoi studi in Inghilterra. Il medico tedesco fu, nel dovere cedere il campo, vittima della lotta sorda dell'imperatrice Taitù, che non faceva eseguire le sue prescrizioni e cercava tutti i modi per bandirlo dalla sua Corte. Ed egualmente è tramontata la stella del famoso cancelliere del Negus, il tedesco dottore Zimigraff, che infatti ha lasciato Adis-Abeba per un breve congedo, ed è partito per il Cairo, dove attende pazientemente un mutamento degli eventi etiopici che gli permetta di ritornare ad occupare il suo alto posto e riprendere la sua influenza sul Negus. Taitù trionfa e con essa la reazione, ed è a sperare che sul ritorno della salute di Menelik la di lei influenza vada scemando. Intanto la questione della ferrovia etiopica è entrata in una nuova e decisiva fase. Menelik ha definitivamente ritirato la concessione fatta alla «Società des chemins de fer éthiopiens», adducendo molti motivi di inadempienza da parte della Società a vari doveri futile dal capitolato di oneri. Il tratto già costruito resta proprietà della Società francese, mentre il tratto da costruirsi sarà affidato ad indigeni.

«Il *Berliner Tageblatt* così commenta tale telegramma. L'impero etiopico da qualche mese è preso fra intrighi dinastici e politici palesi e nascosti, che noi non possiamo completamente discernere per l'inframettenza delle notizie che ci vengono. E' certo però che la lotta è armata ad oltranza, e che essa si concentra su questi due punti. La questione della ferrovia etiopica e la questione della successione che Taitù vuole vedere risolta secondo le proprie idee. Mentre attualmente la condizione delle nazioni europee alla Corte di Adis-Abeba è questa: Vi sono due concorrenti: la nazione tedesca che fa capo a Menelik, il quale simpatizza per la Germania, perchè se che esse coltivano interessi commerciali non politici, e quella inglese che fa capo a Taitù. L'una e l'altra concorrente sono pel momento ostili ai francesi. Se Menelik arriverà a guarire, ma vi è dubbio che l'influenza tedesca si ristabilirà ad Adis-Abeba, e che i funzionari tedeschi di Menelik, attualmente allontanati, vi ritorneranno: ritorno quanto mai desiderabile per i nostri interessi. In quanto alla questione della successione, il corrispondente del *Lokal Anzeiger* assicura che essa è più che mai aperta. Taitù confida a ostacolare l'erede presuntivo Lig Jassu. La lotta è a tutta oltranza: essa Taitù vuole che Menelik annulli la sua designazione e nomini, in luogo di Lig Jassu, suo erede presuntivo ras Auxa. Tra i vari motivi che Taitù adduce contro Lig Jassu ve n'è uno religioso singolare non conosciuto in Europa. Lig Jassu, come è noto, è figlio di ras Michael, il quale proviene da famiglia reale maomettana, che era padrona di Velo. Egli infatti si convertì al cristianesimo ed assunse il titolo di ras solo quando re Giovanni conquistò Velo. Ora il timore che salendo al trono abissino il figlio di un tale ras possano prevalere nel paese gli interessi maomettani, produce viva impressione nel paese e la campagna di Taitù ha creato già una larga corrente ostile a Lig Jassu. Ras Auxa, la cui candidatura Taitù caldeggia, è pure strettamente imparentata con Menelik, essendo il marito di Taitù, sua seconda figlia naturale. Come è noto, Menelik ha avuto due figliuole naturali. La prima è andata sposa a ras Michael ed è la madre dell'erede designato da Menelik, la seconda è andata sposa a ras Auxa, che è l'erede imposto da Taitù».

L'inizio delle manovre navali
alla presenza del Re.

Gaeta, 12, ore 10.

Alle ore 15 di ieri, la forza navale si recò al largo, allo scopo di prendere la posizione più opportuna per lo sviluppo di un tema, inteso ad esperimentare con quali migliori modalità e con quali misure una squadra possa mantenersi in potenza entro una zona cogitata al nemico, esposto ai probabili attacchi da parte delle siluranti avversarie.

Il nemico era rappresentato da numerose squadriglie di torpediniere di alto mare o da costa, dislocate in opportuni posti, lungo le isole Pontine. Una squadriglia di cacciatorpediniere e di navi di esplorazione, contemplavano la forza navale di riparo delle siluranti nemiche.

Le esercitazioni cominciarono al cadere della notte, e verso le ore 21, cominciarono i primi attacchi delle torpediniere nemiche, che furono vigorosamente respinte. L'attacco rapidamente si intensificò, e raggiunse la massima violenza verso le ore 24; diminuendo indi gradualmente, ma continuando tutta la notte a tenere in vigilanza le navi e gli equipaggi. Fu ripreso poco prima dell'albeggiare. Il comportamento delle navi siluranti fu ottimo. Nonostante il gran numero di unità naviganti, e le luci oscurate in tutte le direzioni, e la grande velocità, non si ebbero a deplorare incidenti.

Le forze navali, ancorate nella costa, fra Formia e l'isola Scauro, e le siluranti, rappresentanti le forze nemiche, tornarono a Napoli.

Alle 15, il Re, accompagnato dal capo dello Stato Maggiore della marina, on. Bettolo, presenterà, dalla nave «Pisa», alle evoluzioni di combattimento della squadra. Al tramonto avrà principio il tema strategico, che si svolgerà nella notte seguente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol: Dalla Sarzana Sainati e Alfredo Sainati. — Ore 21: *La frode — Calvario — Buttoni fra le ruote* — L. 0 10.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò, ore 20.45: *Fra uomini e marchesi*, dramma ferroviario di Oscar Blumenthal, traduzione dal tedesco di E. Neri. (Novissima prima rappresentazione). — *Un signore eccellente* — L. 0.90.

REALE DUBIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Novità nel "Secolo,,?

Ci mandano da Roma, 12: Il *Giornale d'Italia* riceve da Milano:

«Stamane, alle 11, si sono riuniti il Comitato di vigilanza e la Commissione riformatrice del *Secolo*.

«Erano presenti fra gli altri i signori Edoardo e Riccardo Sonzogno, gli avvocati Gasparotto, Tempini, Ernesto Re, l'ing. Manfredini ed il signor Goldmann.

«Mancavano il colonnello Missori, l'ingegnere Mazzocchi e qualche altro, che però sono perfettamente d'accordo con la maggioranza dei membri dei due Comitati.

«Intervenne anche la rappresentanza del nuovo capitale e del signor Della Torre l'ing. Pontremoli.

«Anzitutto si è parlato della pubblicazione fatta ieri dal *Giornale d'Italia* in seguito alla mia intervista; ed in verità qualcuno si è preoccupato non troppo soddisfatto delle dichiarazioni dei signori Della Torre e Pontremoli che vi mandai; ma in seguito alle esaurienti spiegazioni di quest'ultimo le nubi si sono dissipate.

«La calma tuttavia fu di breve durata. La opposizione anche in questa adunanza fece sentire la propria voce a favore della progettata combinazione.

«Il signor Goldmann, unico degli oppositori che ha voce in capitolo in seno al Consiglio del giornale, mosse ancora una volta dei dubbi sull'intervento dei signori Della Torre e Pontremoli e degli amici di costoro. Egli dichiarò di temere che, ove la combinazione avesse ad effettuarsi, l'influenza dei socialisti nella nuova azienda non avrebbe mancato di far pesare la bilancia dalla loro parte.

«Aggiunse inoltre di dubitare che il giornale avesse più da servire ai intenti che siano quelli ostinato della democrazia.

«Rispose vibratamente l'ing. Pontremoli, a nome dei suoi amici, affermando la lealtà degli intendimenti di quelli di parte sua: volere cioè costituire un ente giornalistico forte e moderno, mezzo di lotta in democrazia italiana senza pregiare menomamente in favore dell'una piuttosto che dell'altra tendenza; sostenuto di sicuro così in questa combinazione per gli scopi assunti a cui si sarebbe ispirata una eccellente speculazione non soltanto politica, ma anche finanziaria.

«Per quanto la maggioranza dei convenuti si dichiarasse assolutamente persuasa delle dichiarazioni dell'ing. Pontremoli, il Goldmann non ne parve tuttavia convinto. Fu a questo punto che l'ing. Pontremoli, ricordato, avrebbe dichiarato a nome dei suoi amici nella data circostanza, se avrebbero valso pel momento a farlo ritornare sulla sua deliberazione la più ampia dichiarazioni dei convenuti, nessuno spiando uno di essi lanciò all'assemblea, sorpresa, il nome di Edoardo Pantano, quale futuro direttore del *Secolo*.

«Il colonnello, pur non dicendosi completamente convinto dell'accettazione dell'on. Pantano da tenere invece che Pantano ha esplicitamente assicurato alle proposte di Pontremoli ed amici, dichiarò a questo punto che tutte le obbiezioni non potevano avere più ragione di essere ma, ripeto, per il momento tutto fu finito. Vinz. Tommasi rimase solo nella sua proposta; perchè giovò un ordine del giorno votato dalla riunione, la quale si protrasse fin dopo il tocco di piena soddisfazione per il Pontremoli e i suoi amici.

«Io però per informazioni attinte a sicura fonte, so che non è per questo da ritenersi tramontata la combinazione; so che sono state fatte subito pratiche presso i signori Pontremoli e Della Torre per indurli a retrocedere dalla loro determinazione; e, se nel momento in cui telefono non sono venuti a più miti consigli, si assicura però che vi arriveranno certamente.

«Ho chiesto all'avv. Re, un altro dei membri della Commissione riformatrice del *Secolo*, la sua impressione.

«Egli mi ha assicurato di essere fermamente persuaso che il dissenso sarà facilmente appianato, forse anche nella giornata di oggi.

«All'avv. Re ho anche chiesto se sia vero che l'opposizione maggiore alla progettata combinazione venga dai repubblicani.

«Quei pochi amici miei — ha risposto cortesemente — non conoscono la situazione in tutti i suoi dettagli, altrimenti sarebbero d'accordo con me e con gli altri della maggioranza. Pontremoli e gli amici suoi mi hanno fatto tali proposte e tali dichiarazioni che qualunque dubbio sulla loro sincerità deve essere assolutamente abbandonato».

Centomila lire di premio
per una gara d'aeroplani a Roma nel 1911

Roma, 12, ore 18.

L'Ufficio di presidenza del Comitato esecutivo per le feste del 1911, nella sua ultima riunione, ha deliberato di fissare a centomila lire il premio per le Gare internazionali di aviazione, indette per quell'anno, a Roma. Si afferma che è assicurato alle Gare il più cospicuo intervento di aviatori, così da ritenersi che questa Gara segnerà una data importante nel progresso della nuovissima industria.

Il programma di tale Gara verrà concretato dalla Società di aviatori di Roma.

Questa notizia sarà comunicata ufficialmente al sindaco di Brescia e agli aviatori, che si trovano ora colà per il circuito.

Sono pure assegnate 50 mila lire per il concorso di palloni sferici. Nella sua riunione, il Consiglio di presidenza ha approvato la convenzione col Comune di Roma, che è stata firmata oggi dal sindaco e dal conte di San Martino, presidente del Comitato, sia per i necessari lavori in piazza d'Armi, ove sorgeranno le Esposizioni etnografiche e i padiglioni regionali, sia per la via Cartoni, ove avrà luogo l'Esposizione internazionale d'arte. Sono state approvate anche le convenzioni necessarie per il proseguimento degli edifici tutti, tanto dell'Esposizione di Belle Arti, quanto di quella etnografica. Quanto alla convenzione firmata oggi stesso, da ultimo fu deliberato circa allo stadio, alla costruzione del quale il Municipio provvederà. Esso servirà per le Gare ginnastiche e sportive del 1911, in cui saranno invitate le più importanti Società italiane ed estere.

CRONACA CITTADINA

L'arrivo a Torino delle guide
che seguirono il Duca degli Abruzzi nell'Imalaja.

Questa mattina giunsero improvvisamente a Porta Nuova col diretto di Genova, in arrivo alle ore 10,10, le guide ed i portatori che seguirono il Duca degli Abruzzi sull'Imalaja. Debbono a improvvisazione» perchè, a quanto si diceva, i forti ed arditi alpigiani avrebbero dovuto essere a Torino soltanto questa sera. Il desiderio però di rivedere le Alpi native e di riabbracciare i loro cari, è stato più forte di quello di gustare un po' di riposo dopo tante fatiche penalari e i disagi del non breve viaggio marino.

La comitiva era composta di otto persone, e cioè, delle guide Giuseppe Petigax, Alessio ed Enrico Brocherel, dei portatori Laurent Petigax, dei due Savoye e di un altro fratello dei Brocherel. Era pure con essi il fotografo Botta.

Gli arditi viaggiatori appartenano felicissimi di respirare dopo tanto tempo, l'aria della nativa regione. Alla stazione non furono avvicinati da nessuna persona di conoscenza. Scambiarono soltanto un saluto con qualche giornalista che casualmente si trovava nell'interno dello scalo. Ritirati che ebbero i loro bagagli salirono in vettura e si recarono all'albergo, col proposito però di ripartire in giornata per le loro valli.

Il signor Sella, a quanto hanno detto le guide stesse, giungerà solo, questa sera o al più tardi domani.

Dopo il pro, il contro
nella questione dei cani... provinciali

La lettera, pubblicata, di un assiduo il quale ha spezzato una lancia contro il decreto prefettizio che rende obbligatorie la museruola ai cani in tutti i Comuni della provincia ci ha procurato una voluminosa corrispondenza sull'argomento. Bisogna dire sinceramente che coloro che protestano contro la nuova disposizione sono pochi in confronto agli altri che la difendono, sostenendo la necessità di proteggere l'incolumità delle persone.

Prendiamo, per contrapporre a quella pubblicata sabato, la lettera che ci pare più seria e, soprattutto, più concisa. Eccola:

«Ho letto la protesta contro il decreto prefettizio. Mi consenta due parole. Il provvedimento del comm. Vittorelli non è, a mio avviso, assurdo affatto. Chi ha avuto occasione di avventurarsi per le strade del contado si quante volte accade di trovarsi alle prese coi cani dei casolari, i quali — parlo dei molti — sono poco socievoli e s'avventano volentieri ai polpacci di chi va per i fatti suoi. Ne c'è pericolo che i contadini richiamino l'animale se ne infischiano allegramente. Informi l'Ufficio d'igiene quella gente ha dovuto prendere in osservazione per sospetto d'idrofobia.

«L'assioso ha scritto che, in mancanza, i proprietari non devono da mandare ai cani ma li lascino liberi di andarsene a cercare.

«E' una confessione preziosa! Mi pare che chi tiene un cane a guardia della casa ha l'obbligo assoluto di mantenerlo. Purtroppo invece le povere bestie sono quasi sempre dimenticate e la fame le rende irascibili e quasi selvatiche.

«Se con la museruola i cani morderanno d'estate, la colpa sarà dei loro proprietari.

«Il decreto non fa obbligo della museruola ai cani che sono nell'aia, la quale non è un luogo di pubblico passaggio; se questi animali fossero adibiti veramente alla custodia dei casolari e della casa e non lasciati a vagabondare per le strade si vedrebbe che il decreto prefettizio non recherebbe loro alcun fastidio».

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma il sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia on. Marco Pozzo, che proseguì per Biella, e l'on. Bobbiadezzo.

Il telefono ad Acqui e a Nizza Monferrato

Ieri venne inaugurata la nuova linea telefonica Acqui-Nizza Monferrato.

La tariffa ordinaria di conversazione fra il nuovo ufficio di Nizza Monferrato e Torino è tassata in L. 1.

Due pazzi fuggiti dal Manicomio

Siamo a conoscenza d'un fatto piuttosto grave accaduto nel nostro Manicomio.

Nel reparto degli alienati tranquilli — se le nostre informazioni, come crediamo, sono esatte — si trovavano ricoverati da qualche tempo certi Attilio Sibilla, d'anni 25, e Luigi Lissi, d'anni 28. I due giovani, robusti e molto audaci, profittando che la sorveglianza su loro non era soverchiamente rigida, prepararono un piano di fuga e riuscirono ad effettuarlo ieri sera. Il Sibilla e l'Lissi poterono uscire dall'edificio e scavalcare quindi la cinta, dandosi alla campagna. Quando gli infermieri di guardia si accorsero della scomparsa dei due alienati, costoro erano già lontani.

Della fuga venne dato avviso all'Autorità di pubblica sicurezza, che ha inviato parecchi agenti alla ricerca dei due giovani.

Considerevole quantità di tabacco
distrutta da un incendio.

E' notissimo, per la sua importanza, l'«Istituto Bonafous», fondato a Lucento quasi quarant'anni fa con lo scopo di raccogliere ed educare nell'agricoltura i giovani di famiglie povere. L'Amministrazione delle finanze aveva dato incarico a tale istituto di provvedere a speciali studi ed esperimenti sulla coltivazione del tabacco, ed in questi ultimi giorni una considerevole quantità di tali preziose foglie erano state raccolte in un essiccatoio, situato in un edificio alto otto metri, il quale occupa un'area di almeno trecento metri quadrati.

Per l'eccessivo riscaldamento delle stufe, evidentemente, si sviluppò ieri, poco dopo le ore 13.30, un incendio, e le fiamme trovarono nel tabacco una facile esca.

In breve il fuoco prese dimensioni minacciose e parve mettere in serio pericolo le vicine case d'abitazione.

Un brigadiere municipale, che passava in quella località, provvide a dare l'allarme ai pompieri, ed intanto il direttore dell'istituto, cavaliere Paolo Bolzani, insieme al capo-agronomo ed al personale disponibile, si occupò per rimuovere alacremente l'incendio.

Fu un lavoro febbrile ed infaticato, al quale parteciparono efficacemente anche certi Lorenzo Farallo, Gaudenzio Castellar, Giovanni Marchio, Bartolomeo Mola, Giuseppe Sofietti, Emilio Daniele e Michele Trabbia.

Il pronto soccorso impedì che l'incendio si rivelasse in un vero disastro.

Quando agli ordini del vice-comandante, tenente Geresa, sopraggiunsero i pompieri, furono prese tutte le precauzioni per isolare il fuoco, che dopo un'ora buona di lavoro fu spento completamente.

Il danno però è di almeno diecimila lire, coperto da assicurazione. Il fabbricato invece in essestito fu distrutto completamente.

Sul luogo dell'incendio era accorsa gran folla; molte guardie municipali ed i carabinieri della regione provvidero al servizio d'ordine ed aiutarono i pompieri nella loro opera.

Incidenti alle Feste di Borgo Nuovo

Durante le ultime ore della sera, in piazza Borgo Nuovo, sono avvenuti diversi incidenti. Certa Eutichena Chevasco, d'anni 25, volendo salire sopra una fontana all'angolo di via San Massimo e via Maratti, scivolò e si ruppe la gamba destra. La giovane — che abita in via Ormea, n. 4 — dovette essere ricoverata in San Giovanni, dove il dottor Reinaudi la giudicò guaribile in due mesi.

— Sul corso Cairoli, mentre stava sopra una giostra, l'operaio Sandino Bodo, d'anni 19, abitante in corso Emilia, N. 12, fu colpito da un sasso lanciato da un sconosciuto e rimase ferito alla fronte. Ne avrà per otto giorni.

— Nella stessa località, mentre giuoca fra i bancherottieri, il minatore Mario Giudice, di anni 22, ebbe una lite con uno sconosciuto che gli diede una bastonata alla testa. Venne accompagnato al Pio Giovanni per le medicazioni, guarirà in sette giorni.

— Certo Attilio Zaleo, d'anni 25, abitante in via Cagliese, 2, dopo un diverbio col proprietario d'un barroccino che l'aveva preso al suo servizio e ricevuto in cambio un morso al naso, uscì in cortile a chiedere soccorso al San Giovanni. Fu giudicato guaribile in sei giorni.

— Sempre al San Giovanni si fece medicare la scorsa notte il carrettiere Domenico De, di anni 41, abitante in via Esposizione, 83, il quale sul corso Vittorio Emanuele angolo via Ormea era stato colpito con pugni e schiaffi da uno sconosciuto, riportando abrasioni e contusioni al viso. Guarirà in cinque giorni.

Carrettiere ferito gravemente da un collega.

Il fatto avvenne ieri mattina e ne fu vittima il bracciante Otello Stefano, abitante in via Sesia, N. 16. L'Otello si era proposto questa mattina di offrire una passeggiata veneria in Val Salice, a quattro dei suoi fratelli minori in carrozza. Giunto che fu nella regione detta Mokalè, mentre si accingeva in cerca di selvaggina, fu ad un tratto colpito nel viso da una scarica di pallini, tirata da un altro cacciatore che si aggirava in quella vicinanza. Lo sparatore, appena si avvide quale sventura aveva colpito in sollecito ad allontanarsi, di modo che l'Otello ebbe appena il tempo di intravvederlo da lontano, senza poterlo conoscere.

Soffrendo per le lesioni riportate, il povero uomo fece subito ritorno in città, e, accompagnato da una guardia municipale, incontrata per la strada, si recò al San Giovanni. Il dottor Jacchia gli riscontrò ben trentaquattro ferite di pallini e lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

Due fratelli feriti di coltello

Il dott. Reynaud, del San Giovanni, dovette prestare le sue sollecitudini ai due fratelli Gerbino Giovanni, d'anni 21, sellaio, e Luigi, di anni 25, conciatore. Al primo riscontrò una ferita all'addome, guaribile in dieci giorni, ed al secondo una ferita al fianco sinistro, guaribile in quattro giorni. Essi abbandonarono di recente assai feriti (dicono) alla loro abitazione, in via Trinero, 22, da sconosciuti, per futili motivi.

Cinquilino contro una vettura elettrica

Una vettura-omnibus dell'*Hotel Reine Victoria*, tirata da un cavallo guidato dal cocchiere Siro Candido, mentre percorreva il crocicchio dei corsi Siccardi e Vittorio Emanuele urtò contro la vettura tranviaria N. 118 rimorchiata dal carrozzone N. 8 dell'Azienda Municipale. L'omnibus subì importanti avarie senza conseguenze per le persone.

Il lavoro dei ladri

Ignoti ladri approfittarono di un momento in cui il signor Gilotti Enrico, proprietario di un negozio di cartoleria in via Nizza, 128, era assente, e, passando per l'ingresso del retrobottega, lasciato aperto, entrarono nel negozio e rubarono L. 38 50 che erano sul banco.

— La signora Boetti Delfina ved. Vinzi, proprietaria di un negozio di guanti sullo stesso portico di piazza Castello, 18, denunziò che, appena assente il negozio, un ignoto penetrò, non veduto, nell'interno e rubò una borsetta contenente L. 5 ed un orologio d'argento.

Arrestato per maltrattamenti alla madre

Venne tratto in arresto il carrettiere Altavilla Michele, d'anni 21, pregiudicato, perchè maltrattava la madre sua, abitante in via Bidone, 3.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica del 50.o reggimento di fanteria, sotto la direzione del maestro Angelo Montanari, stasera, 13, dalle ore 21 alle 22,30, avvicenderà il seguente programma:

1. Wagner, *L'anello dei Nibelungi*, marcia — 2. Bazzalle, *All'ombra lontana*, valse-Boston — 3. Bossini, *Il barbiere di siviglia*, sinfonia — 4. Saint-Saëns, *Sansone e Dalila*, aria, duetto e finale — 5. Verdi, *I Lombardi*, preludio e terzetto finale 3.o — 6. Leoncavallo, *Cortesia d'amore*, tempo di mazurka.

ULTIME NOTIZIE

S'annunciano importanti rivelazioni su Cook e Peary.

New York, 12, ore 8.

L'Arctic Club di America fa grandi preparativi pel ricevimento del dottore Cook. Secondo molte persone la pubblicazione della narrazione del comandante Peary ha contribuito a dare molta verosimiglianza al racconto del dottore Cook. Come fa notare il celebre esploratore Fiala, i due giunti al Polo dichiarano di avere scoperto il Polo una grande distesa di ghiaccì e che essi l'hanno attraversata con una straordinaria rapidità. Fiala nota anche che nessuno dei due aveva con sè un bianco e che la testimonianza del negro Lassen che accompagnava Peary, vale tanto come quella degli eschimesi di Cook. E' indubitabile che l'ultima accusa fatta da Peary a Cook, ha procurato a quest'ultimo numerosi partigiani. E tuttavia non è meno certo che Peary — come uno dei suoi amici ha affermato — non è un uomo da portare delle accuse senza essere assolutamente sicuro di poterle provare. Vi sono dunque in prospettiva numerose e preziose rivelazioni che verranno certamente fatte davanti un Tribunale. Del resto la serietà del Polo, dice oggi il Times, non porterà solo delle luci tra i due esploratori, ma porterà anche ad una serie di processi per la riproduzione illegale del racconto di Peary.

Un atto di piratismo di Peary?

Londra, 13, ore 7.

Telegrafano da Copenaghen al Daily Express che il dottor Normann Hansi, che accompagnò Cook dalla Groenlandia a Copenaghen, pubblica oggi la seguente dichiarazione intorno a Cook: «Cook è stato assai prudente. Ma io non sono tenuto ad avere il suo riserbo, e quindi dico per ora quanto segue: Cook aveva fabbricato una casa ad Annakon, casa fatta con scatole piene di provvigioni. Quando partì, egli la lasciò a Withey; quando tornò egli trovò la casa che aveva consegnato a Withey custodita da un capo dell'equipaggio di Terranova, che Peary aveva recato con sè ed aveva poi lasciato a guardia della casa. Il mariuolo mostrò a Cook un ordine di Peary così concepito: «Questa capanna appartiene a Cook, ma egli è morto da molto tempo ed è inutile cercarlo. Per queste ragioni ho lasciato un uomo a guardia della casa abbandonata». Il dottor Cook ha una copia di quest'ordine, e dovette domandare il permesso al mariuolo onde poter alloggiare e prendere cibo nella casa che gli apparteneva».

Due incidenti all'aviatore Sommer

Nancy, 12, ore 8.

Ieri l'apparecchio di Sommer ebbe un incidente. Nell'abbandonare il terreno ove si era effettuata ieri la rivista militare le due ruote posteriori furono strappate, ma l'apparecchio si sollevò da terra egualmente, compiendo tre giri di pista. Un altro incidente non più grave accadde però più tardi. Il coraggioso aviatore aveva preso a bordo il suo figlio di 12 anni e si era inalzato con lui a 40 metri di altezza. Ad un tratto una nube di vapore avvolse l'aeroplano e si udì una secca detonazione. Era scoppiato un cilindro del motore in seguito alla rottura del radiatore. Le eliche si fermarono allistante, ma tuttavia, con grande energia e sangue freddo, Sommer potè prendere terra dolcemente senza incidenti e senza riportare ferite. Anche il figlio suo rimase incolume.

L'esito della corsa aeronautica di Francoforte

Francoforte sul Meno, 12, ore 9.

Ecco il risultato delle corse aeronautiche: Lo Curtil, dell'Aero-Club; 2.o Dard, dell'Aero-Club; 3.o Heidinger, dell'Aero-Club; 4.o Cormann.

Ha avuto luogo un banchetto in onore degli aviatori francesi. Il consigliere Gans ha pronunziato un discorso in francese. Gli ha risposto Barbelle, dell'Aero-Club di Francia, il quale ha ringraziato per la cordiale accoglienza fatta agli aviatori francesi a Francoforte. Ha concluso ringraziando per il successo del concorso aeronautico.

Per una esplorazione artica la dirigibile

Kiel, 12, ore 10.

Si ha da Hemmelmark che, sotto la presidenza del principe Enrico, è stato costituito un Comitato direttivo della spedizione tedesca in dirigibile per l'esplorazione del Polo Nord. Fanno parte del Comitato, oltre il Principe, il conte di Zeppelin, il prof. Siergesel, il consigliere privato Leyndl ed il banchiere Friedländer. Scopo della spedizione è l'esplorazione scientifica dei mari polari e artici sconosciuti mediante un pallone dirigibile.

Inaugurazione di una targa ai fratelli Zoia
morti sul monte Gridone

Domodossola, 13, ore 8.

E' ancora viva la memoria della duplice tragica fine dei fratelli Zoia, periti nel settembre 1909 sul monte Gridone, in valle Vigezzo, mentre col dottor De Filippi ascendevano la montagna. I Zoia, entrambi laureati da poco, erano figli dell'illustre professore universitario Zoia. Ora un gruppo di alpinisti, fra i quali Ettore Allegra, presidente della Società escursionisti casalasi, Giovanni Rigotti, vice-presidente, ed altri, hanno posto due lapidi commemorative sul monte Gridone, che ascesero da Momiello.

Sul luogo della disgrazia si svolse una semplice e commovente cerimonia, alla quale erano presenti il regio vice-console avv. Chiovenda, i signori Fontana-Rossi, Ernesto Lussetti, Carlo Galletti e P. Martinazzi.

Lo ultime vittime dell'alpinismo

Briga, 13, ore 10

La recente stazione alpinistica vuole ancora delle vittime. Sulla sorte di due giovani alpinisti, uno studente di Strasbourg ed un giovane di Zurigo, partiti per un'escursione al picco Sesia ed al Grande Horrier, si hanno notizie contraddittorie, affermandosi da alcuni che scomparvero nella montagna e da altri che furono visti in luogo sicuro.

— Venne ritrovato, dopo lunghe ricerche, nel ostacolate dalla neve recentemente caduta, il cadavere del povero ing. Hermann Schmidt, del quale i giornali avevano pubblicato la scomparsa. L'infelice cadde da un dirupo di duecento metri sul Mauthalp e morì sul colpo.

Il congresso socialista di Lipsia

Lipsia, 13, ore 9.5.

Al Congresso socialista prendono parte circa quattrocento persone: Bebel è malato; Edoardo Bernstein non è ancora giunto. Si attendono oggi i delegati esteri.

Nuovi malumori
per la loquacità di Guglielmo II

Berlino, 13, ore 8.

Da molto tempo già i numerosi discorsi che l'imperatore Guglielmo si trovava in obbligo di pronunciare non sollevavano più alcuna critica. Le parole imperiali, sottoposte precedentemente alla censura del cancelliere costituzionale responsabile, erano così ben ponderate da quest'ultimo. Non sapendo più sollevare polemiche, la stampa si contentava di riprodurre le allocuzioni di Guglielmo II, senza una parola di commento. I giorni si seguivano calmi e felici, e non si pensava più che con melanconia alle giornate di novembre, nelle quali si era giustificato troppo severamente colui per cui, nondimeno, la Germania prova un vero e profondo affetto. Un terribile errore ha novamente turbato questa calma. A chi ne incombe la responsabilità? Ad ogni modo, una tempesta sembra novamente addensarsi nell'aria. Una frase, una sola frase l'ha provocata. Conviene dire che le parole di cui si tratta sono state cancellate dal testo pubblicato dai giornali berlinesi, che le hanno ricevuto, del resto, molto tardi nella serata: ma queste parole possono insieme per altro nulla *Gazzetta di Francoforte*, a cui le ha trasmesse un giornale.

Il *Vorwaerts*, socialista, si occupa dell'affare e si vedrà oltre con quali parole severe egli la commenta. «Finchè ci saranno uomini — diceva ieri l'imperatore a Carlsruhe — ci saranno uomini ed invidiosi, e finchè ci saranno gemiti ed invidiosi, bisognerà difendersi contro di essi. Perciò vi saranno sempre probabilità di guerra e guerre. E dobbiamo tenerci pronti a tutto. Gli è perciò che il nostro esercito costituisce lo scudo di bronzo, ecc., ecc.». Ecco una le riflessioni che ispirò questa frase al *Vorwaerts*. «Guglielmo II ha di nuovo pronunciato un discorso nel quale si rivela come ufficiere del 90.o. Sempre che ha pubblicato un opuscolo sopra la necessità della guerra». L'imperatore afferma che il popolo germanico non ha il mestiere delle armi in Il giuoco della guerra: veramente! Il tono dei suoi discorsi delle famose giornate di novembre sembrava completamente caduto nell'oblio. Nondimeno, sarebbe dovere del cancelliere responsabile informare l'imperatore che il popolo tedesco è schiacciato dal peso dei suoi armamenti, che gli impedisce di procedere come vorrebbe nella via della civiltà, ed è in grado ad assumere che esso sopporti con impero e facilmente le colossali spese richieste dal dio Moloch».

Festose accoglienze agli ufficiali italiani
in Francia

Parigi, 13, ore 7.

Telegrafano da Moulins. Il treno speciale che conduceva gli ufficiali esteri che si recano ad assistere alle grandi manovre francesi è arrivato stamani alle 6 alla stazione, dinanzi alla quale si era ammassata una folla immensa. Questi ufficiali, accompagnati dagli ufficiali francesi che loro erano addetti, sono stati ricevuti dal prefetto, dal segretario generale e dal sindaco, poi immediatamente condotti in automobile verso gli hôtels e le case private ove saranno alloggiati. Gli italiani furono oggetto di vive dimostrazioni di simpatia.

Al suo arrivo alla Prefettura, il generale Italiano Majo ha ricevuto dal fiorì da un coupolriota che ha una fabbrica di seta a Moulins e che ha fatto il servizio militare sotto i suoi ordini.

Imponenti dimostrazioni italiane
a Gorizia

Trieste, 13, ore 9.

A Gorizia vi fu una manifestazione di protesta contro il nuovo istituto slavo veramente imponente. Si vede da sè che del giorno, presenti tutti i deputati ed il podestà della provincia, cittadine scuola italiana a terra italiana ed assistendo scuole slave a terre slave. Il podestà di Gorizia, Bombig, disse che il nuovo istituto è un attentato all'italianità nazionale; ricordò le promesse fatte dal luogotenente. Il deputato Marani rappresentò che il presidente Hibarth gli disse: «Cercherò di compensarvi; non bisogna che gli italiani si adattino alla convivenza cogli stranieri».

Lo Tsar a Venezia?

Venezia, 13, ore 9.

Telefonano da Roma all'*Adriatico*: «Si dice che molto probabilmente l'incontro fra re Vittorio e lo Tsar avrà luogo a Venezia in epoca molto vicina. Vi trasmetto questa notizia per dovere di cronista, senza assumerne la responsabilità».

e gare di tiro a segno a Roma

Roma, 13, ore 8.

Anche stamane, al Poligono Umberto I di Tor di Quinto, il concorso dei tiratori e di pubblico è abbastanza numeroso per la continuazione delle gare di ieri.

All'ufficio delle gare assistevano il generale Falda, il comm. Magagnini e il maggiore Pizzio Picoli e numerosi ufficiali dei vari gradi. Nel pomeriggio di oggi saranno iniziati i tiri per il campionato militare e di truppa. Alle gare prendono parte le rappresentanze dell'esercito e della marina e delle guardie di finanza.

Due suicidi

Savona, 13, ore 10.

A Cornigo si suicidava con tre pasticche di sublimato corrosivo una donna, certa Lucia Ricciardi. Ebbe pronti soccorsi, ma dopo dodici ore di straziante agonia moriva.

— Al confine di Falmenta, nel locale della Regia finanza, una giovane guardia meridionale si suicidava per dispiaceri d'amore con due colpi di rivoltella al capo ed al cuore. La guardia si chiama Alessio Mancino, d'anni 21, di Gioia del Colle, e faceva parte della brigata Ponte di Falmenta.

Stato Civile di Torino

12 settembre 1909.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Allamandola Luigi con Perotti Maria Tecla — Civollo Giovanni Battista con Mondini Amalia — Gastaldello Andrea con Gallone Angela Antonia — Genovesio Gaspare con Pautasso Maria — Ghiguone Eugenio con Rissone Virginia — Louvet Ernesto con Sanfilosa — Lovera Giacomo con Negro Angela — Obert Leone con Battisti Marianna.

MORTI: Giannini Andrea Rocco, d'anni 68, di Pont Canavese, scalpellino, via Stampatori, 9.

Allasia Maria (ved.) nata Taborda, id. 78, di Venaria Reale, agiata, via Gioberti, 53.

Atollieri Giuseppe, id. 51, di Pradleves, bracciante, via Sant'Agostino, 28.

Tonso cav. Giovanni, id. 53, di Torino, professore di calligrafia, via Montecuccoli, 7.

Golzio Eusebio Enrico Carlo, id. 62, di La Loggia, agiato, corso Re Umberto, 30.

Carena Giulio, id. 21, di Piossasco, industriale, via

Appendice della *Stampa* (23

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Dopo un minuto l'ombra disparve; a Guidé era parsa una donna. Chi era quella donna? La vecchia Susanna Bridelle che assisteva Maddalena, oppure Maddalena stessa?

Come poteva essere quest'ultima, una volta che la guardia l'aveva veduta poco prima distesa sul letto, senza respiro, senza un barlume di intelligenza, senza vita?..

Quatto quatto Guidé traversò il viale e, usando ogni sorta di precauzioni per non far rumore, andò a ascoltarsi presso il muro sotto la finestra. Tese l'orecchio, ma non udì nulla.

E tuttavia il cuore gli diceva che in quella stanza doveva succedere qualche cosa di straordinario. A rampicare fino alla finestra non vi era da pensarci, perchè il muro era liscio come un marmo. Allora andò a quella latteia dove i giardinieri ripongono gli arnesi rustici, prese una scala, la rizzò sotto la finestra e salì su. Giunto in cima, sporse pian piano la testa e guardò dentro.

Maddalena era alzata. In fondo alla stanza la vecchia Susanna Bridelle dormiva stesa sopra una poltrona. Dunque l'ombra che la guardia aveva veduta era Maddalena. Questa sedette, si prese la testa fra le due mani e rimase immobile. Poi si levò d'un tratto, col viso stravolto, terribilmente pallido, mentre negli occhi le brillava lo splendore della febbre; si avvicinò alla vecchia, si chinò per assicurarsi che la dormisse davvero, poi si diresse verso la porta. Guidé, che non poteva vedere che una parte della camera, intese quella porta aprirsi e chiudersi, malgrado tutte le precauzioni che la signora Geresa prendere; sentì ancora un piccolo scricchiolio e poi più nulla. Una corrente d'aria faceva sventiclare il lume da notte.

— E' uscita — disse la guardia; — dove può andare? Perchè uscire così... a quest'ora?

Scese, abbandonò la scala ed entrò nella casa. La camera occupata allora da Maddalena non era la sua camera da letto, ma una stanza per i forestieri, per lo più inabitata e in cui i servi avevano portato la signora così in fretta, nella prima confusione dopo quel fatto.

Uscita che fu di lì, Maddalena entrò in un lungo corridoio che partiva la casa in due quartieri eguali. Stette in ascolto... nulla. Allora continuò la sua gita misteriosa. Giunta ad una porta del corridoio, l'aprì pian piano ed entrò. Era la porta d'una anticamera che precedeva la sala in cui stava il cadavere di Gonsolin.

Ella traversò brancolando quella prima stanza, e, nel punto d'entrare nella sala, si fermò. L'oscurità era completa: la luna era coperta da nubi che correvano a gran posa pel cielo. Perchè Maddalena si fermava? A che quella visita, di notte, a quel cadavere? Sapeva ella veramente dove si trovasse, che si facesse e ciò che stava per vedere? Era in possesso di tutta la sua ragione, oppure s'era avverato ciò che aveva predetto il dottore Magnabal?

Finalmente entrò. Il suo passo aveva quel movimento intirizzito e automatico, come noi sogniamo di vedere i fantasmi.

Non pareva più persona viva, ma una larva condotta per mano da uno spirito misterioso, che la trascinava suo malgrado nell'oscurità verso il terribile spettacolo che le si preparava nella sala.

Al di fuori una ventata rimosse le nubi che si squarciarono lasciando passar la luna, i cui raggi vennero ad accarezzare i vetri delle finestre e strisciando sul pavimento giunsero sino al cadavere, ancora steso su quel materasso come Dampierre e Foulhoune l'avevano trovato.

Maddalena si fermò nuovamente. Era ella conscia di ciò che faceva ed era proprio lo spavento ciò che l'arrestava?

Traverso la porta socchiusa apparve una testa: era Guidé.

Allora avvenne una scena strana. La donna si avvicinò al cadavere, si inginocchiò e rimase come inebetita a guardarlo. Forse in quel momento si sentì venir meno, poichè si chinò per appoggiarsi colle mani sul pavimento, appunto colà dove era avvenuta la sanguinosa scena a cui ella aveva assistito.

Guidé osservava immobile e pieno di spavento.

Finalmente Maddalena si sollevò come per forza d'improvvisa energia, e chiamandosi ad un tratto sul cadavere, fa colla mano certi strani movimenti.

Si sarebbe detto ch'ella volesse assicurarsi di per se stessa che la vita non riscaldava più quell'uomo e che il corpo ch'ella aveva davanti non era più che un cadavere...

Si sarebbe detto che la frugasse!...

Guidé trovandosi per di dietro non poteva scorgere il volto di lei, altrimenti si sarebbe ancor più spaventato al vedrene i tratti sconvolti l'orribile pallore, gli occhi incavati e vitrei, e tutta come se la fosse d'un sol tratto invecchiata di vent'anni. Grosse gocce di sudore bagnavano quella fronte livida e le labbra lasciavan passare a stento un respiro soffocato che sibilava la gola.

Guidé mormorò:

— Ma essa è pazza!... è pazza!...

Maddalena si rialzò e si diresse verso il fondo della sala, ad una porta che metteva nella sua camera da letto.

La guardia non osò seguirla.

In quella camera la donna vi rimase molto tempo, ma ne uscì quasi subito, camminando con quel passo di fantasma, e allora Guidé si ritirasse indietro temendo d'essere veduto.

Ella gli passò dinanzi senza scorgerlo e tornò per lo stesso cammino nella camera ove dormiva Susanna Bridelle.

Guidé scese in giardino e tornò al suo posto d'osservazione sullo scalèo. Vide Maddalena entrare, traversare la stanza, dirigendosi verso il caminetto.

Il rossastro chiarore d'una fiamma illuminò per un minuto le mura tappezzate, poi si spense.

La guardia non potè vedere che cosa fosse, perchè l'angolo d'un mobile vicino alla finestra per cui egli guardava gl'impediva la vista del caminetto.

Le signore tornò pian piano presso la camerista, e, assicuratasi che questa dormiva sempre, andò a gettarsi sul suo letto, dove parve addormentarsi.

Ma i suoi occhi, che dopo essere stati qualche tempo chiusi s'aprirono ogni tanto e rimanevano fissi, sbarrati, brillanti, vitrei, dicevano che alla disgraziata donna il sonno quella notte era ribelle.

Guidé scese, andò a riporre lo scalèo sotto la latteia e tornò a casa sua pensieroso.

XII.

La mattina del giorno dopo Tommaso fu condotto innanzi al giudice istruttore che lo sottopose ad un primo interrogatorio. Gli misero innanzi il cadavere, ma il boscaiuolo rimase impassibile. Le impronte dei passi lasciate dalla parte degli abeti s'adattavano ai suo piedi. Oltre di ciò il suo mantello aveva sulla manica sinistra, vicino alla spalla, il buco di una palla che aveva passato il panno da parte a parte senza ledere il braccio. Era il colpo di fucile tirato dalla guardia Ramagel, quando questi rotolò a terra nel viale degli abeti.

Di fronte a tutti questi indizi Tommaso si contentò di allungare il capo come per dire che egli non ne sapeva niente, oppure di dare qualche risposta evasiva. Da quel primo interrogatorio non gli si potè cavar nulla di bocca, e fu condotto nella sala d'arresto a Saint-Claude in attesa del seguito della procedura.

Della lettera trovata sul cadavere di Gonsolin quel giorno non gliene fu parlato.

La mattina di quello stesso giorno la prima cura del dottore Magnabal si fu di recarsi da Maddalena e di chiedere a Susanna in che modo la padrona avesse passata la notte.

La cameriera non disse di avere dormito ed aggiunse, con piena convinzione, che durante la notte la signora non era mai rientrata.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE — (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina — DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

NELLA SPOSSATEZZA, PRODOTTA DA QUALUNQUE CAUSA ED ANCHE DAI CALORI ESTIVI, RINFRANCA E CONSERVA LE FORZE

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo dalle nostre specialità " Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfina, Ipsolina „ si spedisce franco dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cerro - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

EPILESSIA
ISTERISMO
NEVRALGIE

SI CURANO RADICALMENTE CON LA
ACADUCINA
PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE
PRIVO DI QUALUNQUE DEPRIMENTE
Lire 4 la Bottiglia nelle migliori farmacie
Raccomandato dai primari Medici Specialisti
Chiedere opuscoli e certificati alla
PATENT MEDICINES Co. - Via S. Carlo, 16 - NAPOLI
Concessionari: Stabilim. Chim. Farm. Riuniti SCHIAPPARELLI - Torino 26383

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica „
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 4,

SPECIALITA' Treillage legno per decorazioni, muri, pergolati, padiglioni, prospettive, chioschi, dehors. — L. BARELLA, via Bava, 33, Torino. — Catalogo gratis e richiesta. o26561

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire e L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 24283

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE. Cure speciali, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. 25795

R. SCUOLA AGRARIA
DELLA PROVINCIA DI TORINO
in Caluso
Per l'ammissione 5a elementare od anno. Può entrare al 2o anno chi ha frequentato la Scuola complementare. Retta convittori L. 300. 25713

CITTÀ di SUSA
COLLEGIO-CONVITTO CIVICO
R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Scuole Elementari
Corsi privati accelerati.
Chiedere programmi al Direttori
Prof. A. e L. Fratelli NERVA

Città di Rivoli
Collegio-Convitto Nerva
Accurata preparazione agli Esami d'autunno
Scuole Elementari — Tecniche — Ginnasiali
CORSI ACCELERATI
25370. Il Direttore: Prof. GIUSEPPE NERVA

ISTITUTO Professionale Pacchiotti
GIAVENO
ENTE MORALE
con Scuola tecnica pareggiata e Scuola professionale di meccanica ed elettrotecnica
Collegio convitto con splendidi locali in posizione salubre e ridente. — Trattamento curato - Educazione civile e religiosa - Retta mensile L. 40.
Chiedere programmi al Rettore - GIAVENO
Tassati per il 1° ottobre 3 posti gratuiti di fondazione per giovani nativi di Giaveno. o26745

Collegio Convitto Civico Chivasso
R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Scuole Elementari
Preparazione per qualsiasi esame.
70 0/0 di promossi già nella stagione estiva
23760 Dott. G. ZENONE, rettore.

ISTITUTO MINERVA LUCERNA
(Svizzera). Scuola tecnico-commerciale (diploma di Stato). Istituto. Preparazione al Politecnico ed all'Università. Lingua moderna. Grandioso edificio magnificamente situato. Vita di famiglia. Perfetta educazione in 10 mesi. Per prospetti ecc. rivolg. al Direttore dott. P. BERTHERIN. 26343

VINO CHIANTI
Casse di 50 fiaschi (litri 46) vino Chianti finissimo L. 25. Damigiane di litri 60 L. 15 50. Fusto di litri 100 L. 29, vuoti, tutto compreso, franco di porto ferroviario P. V. alta e media Italia. Vorso assegno o rimesso anticipato. — Scrivere C. Marzoli, premiato produttore Altopascio (Toscana). 25474

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Pensione partorienti.
Prezzi miti. Cure segrete.
Via S. Tommaso, 21, p. 1°.
o26100

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Manifattura di Poirino
Società Anonima - Sede in Torino
Capitale L. 1.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 9,30 del giorno 30 settembre 1909, presso la Sede sociale in Torino, via Carlo Alberto, N. 6, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio al 30 giugno 1909;
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Nomina di un Sindaco effettivo e due supplenti;
5. Retribuzione ai Sindaci effettivi.

Nel caso di non validità dell'assemblea, gli Azionisti sono invitati in seconda convocazione nello stesso locale, alle stesso giorno, per le ore 14.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare entro il giorno 24 settembre, alle ore 16, le loro azioni presso la Sede sociale. o26800

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

INCANTO PUBBLICO
Il 15 settembre 1909, ore 9, il notaio Converso procederà, in Torino, nel suo studio, all'incanto dei fabbricati e terreni in Torino, di cui nel bando ed alle condizioni ivi espresse:
I. Isolato fra i corsi Cavour-Siccardi e Duca di Genova e la via Montevecchio e Moncalvo, mq. 5650, sul prezzo di lire 266,550;
II. Ivi, presso via Montevecchio, N. 60, e Colli, N. 34, fabbricati e terreno, mq. 3572, sul prezzo di lire 106,000;
III. A Fossa Strada, cascina Forno, e sud della stradale di Francia, fabbricati e prato, mq. 2828, sul prezzo di lire 25,400. 26752
Dallo studio in Torino, piazza Castello, 12.
Notaio: CONVERSO.

Vino Chianti
Damigiana di 50 litri vino Chianti extra L. 16. Cassa di 20 fiaschi dello stesso vino, litri 47, L. 15; vuoti gratis e merce franca di porto fino a 500 Km. contro assegno ferroviario. 24227 F
Rivolgersi alla Premiata Casa di Esportazione Cesare Lucchesi, Altopascio (Lucca).

Ospedale Maria Vittoria
Alle ore 15 di sabato 25 settembre corrente avrà luogo nella sala dell'Ospedale l'esperimento d'asta per la fornitura del carbone coke, a schede segrete e sopra le condizioni del Capitolato visibile presso l'Ufficio d'Amministrazione. Consumo approssimativo tonnellate 120. o26838
Il Presidente: Avv. PIER CARLO BOGGIERO.

MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zucca Vecchia, 6 - MILANO
Visite dalle 9-11; dalle 13-15 e dalle 17-20.
Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di ogni genere, rivolgersi al Dr. Moretti, Farmacista n. 2 gratis. 23166

Cura radicale in ogni sua epoca, senza dolore del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16 126

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8.

MALATTIE VENEREE sulle e vie orinarie.
Consulti ex Cassa, 4, p° 2°. Ore 1-12 3-5 7-8 p. 154

Malattie Veneree
Medico specialista, 43-45, Via S. Quintino, 20, p. 1° 153

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MANGIAGALLI — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza cerebrale, semilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 32, 3° piano dalle 9-10 12-15 17-19. 134

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
dà consulti di salute, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c24778

BALBUZIE
CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DELLA FAVELLA
Via San Francesco da Paola, 43.
Risultato accertato - Corso 25 Settembre
Prof. BERGOGLIO.
o26440

CRESCI-BAFFI RAPID
Questo nostro brillante preparato del bulbo pilifero, preparato secondo la formula dell'ungherese prof. Bulsky, è di un effetto meraviglioso per la crescita dei baffi, nonchè della barba, delle sopracciglia, ecc. sia in giovani che in adulti. — Presso L. 3.25 franco in Italia, ovvero L. 1,50 franco all'Estero. — Specialissime immediate contro vaglia indirizzato alla Ditta LE INVENZIONI PRATICHE Via del Palazzo Reale, 25 A - Milano. 4646

ALESSANDRIA
COLLEGIO CIVICO V. ALFIERI
TUTTE SCUOLE REGIE
Il Municipio, aumentando sensibile al Collegio, diminuì notevolmente la spesa ai convittori. Con pari sentimento il Direttore, evitando gravezze ai genitori, regolerà la ripetizione sui compiti giornalieri e trenta lezioni private ai convittori per sostenere forti e deboli con onore alla Scuola. c24652
DE GIOVANNI prof. FELICE.

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di Cocomero e di Cetriolo di Frassole concentrati e delicatamente profumati.
Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc., ecc. — Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.
Succo di Bulbo di Giglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 5.00 e L. 3.00.
Bellezza del Viso - Lozione al Succo di Spinaci della bella; La regina delle Acque di Bellezza — Il flacone L. 7,00 e L. 4.00.
Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle. Insuperabile contro l'eccessivo sudore.
Creme di toletta e Medicate - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per uaglie - Cipria Antisetico e Saponi di toletta svariati.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Rhum - Lozione Escelsior e restorativa - Fenolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo e contro la caduta dei capelli, per favorirne la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.
Petrolio Canforato - Petrolio Canforato-sorelmato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del Cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.
Tintura per capelli istantanea e Vegetali - Nera, Castagna, Bionda, ecc.
Acque di Toletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza applicazioni di sostanze che macchiano la pelle o la biancheria.
Depilatorio igienico - Toglie il pelo senza irritare la pelle. - Il flacone L. 2,50.
Lozioni per toletta - Brillantine - Ricciolina - Cure della Calvizie e Canizie - Essenze - Elixir - Profumi, ecc., ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI
TORINO - Via Baretti, 11 - TORINO
UNICO IN ITALIA 18698

POMPE
CENTRIFUGHE ED A STANTUFFO
Per qualsiasi portata e prevalenza
OFFICINE ELETTRO-MECCANICHE
Società Anon. — Capitale 2.000.000 interam. vers.
GENOVA
Stabilimento: Rivarolo Ligure. 12215

AGRICOLTORI, LA MANGANINA
AL CALCIOCARBOL
22291 II

Appendice della *Stampa* (58

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ecco la nuova idea dei filosofi, — disse a sua volta Loyola. — E mi meraviglio come un uomo rivestito del vostro carattere, osi sostenere simili teorie e si abbominevoli concezioni!

— Io mi inchino innanzi alla vostra alta saggezza, ospite mio! — disse Rabelais. — Ma io ho parlato in uno spirito di universale conciliazione.

— E siete in errore, signore.

Calvino, a sua volta, approvò.

Rabelais versò loro da bere un bicchiere del suo vino migliore.

— Bevete, fratelli miei — disse, con sovrana gravità, come se avesse detto:

— Pregate!..

E l'accento fu tale che i due antagonisti afferrarono, infatti, i loro bicchieri, e, questa volta, li vuotarono di un sorso solo.

Allora Rabelais ebbe un sorriso di maligna soddisfazione.

Loyola, più ardente, riprese:

— Alle nuove idee, io dichiaro una guerra a morte. Fra poco io sterminerò l'eresia! Ah!, signor Rabelais, noi non permetteremo che certe teorie si divulghino: uccideremo anche la stampa, e per uccidere la stampa soffocheremo quell'uomo perduto, che si chiama Stefano Dolet.

(Manfredo strinse i pugni).

Loyola proseguì:

— V'è, a Parigi, un focolare di pestilenza morale, un focolare di rivolta, la Corte dei Miracoli, che non è solo la cloaca dei mendicanti e dei banditi, ma che è anche la profonda fornace, ove ribolliscono sordamente le rivolte contro la suprema Autorità sacrata da Dio.

Manfredo impallidì.

Calvino, che aveva ascoltato senza battere ciglio, esclamò, di un tratto:

— Ecco delle Autorità, che non riconosco io stesso!

Loyola s'alzò. Era livido di furore.

— Messere, — disse a Rabelais, — la quale aggiunto mi avete attirato?

— E che! — esclamò Rabelais. — Ambedue siete delle intelligenze superiori. Voi portate nel vostro cervello dei fasci di luce che m'abbarbagliano; voi siete dei maestri nell'arte del pensare. E non potete risolvervi a rispettare l'un l'altro il pensiero avversario!.....

— Addio! — fece bruscamente Loyola.

Uscì in tutta fretta, dopo aver salutato con un cenno della testa minaccioso.

Nel giardino, dove Rabelais l'accompagnò, egli chiese:

— Come si chiama quel Ruggero de Bures?

— Non gli conosco altro nome.

— Volete che vi lo dica il suo vero nome?

— Mi farebbe piacere.

— Calvino!

— Sarebbe possibile!

— Calvino l'empio! Calvino l'eretico! Calvino è in Francia! Calvino è a Parigi! E la Francia non sprofonda sotto qualche cataclisma! E la folgore non cade su Parigi! Ed il cielo non crolla sulle nostre teste!

— Calmatevi!

— Avete ragione, — disse a un tratto Loyola, assumendo un aspetto sorridente. — Quel disgraziato non può essere che un deviato. Cercale di ricondurlo nel retto sentiero.

— Tenterò.

— Resta in casa vostra per qualche tempo?

— Forse per due o tre giorni.... Ma io non sapevo.... Mi avete aperto gli occhi... Non voglio che il mio tetto alberghi l'eresia.

— Guardatevi bene dal mandarlo via, — disse vivacemente Loyola. — Fate, invece tutto quel che potrete per trattenerlo.

— Cercherò.

— Quale vittoria se riusciste a convertirlo.

— Voi mi mostrate la strada!

— Sono sicuro che se terrete con lui, fin da questa sera, un'obbastanza lunga conversazione, avrete di già ottenuto un risultato.

— Oso sperarlo!

— Addio dunque, messere! Io parto. Ritorno a meditare nel silenzio e nella pace.

— Ed io, mediterò la vostra parola, illustre maestro. Questo giorno sarà uno dei più belli e dei più nobili della mia vita. Conserverò il bicchiere che voi avete toccato e nessuno al mondo v'appoggerà d'ora in poi le labbra.

Loyola salì nella sua carrozza che partì immediatamente.

In fretta, Rabelais rientrò nella sala da pranzo, e, rivolto a Calvino, disse:

— Sapete come si chiama l'uomo che è uscito or ora di qui?

— Chiunque sia, è un essere di morte!

— Si chiama Ignazio Loyola!

— Lui! L'avevo quasi indovinato!

— Se volete un mio consiglio...

— Ho capito: prenderò in questo medesimo istante la via di Ginevra.

Rabelais sorrise.

In fretta, Calvino fece i suoi addii al suo ospite, salutò Manfredo, e due minuti più tardi la sua carrozza partiva di carriera.

Allora, Rabelais scoppiò a ridere.

— Che ne dici dello scherzo? — domandò a Manfredo che agganciava il cinturone della spada.

— Dico, maestro, che vi siete fatto due terribili nemici. Non vi perdoneranno mai.

— Bah! Non li temo... Ho dalla mia il re... E poi.... ho la mia coscienza.... Ma adesso che siamo soli, beviamo qualche bicchiere, e parliamo un po' del tuo viaggio.

— Il mio viaggio è terminato, maestro: ritorno a Parigi!

— Vai da Dolet?

— Prima di tutto! E poi alla Corte dei Miracoli! Il vostro Loyola parla di tutto sterminare, di tutto uccidere, di tutto bruciare. Forse non crede che vi possan essere delle persone decise a difendersi. Ah! maestro, mi annoiavo: risorgo alla vita! Battaglia, poichè si vuol battaglia! Guerra e morte, poichè si pretende domarci con la guerra! Ero poco, maestro, ma sentirete parlare di grandi, di molto grandi cose.

Dopo aver detto ciò, Manfredo si diresse a sua volta verso la porta del giardino, saltò leggermente sul suo cavallo, e partì al galoppo.

Nella sala da pranzo, Rabelais, seduto, scoteva malinconicamente la testa:

— Oh uomini! Oh uomini!.. Versami da bere, figlia mia!...

XXXII.

Una voce chiamava Manfredo.

Nel palazzo signorile che abitava a Parigi, nella camera sontuosa in cui lavorava ad una tappezzeria, la principessa Beatrice lasciò a un tratto cadere la stoffa ricamata.

Da molto tempo, ella cercava di distrarsi, lavorando. Ma, adesso non ne aveva più il coraggio.

Il suo dolore prorompeva.

Lacrime amare solcarono ai suoi occhi, inondarono le sue gote.

(Continua).